STORIA
DELLE
RIVOLUZIONI
DELLA
POLONIA

Dal principio di questa Monarchia
sino all' ultima elezione

DI

STANISLAO LECZYNSKI.

DELL' ABATE

DES FONTAINES

TRADOTTA DAL FRANCESE

Da D. N. M. L. P.

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA, MDCCXXXVII.

Appresso Domenico Tabacco.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PREFAZIONE

dell Autore.

ECco i fatti più autentici, i più importanti, e i più curiosi dell'Istoria della Polonia, che io dò al pubblico sotto nome di Rivoluzioni. Una Storia più copiosa sarebbe stata meno gradita e più inutile. Qual piacere o qual vantaggio avrei io procurato al pubblico colle particolari circostanze de' Regni favolosi di LECK I. e de' suo successori, sino a MIECSLAO? Le guerre de' Polacchi con li CZECHITI, ROSSOLANI, JASVINGI, ed altri Barbari seppelliti nelle loro Fortezze e sotto i ghiacci del Settentrione, non son molto capaci ad eccitar la curiosità, nè d' istruire nell' arte militare. Que' popoli erano allora animati da un coraggio brutale, e quasi tutta la loro Storia per rapporto a quel tempo, si riduce a dire, ch' essi avevano sempre le

armi alle mani , che si uccidevano l' un l' altro , e come feroci bestie si laceravano.

Io ho seguito Duglossio Canonico di Cracovia, che ha composto in Latino la Storia di Polonia, Opera la più compiuta e la più esatta; ma malamente scritta, e molto poco posato in certi riguardi. Oltre la facilità naturale, colla quale la sua Nazione dà fede al maraviglioso, sembra che 'l suo stato gli abbia dato più pendio alla crudeltà. Patisce questo Regno qualche perdita? egli ne dà la cagione a i peccati de' Re e de' popoli, senza giammai dirne la causa, o politica, o naturale. Riportano i Polacchi qualche vantaggio? non lo debbono nè all'abilità del Generale, nè alla bravura de' soldati. Tutto in qualche maniera è miracolo per Duglossio. Popiel, secondo lui, è mangiato da i topi, ministri della giustizia Divina. Io ho rapportato altresì questi fatti, ma gli ho stimati favole. Piaste non è eletto, se non perchè due Ange-

li per premio della ſua carità dimoſtrano queſto Principe alla Dieta radunata . Sotto il Regno di Boleslao il caſto , i Polacchi non ſono vinti da i Tartari , che per la forza dell' arte Magica , e per virtù d'un Taliſman , ch' era negli ſtendardi degl' Infedeli . In tanto nel mezzo di queſti vaneggiamenti facilmente traluce la verità de' fatti , e Dugloſſio è una buona guida per uno Scrittore che ha qualche diſcernimento.

L' Opera di Dugloſſio non ha ſervito che per la compoſizione del primo Volume di queſta Storia . In quanto al Regno di Sigiſmondo III. e de' ſuoi ſucceſſori , e ſtato neceſſario ricorrere ad altri Autori . Ci ſiam conſultati tra le altre colla Storia del Preſidente di Thou, e dopo colle Memorie che concernono queſti ultimi tempi.

Il Libro che poco fa è comparſo in Amſterdam preſſo il Signor l'Honorè al ſuggetto della Polonia, non è ſtato inutile , perchè vi ſi trova unito tutto quel che ſi ſtenterebbe a

raccogliere dalla lettura di varj Libri e da varie Memorie del tempo. Ma tuttochè quest' Opera meriti d'essere stimata per differenti riguardi, si può dire ch'ella è un poco difettosa dal canto della forma Storica, che è stata trascurata in diversi luoghi. Vi si son trovati altresì alcuni difetti d'esattezza, che si ha avuto cura di correggere, sopra tutto nel primo Volume vi sono ommessioni importanti che sono state supplite.* Io ne darò quì un esempio.

Santo Stanislao Vescovo di Cracovia essendo stato ucciso da Boleslao II. il Papa scomunicò questo Principe, dichiarò i suoi sudditi assoluti dal giuramento di fedeltà, e proibì loro assolutamente d'eleggere un Re senza la permissione della Santa Sede. I Polacchi con molta umiltà si sottoposero a quest' ordine del Papa, ed ebbero la bontà di conformarvisi per

---

* *Mr. Jolì è l' Autore di questo primo Volume, impresso in Amsterdam l' anno 1698. presso Daniele Pain.*

per lo ſpazio di più di dugento anni. I ſovrani di Polonia non ebbero ardire durante tutto queſto tempo di prendere il titolo di Re. Primislao III. Figliuolo di Primislao II. ripigliò finalmente gli ornamenti reali e 'l titolo di Re che i Principi di Polonia avevano tralaſciato di portare per debolezza. Forſe non vi è punto più rimarcabile nella Storia di queſto e. gno. In tanto un fatto così importante è ommeſſo nel Volume di cui parliamo. Primislao Terzo, Principe d'un gran coraggio, e che fu aſſaſſinato dal Marcheſe di Brandeburg, è confuſo con Primislao Secondo, Principe debole, e che ſi laſciò depor dal trono da Venceslao Re di Boemia.

Gli ultimi Volumi della Storia di cui parlo ** ſono molto migliori del primo. In fatti eſſi contengono molte particolari circoſtanze, che non ſi hanno potuto far entrare in queſt'Opera, alla quale ſi ha vo-

 luto

** *Il Signor Maſſuet n'è l'Autore.*

luto dare una forma regolata, e appunto qual conviene ad una Storia ſeguita. Del reſto, io ho avuto la fortuna d' avere, per rapporto a i torbidi ſucceſſi ſotto il Regno d' Auguſto II. la comunicazione d' alcune Memorie curioſe, di cui ho procurato di ſervirmi.

STORIA
DELLE
RIVOLUZIONI
DI
POLONIA

Descrizione Storica e Geografica di questo Regno.

L Regno di Polonia è composto, della Polonia così propriamente detta, che si divide in Alta, e Bassa Polonia, della Prussia Reale, del Gran Ducato di Lituania, e delle Provincie di Masovia, Polachia, Russia Nera, Volinnia, Podolia, Ucrania, e di alcune altre picciole Provincie. Egli è limitato dalla parte Settentrionale dal mar Baltico, dalla Samogizia, dalla Livonia, e dalla Moscovia. All' Oriente, si trovano su le sue Frontiere gli Stati del Czar e la piccola Tartaria. A mezzodì lo termi-

nato, la Moldavia e i Monti Krapack. Finalmente all'Occidente è limitato dalla Moravia, dalla Slesia, e dalli Tartari degli Elettori di Brandeburg. Nella sua lunghezza egli forma uno spazio di dugensessanta leghe dall'Occidente all'Oriente, e dugento da mezzogiorno a settentrione.

Gnesna Città situata nella grande Polonia, è stata in altri tempi la capitale del Regno, e a' tempi nostri è la Metropoli. Il suo Arcivescovo, durante l'Interregno è il Capo della Repubblica. Il suo potere è sì grande, che sovente si è veduto il Primate fare i Re, e deporli dal Trono.

Cracovia su la Vistola, è oggigiorno mirata come la Capitale del Regno dacchè i Re vi hanno fissato il loro soggiorno. Si conservano in questa Città gli ornamenti Reali, e questo è il luogo in cui si consagrano i Re.

La Vistola, il Boristene, e 'l Niester sono i Fiumi principali. Il commerzio dovrebbe fiorirvi, poichè la natura ha dato a i Polacchi tutto ciò che può facilitare la Marina e 'l negozio coll'Europa e coll'Asia; ma ne trascurano i vantaggi. I Gentiluomini non maneggiano che le loro armi, e gl'Ignobili, tutti miserabili, oppressi dal giogo de' loro Signori, sono senza industria e senza beni.

Non vi è in Polonia alcuna Città forte: tutto è libero e aperto. I Polacchi mi-

mirano i Castelli e le Fortezze come scogli, dove anderebbe a rompersi la loro indipendenza, e come gl'istrumenti d'alcuni ambiziosi che vorrebbero metterli in ceppi.

Kamieniec su la frontiera di Moldavia, non è considerabile nè per la sua grandezza, nè per le sue fortificazioni; e Danzica, che è la Città più forte di Polonia, non l'è che mediocremente.

Il Re, ch' è come il primo Magistrato della Repubblica, non tira la sua autorità che da quella della sua Nazione; e se abusandosi del Dominio che gli è confidato, non si confermasse al Trattato fatto nella sua elezione alla Corona, tra 'l Popolo, e lui, tantosto vedrebbe formarsi una superba confederazione apertamente per deporlo. Egli non può senza il consenso d'una Dieta far nuove Leggi, imporre gravezze, contrattar alleanze, nè dichiarar la guerra: non può nemmeno ammogliarsi senza il consenso degli Stati. Finalmente il Principe non può far batter moneta, avendo la sola Repubblica questo diritto. Le rendite del Re non ascendono che ad un milion di lire; ma egli non fa altro che la spesa della sua tavola, essendo tutto il resto pagato dalla Repubblica.

Il Clero, e la Nobiltà compongono il Senato; mentre non si riconosce in Polonia terzo Stato. Il gran Marescialllo, il

Ma-

Marefciallo della Corte, il Cancelliere, il Vicecancelliere, e 'l Teforiere fono i primi Senatori. Il Regno di Polonia e 'l Gran Ducato di Lituania hanno tutti quefti Officiali.

Il Gran Marefciallo è giudice Sovrano de' difordini che pofsono fuccedere nelle Diete e nella Cafa del Re. Egli impone filenzio, e permette parlare nelle affemblee della Nazione: egli introduce gli Ambafciadori, efamina i loro difpacci, e dà loro l'alloggio: egli finalmente mette il prezzo a tutte le mercanzie.

Il Marefciallo della Corte, o il piccolo Marefciallo, è foftituto, e in fua afsenza adempie tutte le fue funzioni.

Il Cancelliere de' Sigilli del Regno, e 'l Re medefimo non può obbligarlo a figillare alcun Decreto fenza il confenfo degli Stati. Si portano al fuo Tribunale gli affari civili, e quelli che concernono il dominio del Re. Egli invigila alla confervazion delle Leggi e al mantenimento della libertà: rifponde nelle Diete a i Miniftri de' Principi ftranieri; e fe è Ecclefiaftico, egli ha ifpezione fopra i fegretarj, i Sacerdoti, e i Predicatori della Corte.

Il Vicecancelliere non giudica che in fua afsenza, ma egli ha i Sigilli come il Cancelliere, e può indifferentemente fervirfi dell' uno e dell' altro. Quefte due gran Cariche fono pofsedute alternativa-

mente

mente da un Signore Ecclesiastico e da un Signor Laico.

Il Tesoriere è depositario del Tesoro della Repubblica, di cui amministra le rendite: egli deve assistere a tutti i contratti che fa il Re, e segnarli, senza che sarebbero nulli.

Dopo questi diece primi Officiali del Regno e del Gran Ducato, i Vescovi, i Palatini, i Castellani e alcuni Starosti formano il Senato, e vi tengono il posto affettato alla dignità de' loro Vescovati, Palatinati, Castellanie, e Starostie.

Un Palatino comanda le Truppe della Provincia di cui ne ha il governo. Egli è il Presidente della Nobiltà del suo Palatinato, e ha una giurisdizione tanto per lo civile, quanto per lo criminale.

I Castellani sono i Luogotenenti de' Palatini. I Starosti, o Capitani, sono poco presso del medesimo grado. Tuttochè ordinariamente i Palatini precedano i Castellani e gli Starosti, nulladimeno il Castellano di Cracovia, per un privilegio speciale, è sopra il Palatino della medesima Città: e lo Starosto, o Capitan Generale della Samogizia, Provincia Vassalla della Repubblica di Polonia, ha la maggioranza sopra molti Palatini Polacchi e Lituani.

Il Clero, che forma il primo ordine del Regno, è ricco e potente: egli possiede più di ventimila Borghi, e molte Città conside-

rabili. Però la potenza degli Ecclesiastici Secolari è bilanciata da quella de' Monaci, che col favor del dominio ch'essi hanno su lo spirito del popolo, si fanno rispettare e temere.

I Gentiluomini compongono il secondo ordine. Essi sono in possesso delle Dignità e delle Cariche, così del Regno, come del Gran Ducato, e non permettono che gli Stranieri, e gl' Ignobili vi sieno ammessi. Hanno il diritto d eleggere i loro Re, e 'l Senato si è veduto nel più gran pericolo, quando ha fatto vista d'impadronirsi dell' elezione.

Quando il Regno è minacciato da una irruzioue, la Pospolita, cioè a dire, tutta la Nobiltà in armi, si mette a cavallo; Oltre i Palatini di ciascheduna Provincia, che sono alla Testa di questa Nobiltà, ella è comandata da un Generale ancorchè il Re vi sia presente. Ella è lesta, e coraggiosa: marcia coperta di pelle di Tigre, di Leopardo, e di Pantera; e i cavalli sono vivi, e superbamente forniti; ma questi Gentiluomini sono poco sottoposti agli ordini de' loro Capi. Essi trascurano impunemente di portarsi al luogo stabilito dalle Lettere di Convocazione; e quando non son pagati, lo che succede quasi sempre, si ritirano senza licenziarsi. La lor marcia non è punto regolata. Essi commettono mille disordini nel Regno medesimo; e perchè nelle

ar-

armate Polacche non vi ſon Vivandieri, e non ſi fanno magazzini, eſſi rubano da tutte le parti.

Gl' Ignobili, o Contadini obbediſcono da ſchiavi a i Gentiluomini. Eſſi non hanno beni proprj, e tutto acquiſtano per li loro Padroni. Neceſsariamente attaccati alla cultura della terra, di cui ſono ſervi, non poſsono ſenza la permiſſione de' loro Signori abbracciar uno Stato che gli renderebbe liberi. Sono eſpoſti a tutti gli effetti de' cattivi umori de' loro tiranni, che poſsono maltrattarli impunemente.

Le Diete Generali ſi tengono ordinariamente a Varſavia, o a Grodno in Lituania nel Palatinato di Troki. Elle ſono ſempre precedute dalle Dietine, o Aſſemblee particolari de' Palatinati, nelle quali ſi ſcelgono i Nunzj, cioè a dire i Deputati per l'Aſsemblea Generale. Vi ſi regolano ancora le loro iſtruzioni e le loro dimande, che debbono fermare a nome della Provincia.

Il Re convoca le Diete, mandando Lettere, chiamate Univerſali, in tutti i Palatinati. In tanto ſotto il Regno del Re Caſimiro Secondo, la Nobiltà ſi radunò ſenza gli ordini di queſto Principe, e contro il ſuo ſentimento la Poſpolita Polacca entrò nell' Ucrania per ſoggiogar i Coſacchi.

I Nunzj eletti nelle Dietine ſi portano

al luogo prefisso dalle Lettere di Convocazione, e seggono nell'Assemblea, secondo l'ordine, e la dignità de' Palatinati che rappresentano. Indi da' Nunzj, o dalla Dieta si procede all'elezion del Maresciallo, e si fa la scelta alternativamente tra i Signori della grande Polonia della picciola Polonia, e della Lituania.

Questo Officiale ha un gran potere nella Dieta. Nessun particolare può parlar senza permissione sua, e ha diritto d'imporre silenzio a chi vuole. Egli è l'organo della Nobiltà per portar i suoi lamenti al Senato e al Re su l'Esorbitanze, su gli abusi commessi nel governo, e i torti fatti a i particolari. Egli invigila alla sicurezza de' Deputati, di cui egli è il capo, e punisce i delitti che si commettono nel luogo dell'Assemblea.

La Dieta Generale dell'elezione del Re, è quella che interessa maggiormente i Forestieri. Quando l' Interregno è aperto, sia per la morte, sia per l'abdicazione, o deposizione del Re, il Primate divenuto Capo della Repubblica, spedisce i suoi *Universali* nelle Provincie per l' Assemblea Generale. Si deputano all' armata alcuni Senatori, per ajutar con i loro consigli i Generali, e si fa un Inventario esatto del Tesoro della Corona. Allora tutti i Tribunali sono serrati, e alla riserba della giurisdizione de' Marescialli, tutte le giurisdizioni cessano.

Si

Si raduna finalmente presso Varsavia in piena Campagna in un luogo circondato da' fossi e coperto da tavole, che i Polacchi chiamano il *Szopa*, o il *Colo*. Nel giorno prefisso all'apertura della Dieta, il Senato e i Nunzj dopo aver ascoltata una Messa dello Spirito Santo nella Chiesa di San Giovanni di Varsavia, si portano al *Colo*, dove dopo l' elezione del Maresciallo e de' Nunzj si forma una confederazione o Trattato, col quale i membri della Dieta promettono con giuramento di non separarsi, senza eleggere il Re, di non riconoscere veruno, s'egli non è eletto d'unanime consenso, e di non obbedirgli se non quando egli avrà giurato di osservare i *Pacta conventa*, e l'altre Leggi del Regno.

Formata questa unione, si agitano l' *Esorbitanze*. Tuttochè l' autorità del Re sia ristretta ne' limiti i più angusti, e la Nazione gelosa della sua indipendenza esamini con iscrupolo la condotta del suo Principe; però si trovano alla fine di ciascun regno alcuni motivi di lamento e di riforma. L' Interregno è un tempo in cui si correggono tutti questi abusi. Si rimettono le Leggi nel lor vigore: se ne fanno delle nuove: si correggono gli usi contrarj all'immunità della Nobiltà: finalmente si regola l' amministrazione dello stato, e si prescrivono

no al Re futuro doveri da cui può allontanarsi.

Gli Ambasciadori sono introdotti da' Senatori, e aringano in Latino. Il Presidente risponde loro per il Senato, e 'l Maresciallo de' Nunzj per la Nobiltà.

I Ministri de' Candidati debbono fare spese pompose, dar passi sontuosi e oltre la magnificenza, far giungere i loro conviti fino alla dissolutezza, e all' ebrietà.

Non vi è cosa che più aduli i Polacchi naturalmente magnifici. Sopra tutto il vino d' Ungheria, ha gran forza per questa Nobiltà, e muove quasi tutti i cuori a favor di colui che prodigamente lo dispensa.

I Confederati giurano ordinariamente di non unirsi ad alcuna fazione; ed è proibito a' Ministri che soggiornano a Varsovia di far broglio;

Dopo che un Candidato ha uniti tutti i suffragi di tutti i Palatinati, l' Arcivescovo di Gnesna lo nomina Re, e 'l Maresciallo della Corona, del Gran Ducato, e i Nunzj lo acclamano. Indi si esige dal nuovo Principe un giuramento su *Pacta Conventa*, e quando egli ha giurato di conformarsi a i Decreti della Dieta per rapporto all' esorbitanze, e d' osservare tutte le altre Leggi del Regno, si procede all' incoronazione.

La

La Religione Cattolica è la Dominante, e quella del Principe. Il zelo de' Polacchi su questo articolo si è sempre mantenuto. Qualunque sforzo abbiano fatto i partigiani della Confessione d' Ausburg per introdurre sul Trono un Principe Protestante, sinora non hanno potuto riuscirvi. Però truovasi in Polonia un gran numero di Cristiani del rito Greco, Luterani, Anabatisti, Sociniani, chiamati Frati Polacchi, e si trovano ancora alcuni Polacchi nel fondo della Lituania. Il popolo è più superstizioso che religioso. Tutto quel che va da Roma in quel Paese è ricevuto con una vera sommessione, e senza alcun esame.

I Monaci sovente s' ingeriscono negli affari di stato, e s' arricchiscono per questo mezzo. Alcuni di essi in Leopold di Russia hanno nel lor Tesoro una Pianeta tutta carica d' oro e di pietre preziose; ma nel medesimo tempo sì pesante che non se ne possono servire per dir Messa. Questa sola veste è valutata cinquantamila scudi.

In quanto a i costumi, i Polacchi, tuttochè naturalmente superbi, sanno però corrispondere alle finezze che loro son fatte, e purchè un forestiero li prevenga, e coltivi la loro amicizia, essi corrispondono alle sue prevenzioni, e

gli

gli rendono volentieri tutti i servigi possibili.

La magnificenza è il debole de' Nobili, perchè sacrificano tutto al lusso. Non veggendo nel loro Paese quasi niuno superiore ad essi, e trattando da Padroni assoluti tutto ciò ch' è sotto di loro, vivono da Principi finchè la fortuna seconda le loro inclinazioni. La prodigalità e la dissolutezza appresso un Nobile sono virtù tutte guerriere, che l'indipendenza e l' impunità portano sino agli ultimi eccessi. Le armi sono la loro unica occupazione. Essi coltivano poco le belle arti: il commerzio non è mantenuto che dagli stranieri. Finalmente i Polacchi abbandonando ogn' altra cura, come indegna di essi, ad altro non pensano, che a far la guerra, a difendere le loro Frontiere, e a invigilare su la condotta de' loro Re. Sinceri, e lontani da ogni dissimulazione, essi hanno amici costanti, e facilmente fanno guerra co' loro nemici. Disinteressati, cumulano ben di rado grandi ricchezze, e dissipano sovente il loro Patrimonio. Se sono ridotti ad una deplorabile indigenza, pigliano in prestito senza intenzione di restituire, e credono poter disporre de' beni altrui, com' essi hanno disposto de' loro. Tranquilli nel mezzo delle più grandi calamità, veggono le miserie de' loro compatrioti

de' loro amici , e de' loro più prossimi parenti con una indifferenza che sembra insensibilità , colla quale essi sopportano i loro proprj infortunj. Coraggiosi , e indomiti ad ogni sorta di fatiche, sarebbero invincibili , se rispettassero i loro Capi . Tal è in generale il carattere de' Polacchi , di cui ho intrapreso a scrivere la Storia .

STO-

STORIA
DELLE
RIVOLUZIONI
DI
POLONIA

Introduzione.

Polacchi, come la maggior parte degli altri Popoli, di cui non si sa l'origine, hanno cercati illustri antichi ne' secoli più rimoti. Se vi si dà fede agli Storici di questa Nazione, il suo primo Principe fu un discendente di Jafet Figliuolo di Noè, detto LECKT, uscito dalla Dalmazia. Questo Principe lasciò il suo Trono al suo Figliuolo VISSIMIRO, che fabbricò la Città di Danzica. Si truova nella Storia qualche traccia di quel che fece la posterità di questi due primi Re della Polonia. C'è una lacuna che la favola mede-

desima non è stata capace d'empire: Ella suppone solamente, che dopo la totale estinzione della Famiglia Reale, la Nazione si radunò per isceglersi nuovi Signori. La Nobiltà era sul punto di precedere a questa elezione, quando il popolo, stanco della tirannia de' suoi ultimi Re, chiese l'abolizione del governo Monarchico, per non dipendere più da' capricci d'un sol Uomo.

I Signori lusingati dalla speranza di dividere in giro l'onore del comando, si rendettero senza pena alle istanze del popolo. Si stabilì dunque una Repubblica, la cui amministrazione fu confidata a dodici Palatini; ma il popolo incostante si annojò tantosto di questa nuova forma di governo. Un'Anarchia piena di disordini e di confusioni gli fece odiare la sua indipendenza. I nemici sempre pronti a profittar de' torbidi dello Stato e delle circostanze del tempo, ponevano a sacco impunemente le Provincie, e facevano pagare ben caro a questa Nazione la sgraziata libertà ch'ella s'era procurata.

Il popolo aprì gli occhi sopra i suoi veri interessi, e giudicò che gli fosse ancor più vantaggioso, aver un Sovrano, che molti. Così i Polacchi pensarono ad eleggere un Re. Que-

sta scelta non era facile: vi bisognava un Guerriero per reprimere le scorrerie de' popoli vicini, per riconquistar le terre usurpate, e per ristabilir l'onore della Nazione. Era necessario nel medesimo tempo, che questo Guerriero accoppiasse a un gran coraggio una prudente carità, per maneggiar gli animi renduti indocili da una lunga independenza; e che la virtù del Principe futuro fosse grande per l'uso che egli farebbe d'un Dominio Supremo che la Nazione volea confidargli.

Queste qualità di rado si uniscono in un sol Uomo. I Polacchi però trovarono uno de' loro Compatrioti che le possedeva nel medesimo grado. *Grak* fu quell'Uomo felice che pose fine alle disgrazie della Polonia. Fortunato nelle guerre che intraprese; e con una prudenza consumata nel governo, fu sempre caro al popolo, e formidabile al nemico. Egli fabbricò Cracovia su la Vistola, e la Boemia si sottopose alle Leggi d'un Principe sì compiuto. *

Leck

---

* *Si crede che GraK abbia regnato nel principio del settimo secolo. Duglossio dice nel libro* 1. Habet nonnullorum assertio Græcum principem, ante Incarnationem Christi annis circiter quadrigentis regnare apud Polonorum gentem cæpisse. *S'egli era vissuto quattrocento anni prima di Gesù Cristo, qual lacuna il trova dal suo Regno sino a quello di Miec.*I.

Lech II. suo Figliuolo non fu suo successore che con un delitto, perchè uccise segretamente Grak suo Fratel maggiore, e salì sul Trono di suo Padre, tanto per la Elezione della Nobiltà, quanto per il diritto di successione. Tutto gli si sottomise finchè il suo delitto fu occulto; ma quand'egli si seppe, i Signori non poterono soffrire l'assassino di suo proprio Fratello assiso sopra un Trono usurpato, e che tenesse le redini del governo una mano tinta del sangue del loro legitimo Principe. Quindi egli fu discacciato vergognosamente, e morì senza Figliuoli, detestato da' suoi sudditi, e lacerato da' suoi rimorsi.

Dopo la morte de' due Figliuoli maschi di Grak primo, i Polacchi volentieri si sottoposero al governo di sua Figliuola, chiamata *Vanda*, Principessa d'una gran bellezza, eloquente, savia, e d'un coraggio superiore al suo sesso. Ella regnava con gloria e in una profonda pace, quando un Principe vicino le inviò Ambasciadori per trattar Matrimonio con essa, o, in caso di rifiuto, intimarle la guerra.

Dicesi che Vanda non era più in istato di scegliere per un voto di verginità fatto a' suoi Dei. Per tanto si

prepara alla guerra, raduna le sue Truppe, si mette alla lor testa, le anima colla sua presenza, e co' suoi discorsi, rompe le misure del nemico, si oppone a' suoi corsi, e finalmente lo costringe di venire ad una conferenza. Che non può la bellezza unita all'eloquenza! Vanda colle sue sole armi è tantosto vittoriosa: ella incanta in un punto le Truppe nemiche: i Capitani non vogliono combattere contro una sì vezzosa Principessa: i Soldati abbandonano il lor posto: i più feroci sono disarmati, e 'l lor Capo abbandonato da' suoi, confuso, disperato, uccidendosi da se medesimo si punisce della sua temerità.

La Principessa non ebbe difficoltà di perdonar a i nemici vinti in questa maniera. Soddisfatta d'aver assicurato il riposo de' suoi sudditi, andò a ricevere i loro applausi in Cracovia, dove le decretarono gli onori del trionfo per una vittoria, ch'ella non dovea che a' suoi vezzi e al suo spirito, e di cui non dividea la gloria co' suoi Soldati. E' una compassione veder questa Principessa divenir pazza dopo un tal successo. Ella lo mira come un segno de' favori de' suoi Dei tutelari, e stima dover loro attestarne la sua gratitudine col sagrifizio

fizio il più ſtrano, in cui ella medeſima fu la vittima, precipitandoſi finalmente nella Viſtola.

Una morte sì tragica laſciando la ſeconda volta i Polacchi ſenza Signore, vollero di bel nuovo guſtar il piacere dell'independenza. Tuttochè la libertà foſſe loro ſtata di già funeſta, nulladimeno il piacere del cambiamento li luſingò, e ritornarono al governo repubblicano. La Polonia, adunque fu diviſa in dodici Palatinati, la cui amminiſtrazione fu confidata ad un ugual numero di Signori, per amminiſtrarvi la giuſtizia, e difenderla contro i nemici dello Stato. Queſt'antico ordine ancora ſuſſiſte: oggigiorno i Palatini ſotto l'autorità de' Re, hanno un Dominio quaſi uguale a quello che ebbero nella ſua prima inſtituzione.

Queſto nuovo cangiamento fu cagione di nuove diſgrazie. Le armi Polacche ebbero poco ſucceſſo ſotto la condotta de' Palatini: la Repubblica era ſenza forze, ſenza truppe, e circondata da' nemici pronti ad opprimerla affatto. Un ſol Uomo ebbe il ripiego e 'l coraggio di riparare a tutti queſti mali, e di reſtituir nella ſua antica gloria lo Stato. *Pzemislao*, o *Primislao*, o *LezKo* I. ſemplice ſoldato, diſtinto tra quelli

della ſua condizione per il gran cuore e una lunga ſperienza, fu il liberatore della ſua Patria. Queſt' Uomo valoroſo, oſſervando che i nemici, i quali credevano non aver altro che vincere, facevano poca guardia nel Campo, unitoſi con alcuni de' ſuoi amici, rappreſenta con vivacità le diſgrazie comuni la ſicurezza de' nemici, la facilità della vittoria, e gl'impegna ad una impreſa renduta felice da una lodevole temerità. Egli divide la ſua truppa in molte file, e dopo unendo l'orror delle tenebre alla confuſione che cagiona una ſorpreſa porta lo ſpavento e la morte nel mezzo de' nemici. Tutti i ſuoi aſſalti rieſcono: entra per molti luoghi nel Campo: tutto fugge, e tutto cade ſotto i ſuoi colpi. Un ricco bottino fu la prima ricompenſa di queſta generoſa azione: indi Przemislo fu coronato, e il Popolo di ſuo Liberatore lo fece Sovrano.

Il ſolo valore di Przemislo l'aveva innalzato ſul Trono, e la fortuna gli diede un ſucceſſore. Queſto Monarca eſſendo morto ſenza Figliuoli, molti Signori aſpirarono ugualmente alla ſua Sovranità, e formarono con li loro brogli differenti partiti, che facevano temere una imminente guerra civile. Affin di prevenirla, i Polacchi

lacchi si unirono, e convennero unanimamente di riconoscer per Principe quello che trapassasse tutti i suoi concorrenti colla velocità de' suoi Cavalli. Si era scelto questo mezzo, per assicurarsi da ogni fraude. In tanto un Signore Polacco, chiamato Leszek, stimò che l'artifizio potesse secondare la sua ambizione. Fece dunque segretamente seminare nella carriera punte di ferro, non lasciandovi che un sentiero che si conosceva a certi segni, e che riserbò per lui. Ma il caso rese inutile questa soperchieria, che fu osservato da un giovane, le cui alte qualità erano oscurate dalla bassezza della nascita e della professione. Questo giovane non istimò bene dover divulgare la sua scoperta, o fosse per timore, o perchè già si lusingasse di profittarne.

Finalmente venne il giorno determinato per il corso; ma qual fu lo stupore di tutta l'assemblea, o piuttosto della Nazione intera a questo spettacolo, quando si videro tutti i Pretendenti, o immobili; nel mezzo della carriera, o rovesciati da' loro cavalli, e Leszek solo il suo con impetuosità verso la Colonna che era il termine del corso? Egli subito vi arrivò: già si acclamava Re, quando

questo giovane incognito, che s' era avveduto dell' artifizio, e che arrivò dopo lui al termine, osò contendergli questo titolo, scoprendo l' inganno. Essendo certa la prova dell' indegno mezzo con cui Leszek avea tentato di pervenire al Trono; tutti i suoi rivali, che aveva ingannati, si voltarono contro di lui: il popolo s' ammutina, lo condanna subito alla morte; e con uno strano capriccio, ma degno d' una confusa moltitudine incorona il delatore.

I Polacchi furono felici sotto il Governo di questo nuovo Principe, ch' essi chiamarono LESZKO II, nome molto allora comune presso que' popoli. Egli scacciò i nemici dallo stato, e portò la guerra nel cuore del loro Paese. I Boemi e i Moravi provarono la felicità delle sue armi, e tutti i popoli vicini lo rispettarono, o lo temerono. S' egli fu guerriero, ebbe ancora tutte le altre qualità d' un gran Principe. Il merito fu sempre ricompensato sotto il suo Regno: egli fu il Padre e 'l Protettor del suo Popolo: per altro non tralasciò punto la sua antica condizione.

Per guardarsi dagli assalti dell' orgoglio, faceva portar avanti di lui nel-

nelle pubbliche cerimonie , i logori abiti di cui si serviva prima che i Polacchi l' avessero vestito della porpora.

Si crede che Leszko II. fosse vinto da Carlomagno , e che fosse ucciso , in un combattimento contra un Figliuolo di quell' Imperadore . Che che ne sia , LESZKO III. suo Figliuolo gli successe , e mantenne col suo coraggio e colla sua virtù la riputazione di suo Padre e la sua . Dopo aver domati alcuni ribelli , che facevano ammutinamenti in Polonia , egli soccorse i suoi vicini attaccati da i Greci , e i suoi soccorsi furono sì potenti , che la Pannonia gli fu debitrice della sua libertà . Questo Principe non ebbe che un figlio solo legittimo nominato Popiel , ma un gran numero di bastardi , a i quali diede con Sovrano dominio alcune Provincie particolari , col peso di dipendere dalla Corona di Polonia , e dal loro Fratello ; che di comune consenso de' Signori salì dopo lui sul Trono.

POPIEL I. fu un Principe pacifico e senza ambizione . Egli non prese le armi che per difendere le sue Frontiere , e racchiudersi nell' interna amministrazione del suo Regno : non fece guerra che per aver

la

la pace , e goder un riposo ch'egli amava naturalmente . Egli trasferì la sua sedia reale da Cracovia a Gnesna , e da Gnesna a Crusvicio, nuova Città che fece fabbricare , e che non è più nota che per antica fama.

La minorità di suo Figliuolo POPIEL II. si passò senza torbidi sotto il savio governo de' Zii del giovane Principe ; ma essi furono poco ricompensati de' loro servigi : e in cambio d' una giusta riconoscenza , Popiel divenuto maggiore , usò contro di essi la più enorme ingratitudine . Egli era nato malvagio : e le sue cattive inclinazioni infelicemente sostenute furono dagli artifizj d' una Donna ambiziosa . Ella tentò tutto per allontanar i Zii del Principe , e risolvette finalmente di farli morire . ,, E sino a quando , diss' ella , Popiel , resterete voi sotto la tutela de' vostri Zii ? saranno essi sempre padroni del governo e della vostra medesima persona ? Fino a tanto che tutti i loro passi tendono al Trono , non ne farete voi alcuno per allontanarneli ? Essi aspirano alla vostra Corona ; ecco il fine de' loro servigi : s' essi la perdonano ,, ,, ,, ,, ,, ,, ,, ,, ,,

a voi

a voi, tremate per li vostri Fi- „
gliuoli comuni. Sacrificate, adun- „
que, questi perfidi alla vostra „
sicurezza, perchè tutti gli dove- „
te temere. Questo Principe de- „
bole ed effeminato si lasciò tanto
più facilmente persuadere, quanto
più le correzioni de' suoi Zii a cag-
gione della sua effemminatezza, gli
erano insoportabili. Finse egli una
malattia, e sotto questo pretesto a-
vendoli tutti alla sua Corte, non
ebbe orrore egli medesimo in un
Convito di presentargli la cappa
avvelenata che avea fatta lor pre-
parare.

Popiel volle palliare un' azion sì
detestabile, e far credere ch' egli
non avea fatto altro che prevenire
i loro perniziosi disegni, coll' affo-
gare una funesta congiura tramata
contro la sua vita e la sua Corona.
Proibì, che non si rendessero loro
gli ultimi uffizj, passando la sua
inumanità fin dopo la morte. Ma
questi cadaveri sfigurati produssero
giusti vendicatori del suo delitto.
Uscì un' armata di topi, se si cre-
de ad alcuni Storici, da que' pu-
trefatti cadaveri, per andare ad at-
taccare il Tiranno sin sopra il Tro-
no, accaniti alla persecuzion di Po-

piel , di ſua Moglie e de' ſuoi Figliuoli ; e diceſi , che nulla fu capace d' allontanarneli , nè il ferro , nè il fuoco , nè l' acqua , fin tanto che tutta la Famiglia reale non fu preda di eſſi .

Il caſtigo di Popiel ſi ſteſe ſopra i ſuoi ſudditi , e queſto ſembra men favoloſo . In fatti , dopo la morte di queſto cattivo Principe , la Polonia ſenza Capo , fu il Teatro della guerra la più crudele . Ruberie , uccifioni , incendj : tutto fu permeſſo , o impunito in queſti tempi infelici . I Signori diſuniti tra di eſſi coſpiravano ugualmente colla loro diviſione alla rovina intera dello Stato . Ogni giorno inſorgevano fazioni differenti , e 'l più debole era diſtrutto dal più potente . I nemici col favor di queſti torbidi , tantoſto ſi poſero in campagna per opprimer ugualmente i vincitori e i vinti .

Il timore d' una guerra ſtraniera toccò più i Signori , che tutti gli orrori d' una guerra civile : l' intereſſe pubblico riunendoli contro il comun nemico , ſopì le diviſioni particolari . Ma vi biſognava un Principe , la cui autorità poteſse eſsere riſpettabile per riunir i Capi independenti l' uno dall' altro , e che tutti ugualmente aſpiravano al

co-

comando dell' armata . Si unirono molte volte per eleggerne uno , ma ſempre indarno.

I Deputati della Nazione erano da molto tempo radunati a Cruſvicia , ſenza poter convenire tra eſſi ſu la ſcelta d'un Principe . Il gran numero delle perſone , che l' Elezione traſse in quella Città , vi reſe il mangiare e 'l bere sì raro , che mancò a i Signori medeſimi . In queſta eſtrema neceſſità , * dice il credulo Storico di Polonia , due Angeli ſotto forma umana andarono a Cruſvicia , e alloggiarono in Caſa d'uno nominato PIAST, il più giuſto e 'l più caritativo di tutti i Polacchi . Egli non aveva altro che un caratello d' un liquore molto commune in quel Paeſe , il quale preſentò a' ſuoi novelli Oſpiti , i quali per ricompenſarnelo , gli promiſero la Corona di Polonia , e l'aſſicurarono con un miracolo ch' eſſi fecero in ſua preſenza , della proſſima eſe uzione della loro promeſſa . Eſſi gli ordinarono di dar queſto

---

* *Dugloſſio , Canonico di Cracovia , Auttore della Storia di Polonia ſcritta in Latino ,*

ſto liquore a tutti quelli che gliel chiederebbero : egli lo fece , e i Cittadini di Cruſvicia trovarono in un piccolo vaſo una fonte che non poterono ſeccare.

Tutti i ſuffragi degli Elettori ſi unirono a favor d' un Uomo per lo quale il Cielo aveva operato un sì famoſo prodigio . Si cavò Piaſt dalla ſua capanna per innalzarlo ſul Trono , e tuttochè egli ricuſaſse queſt' onore, i Polacchi lo riconobbero concordemente per loro Principe . Semovit ſuo Figliuolo fu ſuo ſuccesſore , e regnò trentadue anni. Dopo la ſua morte tuttochè LESZKO ſuo Figliuolo foſse il minore , i Signori l'innalzarono al Trono di ſuo Padre . Queſto Principe non fece alcuna azion di grido , ed ebbe per ſuccesſore ſuo Figliuolo Zemomislo , o Semomislao .

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. *Tommaso Maria Gennari Inquisitore* nel Libro intitolato: *Storia delle Rivoluzioni di Polonia &c. dell' Abb. Des Fontaines tradotta dal Francese* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni Costumi, concedemo Licenza a *Domenico Tabacco Stampatore*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data 26. Settembre 1736.

(*Michiel Morosini Kav. Ref.*
(
(*Pietro Grimani Proc. Ref.*

1736. 8. *Ottobre*.

Registrato nel Mag. Eccell. contro la Bestemia.

Angelo Legrenzi Segr.

Agostin Gadaldini Segr.

STORIA DELLE RIVOLUZIONI DI POLONIA

LIBRO PRIMO.

IL Settentrione cominciava a riconoscer Gesù Cristo: la Schiavonia, e la Boemia erano uscite daqualche tempo dagli errori del gentilesimo: una Principessa pia convertì ancora la Polonia. DABROWKA Figliuola di Boleslao Duca di Boemia, fu quella di cui Dio si servì per quest' opera, poi-

Miecslao Duca di Polonia. 665.

chè giammai volle consentire di sposar MIECSLAO, se non a condizione che ricevesse il santo Battesimo. (*a*) Il Principe si fece istruire della verità della Religione; e dopo ch' egli fu Cristiano, volle che tutti i suoi Popoli lo fosser ancor con lui, ed, egli divenne loro Apostolo. Gl' Idoli furono rovinati, e su le rovine de' loro Altari, s' innalzarono i Templi al vero Dio.

695. Qualche tempo dopo la sua conversione, Miecslao inviò a Roma l' Arcivescovo di Cracovia, per assicurar il Papa della sua obbedienza, e chiederli la corona Reale; ma Benedetto VII. gli preferì Stefano Duca d'Ungheria, che similmente gliela chiedeva, o perchè il Papa fosse prevenuto contro Miecslao, o perchè già avesse saputa la morte di questo Principe.

Boleslao I.

Gli successe BOLESLAO suo Figliuolo. (*b*) Questo Principe era in una età matura quando salì sul Trono. Il suo coraggio non fu giammai arrestato dalle difficoltà. Le più aspre fatiche della guerra furono il suo piacere. Capitano e soldato, egli seppe comandare ed eseguire nel medesimo tempo. Magnifico in pubblico, e quando si trovava sostenere il posto d'un gran Principe, affabile, e fa-

(*a*) I Polacchi abbracciano il Cristianesimo.

(*b*) Boleslao Chabry, o il Grande, Primo Re di Polonia.

e facile in particolare, si vide rispettato, e amato da' suoi popoli, di cui fu piuttosto il Padre che 'l Re. Il suo grido fu sì grande, che Ottone Terzo andò in Polonia, non tanto per offrirgli la sua alleanza, quanto per soddisfare a un voto che avea fatto al Martire S. Adelberto o Alberto Arcivescovo di Gnesna. L' Imperadore fu sì contento del ricevimento, e della magnificenza di Boleslao, che stimò dovergliene far vedere la sua gratitudine, facendogli un onore che potè uguagliare i buoni trattamenti che avea ricevuti in tutti gli stati di questo Principe. Egli lo coronò Re di Polonia, (*a*) e gli diede per armi l'aquila Imperiale in campo rosso. I due Principi poscia avvalorarono la loro nuova alleanza col matrimonio di RIXA, o RISCHE Figliuola di Goffredo, Conte Palatino del Reno, con Miecslao Figliuolo di Boleslao.

Boleslao I.

I Boemi non poterono vedere senza gelosia questo nuovo grado d' elevazione che aveva acquistato il Re di Polonia. Sembrò loro che non essendo inferiori a i Polachi, la gloria di questo Regno era una macchia alla loro, e per scancellarla, impegnarono inconsideratamente il loro Duca Boleslao in una guerra che gli fu molto funesta. (*b*) Senza

1002

(*a*) La Polonia eretta in Regno.

(*b*) Guerra di Boemia.

Boles-lao I.

za aver alcun motivo di lagnarsi, il Duca di Boemia entrò nella Polonia, e pose tutto a sangue, e a fuoco ne' luoghi dove potè penetrare. Vna invasione sì poco aspettata e sì ingiusta, meritava un pronto castigo; intanto il Re giudicò a proposito di sospenderlo, e di spedire Ambasciadori al Duca di Boemia, per sapere il motivo d' una sì subitana rottura di pace. Si convenne una tregua, che i Boemi ruppero tantosto. Essi entrarono la seconda volta in Polonia, e vi fecero le medesime stragi. A questa nuova il Re salì a cavallo, e marciò loro incontro; ma essi non ardirono aspettarlo, avendogli posti in fuga il rumor del suo arrivo, e si ritirarono ne' loro Paesi con i loro bottini, e con un gran numero di prigioni.

Il Re non istimò bene inseguirli, o perchè gli mancassero i viveri, o per lo cattivo tempo; ma tuttochè egli differisse la sua vendetta, ella però non fu meno famosa. Dopo che furono fatti tutti i preparativi, egli si posse alla testa d' una poderosa armata, col disegno o di conquistarla, o di perirvi. Il nemico non ardì comparire avanti una potenza sì formidabile, e lo lasciò padrone della campagna. Nè le stragi che vi fecero le truppe Polache, nè la presa e 'l sac-

co

co delle Città, poterono indurlo al combattimento. Praga fu vinta dopo l'assedio di due anni, e abbandonata al bottino. Tutto cedè al vincitore. Nulladimeno egli non potea lusingarsi di essere padrone della Boemia fino a tanto che non avesse il Duca in suo potere. Questo Principe si era racchiuso col suo Figliuolo Giaromiro nella Fortezza di Wissogrod, risoluto di sostenervi tutti gli sforzi del Re. Se ne formò dunque l' assedio il cui successo dovea terminar la guerra: potente motivo d' un rigoroso attacco, e d' una eguale, ma inutile resistenza. (a) Bisognò cedere alla fortuna dell' armi Polache: la piazza fu vinta; e 'l Duca con suo Figliuolo restarono prigioni di guerra. La conquista della Moravia fu seguita da quella della Boemia. La bontà del Re per li popoli vinti gli conservò quel che 'l suo valore gli aveva acquistato.

Boleslao I.

La sua generosità e la sua inclinazione nel soccorrer gl' infelici, l' impegnarono poco dopo in una guerra difficile; ma che la sua generosità gli fece terminare con ugual gloria. Per capir questo fatto, bisogna salire un po-

1005.

(a) Vittorie di Boleslao, e conquiste della Boemia, e della Moravia.

Boles-lao I. poco più alto, e dar qualche idea dello stato in cui era allora l'Impero de' Russiani, e Moscoviti.

(*a*) Wolodomiro Duca di Russia, procurò di prevenire con una divisione le contese che potevano succedere tra suoi Figliuoli dopo la sua morte. Le sue cure furono inutili, e'l mezzo ch' egli avea preso per conservar la pace fu quel medesimo che accese la guerra. Giaroslao che aspirava alla sovranità di Kiovia, annojato d'esser deluso dalle disposizioni di suo Padre, prese le armi contro di lui, s'impadronì di questa Città, e de' Tesori che vi erano. Il vecchio Duca subito si pose in campagna per castigar suo Figliuolo e discacciarlo da Kiovia; ma le fatiche della guerra unite al rammarico ch' egli ebbe di questa ribellione, l'obbligarono a fermarsi a Bereslow, dove morì pochi giorni dopo. Durante la sua assenza, Borisz e Svantopeclk, due altri suoi Figliuoli, avevano presa la condotta delle armi, senza essere informati della morte del Padre, e combatterono con tanto valore, che ottennero una vittoria compiuta sopra Giaroslao. Svantopeclk solo ne cavò profitto, perchè si fè padrone di Kiovia; e per man-

(*a*) Guerra di Russia.

mantenervisi, fece assassinare Borisz, di cui temeva le pretensioni. Questo primo delitto essendo riuscito, ne tentò un secondo, e si liberò della medesima maniera di Gleb suo Fratello per invadere i suoi stati.

Boleslao I.

Giaroslao non fu affatto abbattuto nella sua prima rotta, e tantosto comparve alla testa d'un armata più poderosa. Svantopeclk, marciò contro di lui, e i due Fratelli s'incontrarono su la riva del Boristene. Questo Fiume separava le due armate: la sua larghezza e la sua rapidità serviva loro come una comune trinciera: il pericolo era estremo per colui che fosse il primo ad esporsi al passo. Svantopeclk non istimò doverlo tentare. Contento di star su la diffesa, si accampò su la riva, e vi si fortificò. Stimando che'l Fiume sarebbe una barriera molto forte per arrestar il suo nemico, cadde in una pericolosa sicurezza, e trascurò le guardie del suo Campo. Giaroslao ne profittò: il desiderio di vendicar la morte de' suoi Fratelli e la sua propria rotta gli fecero metter in uso tutti i mezzi possibili per passar dall'altra parte del Fiume. Finalmente vi riuscì. Svantopeclk sorpreso nel mezzo delle sue Fortificazioni, non trovò la sua salvezza che nella fuga, e si ritirò in Polonia.

1008

Boles-
lao I.

Egli vi trovò un potente protettore. Il Re ingannato dagli artifizj di Svantopeclk, gli promise di ristabilirlo ne' suoi stati. In fatti, egli entrò in Russia, e sottopose tutto il Paese che si stende fino al Fiume Bug. Giaroslao l'aspettava su l'altra riva per impedire il passaggio, dove lo contese per alcuni giorni; ma finalmente il Re trasportato dal suo coraggio, non potè sofferire una più lunga tardanza, e tuttochè pericolosa sembrasse l'azione, egli si espose al torrente del Fiume per cercar il nemico su l'altra riva. Vn colpo sì ardito gli stordì. Rassicurati però dal lor Principe che faceva il dovere di Capitano e di Soldato, essi contesero bravamente la vittoria; ma bisognò cedere ad un vincitore più potente e più pratico. Essi piegarono a poco a poco, e la loro ritirata divenne tantosto una fuga.

Il Re seppe profittare di questa vittoria. (*a*) Avendo saputo che Giaroslao dopo la sua rotta s'era ritirato a Kiovia cogli avanzi delle sue truppe, il suo primo disegno fu d' assediarlo; e a questo fine fece tutta la diligenza possibile: ma Geroslao era tanto pratico, e conosceva pur troppo l'abilità del suo nemico da non lasciar-

(*a*) Conquista della Russia.

ſciarſi ſerrare; onde ſi era ritirato prima dell'arrivo delle truppe Polacche. In tanto ſi formò l'aſſedio della Piazza. Il Re informato ch'ella era ſcarſa di viveri, ſi contentò ſolamente di bloccarla, per ridurla colla fame, ſenza eſporre la vita de' ſuoi ſoldati. Gli aſſediati ſoffrirono tutto quel che la fame ha di più crudele; ma la loro coſtanza fu inutile, poichè furono obbligati a capitolare per conſervar la loro vita, ch' eſſi abbandonarono alla diſcrezione del vincitore. Il Caſtello Ducale non potè reſiſtere lungo tempo dopo la preſa della Città, e que' teſori immenſi che i Duchi di Ruſſia vi avevano radunati, divennero il bottino de' Polacchi.

Boleslao I.

Dopo queſta ſpedizione, il Re poſe le ſue truppe a quartieri d' Inverno intorno a Kiovia, dove reſtò egli medeſimo con Svantopeclk, da lui riſtabilito ſul Trono. Giaroslao ancora gliel diſputava: gli reſtavano degli amici; e l' intelligenze ch' egli aveva in Kiovia l' iſtruivano di tutti i paſſi del Re. Sapendo ch' egli era nella Città con poche truppe, formò ſegretamente un Campo volante, affine di prenderlo, o di farlo uccidere; ma la coſpirazione fu ſcoperta. Il Re ebbe tempo di radunar una

Boles-lao I. parte della sua armata, inseguì Giaroslao, passò il Boristene a sua vista, e tagliò a pezzi le sue truppe nel mezzo delle sue proprie trinciere. Giaroslao ebbe la fortuna di salvarsi con alcuni cavalli a Novogrod. Egli voleva uscir da questa Città per timore d' esservi assediato; ma gli abitanti l' assicurarono, e fecero tutto per istabilir la fortuna del loro Principe, facendo essi medesimi leva di truppe, e imponendosi una tassa volontaria per pagarle. Intanto la fresca memoria dell' ultima rotta, fece loro temerne una seconda, e questi preparativi restarono senza effetto.

(a) I servigj che Svantopeclk aveva ricevuti dal Re di Polonia, l'obbligavano ad una perfetta gratitudine; nulladimeno, quand' egli stimò non aver più bisogno de' Polacchi, gli mirò come i suoi più capitali nemici, e tentò tutti i mezzi più crudeli per liberarsene. Egli formò il disegno di far assassinare tanti bravi soldati a' quali era debitore della sua Corona e della sua vita. L' assassinio era già cominciato, quando il Re fu avvertito di questa enorme cospirazione. Tantosto egli sa-

(a) Perfidia di Svantopeclk.

salì a cavallo, e radunò frettolosamente una parte della sua armata. Quand' egli comparve, il furbo Svantopeclk non ebbe il coraggio di sostener il suo delitto coll' armi alla mano, onde prese la fuga all' avvicinarsi che fè l' armata Polacca. (a Il Re entrò in Kiovia come in una Città nemica presa a discrezione: tutto fu posto a sacco e a ruba. I Polacchi carichi del bottino di tutta la Russia, si ritirarono ne' loro paesi, e segnalarono la loro ritirata con una nuova vittoria.

Boleslao I.

Giaroslao aveva trovati nuovi soccorsi nella fedeltà degli abitanti di Novogrod. Veggendosi alla testa d' un' armata poderosa, stimò poter togliere a' Polacchi le spoglie di cui si erano arricchiti. Perchè essi conoscevano perfettamente il paese, celò la sua marcia, e gl' inseguì sì segretamente, ch' essi non poterono avvedersene. Il suo disegno era di sorprenderli nella loro maggior sicurezza, quand' essi sarebbero impegnati in qualche cattivo passo. Il Re era già arrivato su la riva del Bug, ed era quasi vicino alle Frontiere di Polonia. Stimando che 'l nemico fosse vinto o lontanissimo da lui, egli licenziò una parte delle sue truppe: il resto si disponeva a passa-

1009

(a) Presa di Kiovia.

I oles- ao I.

re il Fiume, quando le ſentinelle dettero l'avviſo al rumore dell'armata di Giaroslao che compariva. Il Re diſſimulò il pericolo, e la ſua prudenza fu così neceſſaria in queſta occaſione come il ſuo coraggio. Egli raduna le ſue truppe, incoraggiſce i Capi, anima e avvalora i Soldati. Veggendoli pieni di fuoco, previene il nemico, e marcia contro di quelli che credevano di ſorprenderlo. Le due armate ſi uniſcono: ſi combatte. Il Re alla teſta d'uno ſcelto Battaglione, reſpinge e roveſcia tutto quel che gli ſi oppone. Giaroslao è ancor terribile, e i due Capi ſono ugualmente vincitori per tutto dove ſi trovano. Ma dopo alcune ore di combattimento, l'ardore de' Ruſſiani ſi rallentò a poco a poco: il Re ſe n'avvede, gli ſtringe, ed è loro ſopra più vivamente. Colla ſciabla alla mano egli ſi gitta nel più folto della miſchia: tutto ſi apre dinanzi a lui: egli abbatte e riſpinge tutto quel che gli fa reſiſtenza: tantoſto penetra per tutte le parti; i poſti reſtano voti: il numero tarda un poco la ſua vittoria, e finalmente tutto gli cede. Giaroslao fugge, e vergognoſamente abbandona le inſegne della ſua dignità, per timore di cader vivo tra le mani de' ſuoi nemici. Allora la rotta è generale, non è più un com-

combattimento, ma una orribile ſtrage. In queſta maniera i Polacchi trionfavano in altri tempi de' Moſcoviti, divenuti dipoi loro padroni e loro oppreſſori.

Boleslao I.

Giaroslao ebbe ancora ajuti molto potenti per riſtorarſi da tutte queſte perdite. L'anno ſeguente egli ſi poſe in campagna per opprimere il perfido Svantopeclk che non aveva più ſoccorſi da' Polacchi. Egli lo vinſe in due grandi battaglie, l'obbligò a fuggire, e lo ſpogliò di tutti i ſuoi Stati. Svantopeclk in queſta eſtremità, ſtimò di bel nuovo poter gettarſi tra le braccia del Re di Polonia, e implorar la protezione di quel medeſimo che egli avea sì indegnamente tradito. Il Re, o per bontà, o per politica volle di bel nuovo unirſi con lui, e ſi preparò a rientrare in Ruſſia per iſtabilirlo; ma la morte di Svantopeclk ſucceduta in queſto mentre ruppe cotale impreſa.

1010

Bretislao Figliuolo di Vislao, Duca di Potoko ſi miſe all' impreſa di vendicar la rotta e la morte di Svantopeclk ſuo Zio. Il giovane Principe ebbe dapprima un felice ſucceſſo, perchè conquiſtò tutto il Ducato di Novogrod, e s' impoſseſsò ancora della Città di queſto nome; ma Giaroslao che l'aſpettava nel ritorno, lo ruppe

1011

ſu

Boles- su le rive del Fiume Sadomiro, e ri-
lao I. cuperò facilmente quel che avea perduto.

Finalmente Giaroslao, che fino allora non avea ceduto che a i Polacchi, e pareva che volesse stendere la sua ambizione sopra tutti gli Stati di Wolodomiro suo Padre, si trovò un nemico più abile, o più felice di lui.

Miecslao suo Fratello stimò ch'era suo interesse opporsi a i progressi d' una potenza sì terribile, e restringerla ne' suoi giusti confini. Egli dichiarò la guerra a Giaroslao, riportò sopra lui due grandi vittorie, e si rese padrone di Kiovia. Non era l'ambizione il motivo che gli aveva fatto prender le armi contra suo Fratello. Contento d'aver umiliato Giaroslao, e di avergli fatto vedere che poteva esser vinto, gli restituì generosamente quel che aveva acquistato sopra di lui, e altro non si riserbò che la gloria d'una vittoria sì disinteressata.

1012 La guerra Russiana essendo finita sì felicemente, il Re temette che il riposo non indebolisse il coraggio de' suoi Soldati; e per conservarli nell' abito di vincere, risolvette di portar la guerra in Sassonia. (*a*) I Sassoni fino allo-

(*a*) Conquista della Sassonia.

allora erano ſtati liberi; ma finalmente furono obbligati a ricevere le Leggi da Boleslao il Grande. Il terrore precedeva la ſua marcia, dimaniera che i nemici non ardirono comparirgli a fronte, e ſi ritirarono in boſchi impenetrabili. I Polacchi poſero a ruba tutto il loro Paeſe, e vi fecero un conſiderabile bottino. Nel ritorno di queſta ſpedizione, il Re ſi fermò ſu le rive dell'Elba, e vi fece innalzare due colonne di ferro, così per un monumento eterno di ſua vittoria, come ancora per iſtabilir le Frontiere del ſuo Regno.

Boleslao I.

La Pomerania e la Pruſſia ſentirono altresì la forza delle ſue armi. Queſta prima Provincia era uno ſmembramento del Regno di Polonia. (*a*) Si ſtima che Lezsko III. l'aveſſe data in dominio a molti de' ſuoi baſtardi con patto di dipendere da queſta Corona; ma queſti piccoli Principi s'erano dopo ribellati, e col favore de' torbidi dello Stato, o della debolezza de' Re, ſi erano lungo tempo mantenuti nell'independenza. Boleslao il Grande, gli obbligò a riconoſcerlo per loro Signore; ma tenendoli come amici antichi, non eſigette da eſſi che la fede, e l'obbedienza ſenza alcun tri-

1013

(*a*) Della Pomerania.

Boleslao I. 1015 tributo. (a) La Prussia fu altresì costretta a ricever le sue Leggi, e a pagargli un tributo qual egli volle imporle.

1016 Dopo aver assicurato il riposo della Polonia colla rotta de' suoi nemici, fece gustar a' suoi popoli il frutto delle sue vittorie per alcuni anni di pace. Egli si applicò a regolar il governo interiore del Regno. Fece le Leggi, ed ebbe cura di farle osservare: Questa felice tranquillità fu intorbidata da una nuova guerra suscitata da Giaroslao Duca di Russia. Le ruberie che avevano fatte i Polacchi nel suo Paese, le loro vittorie, la presa e 'l sacco di Kiovia sua Città capitale, l'avevano renduto nemico implacabile della Polonia. Egli si

1018 preparava da molto tempo alla vendetta; e finalmente ne scoperse il disegno. Tutto sembrava dover sottomettersi ad una potenza così formidabile come la sua. La sua armata era innumerabile, i preparativi e gl' istrumenti di guerra corrispondevano al numero de' suoi Soldati. Boleslao il Grande non ne fu punto stupito, avendo ben egli Truppe pronte per opporsi al nemico. Quand' egli seppe che Giaroslao era in campagna, vi

si

(a) Della Prussia.

si pose ancor egli, e dopo aver prov veduto alla sicurezza delle sue piazze, prese il cammino verso Russia per prevenir i nemici, o fare una potente diversione ne' loro paesi, s'essi penetrassero fino in Polonia. I due Principi s'incontrarono su la riva del Bug, Fiume già famoso per una prima rotta di Giaroslao. (*a*) Il Re fece far alto, e por le sue truppe negli alloggiamenti, per dar loro qualche riposo; ma il caso e l'animosità d'ambe le parti fe nascere all' improvviso una azion generale. I servi dell'armata Polacca lavavano i Cavalli nell'acqua del Fiume, quando furono insultati da alcuni Soldati dell' armata nemica. I Polacchi accorsi subito in ajuto delle loro genti in truppe, e come il caso gli guidava il loro numero si va aumentando. I nemici ancor si radunano: si fa un gran grido: si corre con furore da una parte e dall'altra alle armi: i Capi sono obbligati a seguire i loro Soldati: i Polacchi più lesti si gittano nel fiume, lo passano a nuoto, truovano i nemici ancora disarmati, gli stringono con ardore: le prime file tantosto sono rotte, i Russiani prendono la

Boleslao I.

(*a*) Giaroslao Duca di Russia è rotto da Boleslao.

Boleslao I. la fuga, e vanno a portar lo ſpavento nel loro campo. Tutti ſono aſſaliti da un terror panico: nulla può arreſtar la lor fuga. Giaroslao confuſo, diſperato e vinto ſenza poter combattere, è obbligato d'abbandonar il ſuo Campo e'l ſuo Bagaglio, e fuggir con eſſi.

L'incalzamento fu sì gagliardo, che avendo il Re proibito d'uccidere, il numero de' prigioni avanzò quello de' vincitori. Egli ſi reſe padrone di tutta la Ruſſia; ma ſi può dire, che fece veder tanta moderazione, che i Ruſſiani furono piuttoſto volontariamente ſommeſſi che vinti. Giaroslao avendogli domandata la pace, facilmente l'ottenne, i prigionieri furono rimandati ſenza riſcatto; e Boleslao contento d'un tenue tributo, ſeppe calmare con una clemenza politica il fervido ardore di que' popoli bellicoſi, cui la forza delle ſue armi, e molte rotte non erano ſtate capaci di domare.

25 Dopo queſta vittoria, la Polonia non ebbe più nemici, che ardiſſero muoverſi: ella godeva una profonda pace, finchè viſſe Boleslao. (*a*) Queſto gran Principe morì nell' età di 58. anni, dopo un regno di 25. anni.

MIE-

(*a*) Morte di Boleslao.

Miecslao II.

MIECSLAO suo Figliuolo gli succedette, e fu coronato a Gnesna dall'Arcivescovo di quella Città. Nel medesimo tempo morì ancora l'Imperadore Arrigo di Baviera, che la Chiesa ha posto nel numero de' Santi, e Corrado fu suo successore all'Imperio.

1026

La morte di Boleslao il Grande fu come un segno d'una sollevazion generale, e la ferocità de' popoli vinti non avendo più questa barriera, si scatenò coll'ultimo furore. Quasi nel medesimo tempo la Russia, la Boemia, la Moravia, la Pomerania, e la Sassonia concorsero alle armi per liberarsi dal tributo che loro era stato imposto.

Giaroslao, e Miecslao suo Fratello Duchi di Russia, furono i primi che si misero in campagna, sforzarono le Frontiere Polacche, assediarono, e presero CzerWiensko, e alcune altre piccole piazze, donde trasportarono gli abitanti nel Palatinato di Kiovia. La ribellione era per divenir Generale, se il nuovo Re non fosse entrato in Russia con una poderosa armata. Egli fece arrestare un gran numero di Signori del Paese, che ritenne come ostaggi della fedeltà de' Popoli, ed estinse con questo mezzo il seme della ribellione, che gli avrebbe fatto perdere tutta questa Provincia.

La

Miecslao II. La ribellione della Boemia ebbe conseguenze più nojose. (*a*) Uldarico secondo Figliuolo del Duca di Boemia, essendo stato riposto, dopo la conquista di questo Paese, tra le mani di Boleslao il Grande, fu tenuto in Polonia piuttosto come Figliuolo d' un Principe sgraziato, che come un inimico vinto, e prigionere. Il Re lo fece allevar nella sua corte con tutte le sollecitudini che meritava la sua nascita, e lo colmò di benefizj. Uldarico parve grato, e questo spirito insinuante, e ingannatore seppe nasconder la sua ambizione sotto le apparenze della più rispettosa sommessione. Boleslao si lasciò talmente persuadere del suo affetto, che gli concesse la permissione di ritirarsi in Boemia, e di somministrargli tutti gli ajuti necessarj per mantenervi il suo posto.

I benefizj ancorchè sieno grandi non possono valere una Corona, e un vincitore è sempre un inimico. Quando Uldarico fu in Boemia, mirò questa Provincia come un suo Patrimonio ingiustamente usurpato, e ad altro non pensò che ad impadronirsene. Egli si liberò segretamente, e con mezzi differenti de' Signori del partito Polacco: risvegliò alla coperta le inclina-

(*a*) Ribellione della Boemia.

nazioni di quelli che ſapeva eſſer affezionati a ſua Caſa, e diſpoſe tutto per una ſollevazion generale. Dopo lungo tempo non gli mancava che l' occaſion favorevole, e la trovò dopo la morte di Boleslao; e durante la lontananza di Miecslao, che era allora in Ruſſia, egli fece prendere a ſuo Figliuolo la qualità di Duca di Boemia, e negò il tributo ordinario. Il popolo corſe alle armi; e i preſidj Polacchi eſſendo ſenza ajuto furono o ucciſi, o obbligati a fuggire.

Miecslao II.

Lo ſpirito di ribellione corſe tantoſto in Moravia. (*a*) Bretislao vi entrò con ſue truppe, fidandoſi però più nell'intelligenza che vi avea, che nelle proprie forze. Gli abitanti del Paeſe avevano già trattati con lui: la congiura fu sì ſegreta, che i Polacchi ſi videro aſſaliti in un colpo dagli abitanti del Paeſe, e da un inimico ſtraniero ſenza poterſi appena difendere. In vano queſt'infelici Soldati implorarono l'ajuto del loro Principe: il debole Miecslao, mirando con occhio tranquillo tutte queſte ribellioni, gli laſciò eſpoſti al furore di quelle barbare Nazioni: a niuno ſi perdonò, tutti furono ucciſi come nemici venduti, o come ſchiavi.

1018

Mie-

(*a*) Ribellione della Moravia.

Miecslao II. 1030 Miecslao non aveva alcuna delle grandi qualità del Padre. L'ozio, e le sue dissolutezze lo rendettero dispregevole a' suoi sudditi. La Boemia, e la Moravia, essendosi impunemente ribellate, le Provincie vicine dell'Alemagna stimarono ch'esse potevano altresì senza timore scuotere il giogo di questo Principe molle ed effemminato. I Governatori si fecero Signori delle Piazze di cui avevano solamente la guardia; e coll'ajuto degli Alemanni, con cui erano uniti per lo commerzio e'l maritaggio comune, essi si mantennero nella loro usurpazione. Il Marchesato di Brandeburg è composto di molti di questi Principati, che i Signori di quel Paese unirono dopo o colla loro destrezza, o colle forze delle loro armi.

1032 La Pomerania si fece ancora un Principe particolare, e independente. Alla nuova di queste differenti ribellioni, i Signori Polacchi fecero tutti i loro sforzi per risvegliare Miecslao, e tirarlo dal suo Palagio. Piuttosto i loro rimproveri e'l timore ch' ebbe questo Principe d'una sollevazion generale, ne lo fecero uscire, che il suo coraggio, e la cura della sua propria gloria. Tre Principi Ungheri l'accompagnarono in questa spedizione: l'audacia de' Pomeraniani fu domata,

e i Capi de' ribelli furono puniti colla morte. I Polacchi furono debitori della loro vittoria al coraggio, e alla condotta di Bela, uno di que' Signori Ungheri. Alcuni Autori rapportano, ch' egli uccise in duello il nuovo Duca che i Pomeraniani avevano eletto. Miecslao par gratitudine, e sicuro della fedeltà di Bela, gli diede il governo di questo Paese col titolo di Duca, e sua Figliuola in matrimonio.

Miec-slao.II

Dopo terminata questa spedizione, Mieclao si racchiuse nel suo Palagio, e ritornò a' suoi piaceri; ma gli furono funesti, e le sue eccessive dissolutezze lo condussero tantosto al sepolcro. (a) Fu assalito da una specie di frenesia: nulla potè calmare i suoi furori, e morì li 15. di Marzo di quell' anno, poco compianto da' suoi sudditi.

1304

Il dispregio che si aveva a Miecslao ridondò sopra il suo Figliuolo Casimiro. Si temette ch' egli non fosse sottoposto a i medesimi eccessi di furore, e e fosse così effemminato come suo Padre. I Signori dunque giudicarono a proposito di sospendere la sua elezione, e la sua incoronazione, senza però escluderlo affatto dal Trono. Durante la sua minorità, il Governo fu con-

1305

(a) Morte di Miecslao.

Inter-regno. confidato a Rixa Madre del Giovane Principe, e Figliuolo di Goffredo Conte Palatino del Reno. Ma la Reggente innaſprì maggiormente gli animi col ſuo orgoglio, e colla ingiuſta preſenza ch' ella diede agli Alemanni ſopra i Polacchi. Ella non volle giammai conſentire alla ſoppreſſione d' alcune odioſe impoſizioni introdotte da Mieczslao, e conferì tutte le cariche dello Stato a perſone della ſua Nazione. I popoli erano oppreſſi d' eſazioni: l'amminiſtrazion degli affari era tra le mani degli ſtranieri, che ſoli diſponevano di tutto. In vano le ſi porſero ſuppliche per sì giuſte querele: ella ricusò di dar loro orecchio, e le diſprezzò con alterigia. Queſta durezza ruppe affatto i deboli legami che ancor univano i Polacchi al loro Sovrano.

1305 In fatti, la Reggente fu eſiliata, e coſtretta a trovarſi un aſilo fuor della Polonia. (*a*) Ella traſportò ſeco teſori immenſi, frutti delle vittorie di Boleslao il Grande, e ſi poſe con ſuo Figliuolo Caſimiro ſotto la protezione dell' Imperadore. Queſto Principe gli ricevette con onore, e promiſe loro una pronta vendetta. Egli mandò ancor delle Truppe ſu le Frontiere

(*a*) La Reggente è diſcacciata.

tiere della Polonia; ma piuttosto per apparenza, che per far uno sforzo capace di ristabilir Casimiro sul Trono di suo Padre.

Inter-regno.

I Sovrani, e i sudditi hanno un medesimo interesse di soddisfare alle obbligazioni reciproche che formano la loro unione. Quando questa armonia che fa rispettare i Re, e rende i popoli felici è intorbidata, le loro divisioni sono loro ugualmente funeste. Rixa, servendosi con troppo imperio dell'autorità datale, fece perdere una corona a suo Figliuolo, e i Polacchi troppo gelosi de' loro diritti, discacciandone il loro Principe caddero in un' Anarchia che partorì mille disordini. Ciaschedun Signore aspirò alla sovranità, e volle almeno conservarsi in una intera indipendenza: quindi il dispregio delle Leggi, e l'impunità de' delitti. Non vi fu più nè comando, nè obbedienza. La discordia regnò ugualmente in tutte le Provincie. Uno chiamato Mislao, semplice Officiale del Re Miecslao s'intruse nel Palatinato di Plosko: un' altra infinità di Tiranni si sollevarono da tutte le parti del Regno. Ugualmente nemici tra essi, e distruggendosi l'un l'altro versavano nelle loro contese il più puro sangue di Polonia. I Nobili oppressero

Inter-regno. con gravezze gl'ignobili, i quali non potendo implorare gli ajuti d' un'autorità legittima cospirarono contro la Nobiltà, e presero le armi per difendersi dalla oppressione. I contadini non trovando più i frutti ordinarj della loro fatica, ricorsero alle ruberie: si elessero de' capi: la sicurezza delle vie fu violata: niuno asilo fu immune dalle loro scorrerie: essi assalivano ugualmente i Borghi, e le Città. La Religione fu in così gran pericolo come lo stato, e'l Paganesimo abbattuto fece un ultimo sforzo per rinnalzar i suoi Altari. Le Chiese furono poste a ruba, i Vescovi appena scapparono dal furore di questi empj: i vasi sacri furono rotti. Finalmente si ritrovarono alcuni Signori che ardirono proporre la proscrizione del Cristianesimo per tornare al culto di Giove, e di Marte, adorati in altri tempi nella Polonia sotto i nomi di Giessè, e di Liadà.

1038 Una guerra straniera pose tantosto in sommo grado le disgrazie di questo Regno. (*a*) I Boemi suoi antichi nemici scelsero questo momento di divisioni intestine per vendicarsi delle loro rotte, e porre ne' ferri quelli che sovente gli avevano vinti. Bre-

tis-

(*a*) Irruzione de' Boemi.

tislao adunque entrò nella Polonia : la guerra civile gli aprì le Frontiere, e 'l più debole nemico potè conquistarla facilmente. Wratislavia, * e Posnan sostennero vanamente un assedio, perchè egli impadronitosene lasciolle al sacco, e al fuoco. Gnesna aperta da tutte le parti, e senza fortificazioni, non ardì resistere. Tutto vi fu posto a ruba, e a sacco. I suoi sgraziati Cittadini furono o uccisi, o ridotti in una dura schiavitudine. L'empietà de' Soldati vi sfogò la sua avarizia, e la sua brutalità. Le Chiese furono profanate, gli Altari rovesciati: i Ministri della Chiesa furono posti alla tortura, per saper colla forza de' tormenti il luogo dove si era nascosta la cassa e 'l Corpo di Sant' Adalberto; e fu ben per miracolo questo prezioso deposito sottrato all' avidità del vincitore. Finalmente Gnesna provò tutto quel che la guerra ha di più crudele e d' orribile. Brestislao non si ritirò se non dopo averla renduta un deserto, e condusse seco lui un numero infinito di prigioni d' ogni condizione, di cui fece Colonie nel suo Paese.

Inter regno.

Quasi nel medesimo tempo. (*a*) Gia- 1309

* *Questa è Braslavia nella Slesia.*

(*a*) Irruzione de' Russiani.

roslao entrò nella Polonia da un'altra parte. L'irruzione de' Russiani non fu meno crudele di quella de' Boemi. Tutto quel che era scappato dal furore, e dall'avarizia di questi ultimi, fu preda di Giaroslao. Egli pose tutto a fuoco, e a sangue nel Ducato di Mazovia, e non si ritirò se non quando non avea più che rubare.

A i Papi allora ricorrevano sovente i Re nelle loro differenze. (*a*) Quando ad un Principe mancavano le forze per resistere al suo nemico, egli trovava alla Corte di Roma una protezion formidabile, e fulmini, qualche volta più potenti dell'armate le più numerose. I Polacchi vi ebbero ricorso, e per consiglio di Stefano Arcivescovo di Gnesna, si spedì a Roma una celebre ambasciata per accusarvi di sacrilegio, e d'empietà Bretislao Duca di Boemia; e lamentarsi delle ruberie che aveva fatte nella Polonia senza distinzione del sacro, e del profano. Gli Ambasciadori ebbero sempre un' udienza favorevole. Bretislao Duca di Boemia, e Severo Vescovo di Praga, facendo vista di temere una scomunica, promisero in pubblico per i loro Padroni,

(*a*) Ambasciata de' Polacchi a Roma.

ni, di restituire tutto quel ch' era stato tolto alla Chiesa Metropolitana di Gnesna, ed alle altre Chiese di questo Regno, e di riparare i danni cagionati da questa guerra. Ma tali promesse non sortirono il loro effetto.

Inter-regno.

La Chiesa soffriva allora un orribile scandalo per l'intrusione di Benedetto IX. nella Cattedra di San Pietro. La gioventù di questo Papa, e'l bisogno ch' egli aveva per resister a i due Concorrenti, e per tenersi affezionati quelli ch' erano uniti al suo partito, furono occasioni favorevoli a i Boemi. Il Decreto di citazione, e le promesse degl' Inviati del Duca di Boemia furono trascurati, e Roma non ebbe allora alcuna premura per far eseguire i suoi Decreti.

La guerra civile continuava in Polonia col medesimo furore. L'interruzion del commerzio, la fuga de' Cittadini, che lasciavano le campagne deserte, e senza coltura, la rovina, e l'incendio delle principali Città, le scorrerie, e le ruberie degli assassini, non erano che deboli danni dello stato infelice in cui allora era questo Regno. Lacerato da' Tiranni che si sollevavano nel suo seno, attaccato al di fuori dalle Nazioni straniere, che vi entravano a vicenda, come in un

Inter-regno. Paefe di comune conquifta, egli era in procinto di ricever le Leggi dal primo Tiranno che giungerebbe a ftabilirvifi. Finalmente fi unirono alcuni Signori per cercar un rimedio a quefti mali. Convennero tutti, che vi bifognava un Principe alla Polonia; ma i loro difegni erano differenti fu la fcelta. I fuffragj di alcuni furono per un Principe vicino, altri parlarono per effi medefimi, o per alcuni Signori della Nazione; ma il maggior numero foftenuto da Stefano Arcivefcovo di Guefna, fu di parere di richiamar Cafimiro. (*a*) In fatti era pericolofo metter ful Trono un Principe vicino, il cui intereffe forfe farebbe ftato contrario a quello della Nazione. Non l'era meno lo ftabilirvi un Signore Polacco, che non aveffe avuto potere, e autorità baftante per farfi rifpettare, e fi dovea temere che una fimile fcelta non riaccendeffe la guerra civile che fi procurava di fmorzare. Quefte confiderazioni riunirono tutti i fuffragj a favor del Nipote di Boleslao il Grande. Non fi mirò più Cafimiro come Figliuolo di Miecslao, e di Rixa, ma come ufcito del fangue d' un Re, che aveva fatto la gloria, e la

(*a*) Richiamata di Cafimiro.

e la felicità di Polonia, e la memoria di cui era maggiormente rinnovata per le disgrazie presenti.

Interregno.

Il giovane Principe era uscito dalla Polonia erano già cinque anni, e 'l luogo del suo ritiro era incognito a i Polacchi. Li spedirono dunque Ambasciadori a Rixa sua Madre, che s'era ritirata a Brunsvvick, affin di pregarla a dimostrar il luogo dov' era suo Figliuolo. Casimiro era andato incognito in Francia, e avea fatti tutti i suoi studj a Parigi, in quella Università, Madre di tutte le arti. Dopo era passato in Italia, dove San Romualdo l'aveva persuaso a farsi Monaco. Ritornato in Francia, egli era entrato nella Badia di Cluni, dove avea ricevuto l'abito Monastico e 'l Diaconato.

1040

(*a*) Gli Ambasciadori andarono a cercarvelo, e gli resero i loro doveri come a loro Re; ma Casimiro non era più libero, e 'l doppio impegno da lui preso lo rendeva capace di portare la Corona. Fu necessario dunque ricorrere al Papa per otteneme la dispensa. Il caso era straordinario, e sarà sempre cosa di stupore il vedere un giovane Principe discacciato da' suoi stati, farsi Mo-

(*a*) Il Papa gli concede una dispensa.

Inter. regno. naco, e dopo uſcir dal Chioſtro, per riſalir ſul Trono. Benedetto IX. di cui abbiam di già parlato ſi laſciò indurre alle diſgrazie e alle deſolazioni della Polonia, e la neceſſità di coronar Caſimiro era un motivo baſtante per iſcioglier da' voti queſto Principe. La diſpenſa non fu gratuita. La prima condizione fu di ſottometterſi ad una taſſa Apoſtolica, chiamata *Il Denaro di San Pietro*, che tutti i Polacchi ſarebbero obbligati a pagar per teſta. Il Santo Padre volle ancora ch' eſſi ſi obbligaſſero a tagliar le loro barbe e i loro capelli, come facevano gli altri popoli Cattolici Romani, e che portaſſero ſempre al collo nelle loro Feſte principali dell' anno una ſtola bianca di lino. Queſte tre condizioni furono eſeguite fedelmente.

Alcuni altri ſtorici aſſicurano, che Clemente II. fu quello che conceſſe la diſpenſa a Caſimiro. Queſta contrarietà è cagionata dal numero di quelli che aſpiravano al Papato, e dalla confuſione che lo ſciſma produſſe in queſto tempo. In fatti Benedetto I X. non era che di dodici anni quando salì ſu la Cattedra di San Pietro. In tanto queſto giovane Papa fu riconoſciuto: dopo fu diſcacciato, e'l Veſcovo di Sabina, che

che prese il nome di Silvestro, (*a*) fu posto in suo luogo. Qualche tempo dopo Benedetto ripigliò il Pontificato, ma fu la seconda volta obbligato a cederlo all' Arciprete della Chiesa di San Giovanni *ante Portam Latinam*, che si fece chiamare Gregorio VI. Finalmente l' Imperadore Arrigo Terzo essendo succeduto a Corrado suo Padre, venne in Italia, entrò in Roma, e si maneggiò in maniera, che furono deposti i Papi intrusi, e fu assunto al sommo Pontificato Sindigero Vescovo di Bamberga, che gli diede la Corona Imperiale.

Interregno

Nel medesimo tempo Giaroslao Duca di Russia avendo uniti nella sua persona tutti gli stati di Wolodomiro suo Padre, si propose di stendere ancora il suo Impero. Egli dichiarò la guerra all' Imperador Greco, e spedì suo Figliuolo Wladimiro con una Flotta numerosa per assediar Costantinopoli; ma una orribile tempesta fece andar a voto questa impresa. Wladimiro appena si salvò dal naufragio, dopo aver perduta una parte delle sue truppe. Sprovveduto di tutto, procurava riguadagnar per terra la Russia con quel

(*a*) Scisma della Chiesa.

Inter-regno. che gli restava di soldati, quando i Greci si posero ad inseguirlo. Essi lo tormentarono continuamente, senza impegnarsi in una azion generale, sperando dargli l'ultima rotta in piccoli combattimenti. I Russiani stanchi, mancando di foraggi e di viveri, pronti a soccombere agli attacchi de'nemici che gl'inseguivano, dopo aver resistito, trovarono finalmente una congiuntura favorevole, che obbligò i Greci a combattere. Questa disperazione animava i Russiani, e ottennero una vittoria, che avrebbero perduta, se non fossero stati quasi rotti.

Cas.I. 1041 Casimiro fu ricevuto in Polonia come quello che vi riconduceva la pace e l'abbondanza. I Vescovi e i Signori andarono a riceverlo su la Frontiera con tutto ciò ch'essi poterono radunar di truppe, e lo condussero a Gnesna, dove fu coronato da Stefano Arcivescovo di quella Città. Le prime cure del nuovo Re, furono di purgar i suoi stati dagli Assassini che gl'infestavano: assediò e fece spianare i loro Castelli: i loro Capi furono assediati e puniti coll' ultimo supplizio. Si accordò un Armistizio agli altri, perchè era pericoloso punirne un sì gran numero. I Contadini ritornarono alla coltura

del-

delle lor terre, i Mercatanti al loro commerzio: tutti gli stati e tutte le condizioni rientrarono ne' loro doveri: le Città si popolarono: la società civile si ristabilì: le Leggi ripigliarono il lor vigore; e se vi restarono ancora ribelli non per altro si soffrirono per qualche tempo nelle loro usurpazioni, che per opprimerli con più sicurezza.

Inter-regno.

Dopo aver rimediato a i mali più urgenti dello stato, i Signori stimarono che non vi era cosa più premurosa, quanto il matrimonio del loro Principe. Essi, adunque, l'impegnarono a spedir Ambasciadori a Geroslao Duca di Russia, per chiedergli in matrimonio sua sorella chiamata Maria. Questa Principessa era sorella di Wolodomiro e di Anna, sorella di Basilio e di Costantino Imperadori dell' Oriente, tuttochè ella fosse stata allevata nella Religione Greca; però la differenza de' Riti non arrestò Casimiro. L'interesse dello stato e la politica uniti all' inclinazione del Re, fecero tantosto levar tutte le difficoltà, e Maria fu riposta tra le mani degli Ambasciadori Polacchi con grandi somme di denaro per sua dote. Ella lasciò il rito Greco, e dopo aver fatte reiterar le cerimonie del suo Battesimo,

Caf. I. per lo timore che quello che avea ricevuto nella Ruſſia foſſe invalido, dove i Sacerdoti ſono poco pratici, ella ſposò Caſimiro, il quale poco dopo la fece coronar Regina di Polonia.

Perchè queſto Regno avea biſogno d' una lunga pace per riparar le ſue perdite, Caſimiro fece tutto per procurargliela. Il ſuo Matrimonio colla ſorella del Duca di Ruſſia l' aſſicurò da queſta parte. Rixa ſua Madre gli avea procurato l'amicizia degli Alemanni, ed egli poteva ſperarne ogni ſorta di ſoccorſo. Bretislao Duca di Boemia era il ſolo nemico che foſſe da temerſi; ma l' Imperadore lo reſe inabile ad intraprender coſa veruna; e vendicò le ruberie che i Boemi avevano fatte in Polonia. Il loro Duca, ſottopoſto a tutte le condizioni che l' Imperadore volle imporgli, fu obbligato a ſeguire il ſuo vincitore ſino a Ratisbona per fargli omaggio de' ſuoi ſtati e reſtituir alla Polonia tutte le Piazze da lui uſurpate col furor della guerra civile.

(*a*) Il Ducato di Mazovia non riconoſceva ancor affatto l' autorità di Caſimiro, e Maslao, di cui abbiam di

---

(*a*) Rotta del Tiranno Mislao.

di già parlato, sostenuto dalle forze della Prussia, persisteva nella sua ribellione. Il Re finalmente marciò contro il ribello, e coll' ajuto di Geroslao suo Cognato, vinse il tiranno di questa Provincia. Maslao trovò un asilo nella Prussia, e l'anno seguente rientrò nella Mazovia con una nuova armata; ma una seconda rotta dissipò affatto il suo partito. La Provincia si sottopose al suo Principe legittimo, e l' usurpatore essendosi di bel nuovo rifugiato in Prussia per farvi prender le armi a' Popoli ancora barbari, vi trovò il fine ordinario de' Tiranni, essendo stato ucciso da quei medesimi da cui implorava il soccorso per sostener la ribellione.

Cas. I.

Finalmente a tante guerre intestine e straniere successe una pace soda e durevole. Casimiro profittò di questa felice tranquillità per far fiorir la Religione e le arti, di cui i Chiostri n' erano allora gli unici depositarj. La Nobiltà mirava le scienze come una occupazione vile e superflua, e 'l comune del popolo non s' applicava che all'agricoltura e al commerzio. In questo tempo d' ignoranza, i soli Monaci seppero distinguersi con alcune cognizioni. Essi furono i difensori della Religio-

1043

ne

Cas.I. ne e delle Lettere; cioè quasi il solo canale che ci hanno trasmesso le tradizioni e l'Istorie de' nostri Padri. Cluni era allora uno de' più famosi Monisterj: la Santità e la dottrina de' suoi Abati, e i grandi personaggi ch' egli avea formati, facevano venerar questa Badia in tutte le parti del mondo Cristiano. Ella contava nel numero de' suoi allievi, de' Papi e de' Re. Finalmente le lezioni che vi si ricevevano erano ugualmente utili per lo governo dello stato e per la difesa della Religione. Casimiro vi era stato allevato, e si può dire che vi aveva appresa l'arte del regnare da Principe Cristiano. La sua gratitudine per i suoi Maestri, e l'interesse medesimo del suo Regno, l'impegnarono a fondar in Polonia Monisteri del medesimo ordine. Egli spedì adunque persone di confidenza all'Abate di Cluni con ricchi regali per chiedergli alcuni de' suoi Monaci. L'Abate ne mandò dodici, e quand' essi furono giunti in Polonia, Casimiro fece loro fabbricare la Badia di Tiniez su la Vistola, vicino a Cracovia. Aronne ne fu il primo Abate, e giunse dopo sino al Trono Arcivescovile della Metropoli di Polonia.

Mentre la Religione si ristabiliva in

in Polonia, e questo Regno godeva Cap. I.
una profonda pace, l' Ungheria divisa da una guerra Civile, (*a*) ritornò quasi affatto al Paganesimo e alle sue antiche superstizioni. Pietro, Figliuolo di Guglielmo Duca di Borgogna era salito sul Trono d' Ungheria coll' ajuto di Gisla sua sorella, Vedova del Re Stefano. Ma gli Ungheri non potendo soffrire le dissolutezze di questo Principe e de' suoi Favoriti, avevano coronato Abba.

La crudeltà di questo nuovo Principe l' avea renduto così odioso, 1046
quanto Pietro l' era stato per i suoi infami piaceri. Molti Signori temendo per le loro vite si ritirarono in Alemagna presso il loro antico Re, che avea trovato un asilo nella Corte dell' Imperadore Arrigo, e lo sollecitarono di far uno sforzo, per risalir sul Trono. Pietro radunò truppe: l' Imperadore suo alleato vi unì le sue, e volle ancora esser Capo di questa spedizione. Abba fu vinto e ucciso nella fuga da' suoi proprj soldati. Dopo ch' egli fu morto, tutto si sottopose all' autorità di Pietro, ed egli ripigliò la Corona in Alba Reale.

Que-

(*a*) Guerra Civile in Ungheria.

Caf I. 1048 Questo Principe non la portò lungo tempo ; mentre , o fosse per una incostanza naturale a questi popoli , o che si fosse riacceso l' odio che avevano verso lui , essi cospirarono contro la sua vita . Questa cospirazione fu scoperta , e 'l Re fece morir ne' supplizj i principali Capi de' Ribelli , e cavar gli occhi agli altri cospiratori. Questa orribile esecuzione aumentò maggiormente l' odio de' Signori . Essi fecero offrir secretamente la Corona ad Andrea , a Bela e a Laventa che s' erano ritirati in Polonia , e di cui Miecslao II. sì utilmente si era servito nella guerra della Pomerania . Bela ricusò le loro offerte ; ma Andrea e Laventa passarono in Ungheria. Al lor arrivo tutto si ribellò contro Pietro ; egli fu preso , e gli si cavarono gli occhi : si uccisero i suoi Officiali , tre Vescovi , e molti Sacerdoti furono fatti in pezzi; e tutta la Nazione intera essendo assalita da un furor sacrilego , si rovesciarono gli Altari , si rubarono le Chiese , e si ristabilirono tutte le superstizioni Pagane.

1049 Laventa Autore d' una rivoluzione sì stupenda , fece tutti i suoi sforzi per non lasciar ne' suoi stati alcun vestigio della vera Religione ;

ma

ma questo Principe empio non visse Cap. I.
molto per eseguire questi orribili disegni, avendo una morte immatura, liberata l'Ungheria; onde Andrea suo Fratello restò solo Re. Quando vide la sua autorità ben ristabilita, fece tutto lo sforzo per ricondurre i suoi sudditi alla vera Fede. Perchè la loro apostasia non era che l'effetto d'una mozion popolare, fu poco dopo seguita dal pentimento. Essi detestarono il lor furore: il Paganesimo fu proscritto e obbliato colla medesima facilità colla quale era stato ristabilito.

(*a*) L'Imperadore Arrigo aveva intrapreso di vendicar la morte di Pietro 1050
suo Alleato. Egli portò la guerra in 1051
Ungheria in due differenti volte, ma 1052
con poco successo. La terza spedizione fu ancora più infelice delle due prime. Gli Ungheri che non erano in istato di combattere in piena Campagna, procurarono di vincerlo con qualche stratagemma. Essi trovarono il mezzo di tirarlo nelle terre, e di togliere alle truppe i viveri e i foraggi. La fame fu seguita dalla peste e dalla disenteria, e l'Imperadore dopo aver perduti i suoi

(*a*) Spedizione dell' Imperadore Arrigo in Ugheria.

Caf. I. suoi migliori soldati fu costretto a ritirarsi in Alemagna ; ma essendo entrato la quarta volta in Ungheria con un' armata più numerosa , e le sue perdite avendogl' insegnata la maniera di far la guerra in questo Paese , egli lo pose affatto a ruba , e obbligò il Re Andrea a sottometterſi , e a chiedergli la pace.

Leone.IX Il popolo Romano avea ceduto agl' Imperadori il diritto d'eleggere i Papi ; ed Arrigo III. In esecuzione di questa convenzione aveva nominato per sommo Pontefice Brunone Vescovo di Toul nella Lorena , che si fece chiamare Leone IX. Dopo la sua nominazione , questo Prelato andando a Roma per farvisi incoronare , passò per la Badia di Cluni , dove il Monaco Ildebrando, che dipoi salì su la Cattedra di San Pietro , e fu sì famoso sotto il nome di Gregorio VII. gli persuase che la sua elezione non era Canonica , non avendo gl' Imperadori il diritto d'eleggere i Papi. Brunone tantosto lasciò l'insegne della sua dignità , ed entrò in Roma senza cerimonia e da persona privata. Il Clero e'l popolo l'elessero di bel nuovo , ed egli non volle tener il suo innalzamento che da i loro suffragi.

Do-

Dopo la morte di Leone, Benedetto IX. volle rientrar in Roma, donde tante volte era ſtato diſcacciato: ma i Romani vi ſi oppoſero, e inviarono (a) Ildebrando all'Imperadore Arrigo Terzo a pregarlo di nominar al Ponteficato Gerardo Veſcovo d'Eichſtat. Il pratico Miniſtro ottenne quel che chiedeva, e adempì ancora con utilità i limiti dell'iſtruzioni da lui ricevute. Egli diſegnò Arrigo IV. per ſucceſſor al Impero dopo la morte di ſuo Padre. Queſta azione fece dire, che ben lungi di ſpettar a lui di crear i Papi, al contrario i Papi dovevano far gl'Imperadori. Se ſi fa oſſervazione, ſi può conoſcere da quel tempo il ſentimento che Ildebrando fece dopo vedere, e quand' egli ebbe autorità baſtante per metterlo in opera.

Caſ.I.

L'Imperadore Arrigo II. morì nel meſe d'Ottobre di queſt' anno, e gli ſuccedette Arrigo IV. ſuo Figliuolo nell'età di ſette anni, ſotto la Reggenza dell'Imperadrice Agneſe. (b) Queſta morte fu ſeguita da quella di Caſimiro Re di Polonia, ſoprannominato il pacifico. Queſto Principe ſeppe arricchir il ſuo Regno con

1056

(a) Legazione d'Ildebrando.
(b) Morte di Caſimiro.

con una lunga pace, e riparò colla ſua prudenza le perdite che la Religione e lo ſtato avevano fatto al tempo delle guerre civili. Tuttochè ſembri ch' egli abbia preferito il riposo al tumulto della guerra, nulladimeno diede in molte occaſioni pruove del ſuo coraggio, e ſi può dire, che la pace da lui procurata con tanta ſollecitudine, foſſe piuttoſto un effetto di ſua politica, e di ſua prudenza, che d' una inclinazione poco guerriera. Egli morì in età di quarantaquattro anni, dopo un Regno di diciotto. Tutti i ſuoi ſudditi lo deſiderarono, e la Polonia ancor lo mira come uno de' ſuoi più gran Re. Egli è ſeppellito nella Chieſa Cattedrale di Poſnan accanto a Boleslao il Grande ſuo Avo.

Boleslao II. ſua elezione. Alcuni Signori furono di parere di differir l' incoronazione di Boleslao; ma la memoria di Caſimiro ſuo Padre e le ſollecitazioni della Regina Madre, furono sì potenti, che la maggior parte ſi determinò ad eleggerlo ſubito. Egli fu coronato a Gneſna, in preſenza de' medeſimi Signori che avevano aſſiſtito a i funerali del Re defunto.

1059 La Polonia tranquilla e potente, ſerviva di ritiro a tutti i Principi diſgraziati. Zaslao Duca di Kiovia, e pri-

e primogenito del famoso Giaroslao Bol.II Duca di Russia, temendo il furore de' suoi sudditi, che s'erano ribellati contro di lui, trovò una protezione e un asilo onorevole alla Corte di Boleslao, di cui era parente. Durante la sua assenza, Svantoslao suo Fratello Duca di Czerniew, o Czeroihow, ruppe con tremila Uomini solamente una grande armata di Lituani, che avevano già saccheggiata la Russia, fece il lor Duca prigioniero, e tolse loro il bottino. Wenceslao il più giovine de' Figliuoli di Giaroslao, e che aveva avuto in porzione il Ducato di Smolensko, profittando della ribellione de' sudditi di Zaslao, uscì della prigione, dove questo Principe lo teneva da un anno, e coll' ajuto de' Ribelli s' impadronì del Ducato di Kiovia.

Bela malcontento del Re d' Ungheria si ritirò ancora con sua Moglie e suoi Figliuoli in Polonia. 1060 Questo Principe aveva motivo di sperare che dopo la morte d' Andrea suo Fratello, egli salirebbe sul Trono d' Ungheria, da lui ceduto intero, tuttochè egli avesse diritto di pretendervi, come erede del Re Stefano; ma dopo che Andrea si vide ben restabilito, impegnò i Signori a de-

Bol, II. designar suo Figliuol Salomone per suo successore al Regno. Bela essendo stato mandato a questa ceremonia, non potè vederla senza far veder la sua rabbia e le sue pretensioni. Egli rappresentò a i Signori radunati per l'incoronazione di Salomone, l'ingiustizia di suo Fratello: rinfacciò ancor loro la preferenza ch' essi davano sopra di lui ad un Fanciullo, di sette anni. Dopo un'azione di sì grande importanza, egli non istimò esser più sicuro negli stati di suo Fratello. Partì dunque subito, e fece tutta la diligenza possibile per mettersi in salvo di sua vendetta sotto la protezione di Boleslao, che dopo prese le armi a suo favore, vinse Andrea, e fece coronar Bela Re d' Ungheria.

1061 Dopo la morte di Spisigneo, Figliuolo del Duca di Boemia Wratislao suo Fratello che s'era ritirato in Ungheria, fu richiamato da' Signori che lo riconobbero per lor Duca. Le pene e i rammarichi che questo Principe avea sopportati durante un lungo esilio furono per lui lezioni di generosità e d'umanità. Egli trattò Ottone e Corrado suoi Fratelli veramente

(a) Giaromiro Principe di Boemia si ritira in Polonia.

mente da Padre, e diede loro a per petuità la Moravia. Ma Giaromiro l' ultimo di tutti, che si era rifugiato in un Monistero, per sottrarsi al furore del crudele Spisigneo avendo saputa la sua morte, abbandonò il Chiostro, e ripigliò l'abito secolare, tuttochè avesse fatti i suoi voti. Egli andò subito a trovar Wratislao suo Fratello, il quale ben lungi di approvar la sua condotta, l' esortò a ritornare ad uno stato, che non potea lasciar senza colpa: e colla speranza che gli diede di fargli ottener il Vescovato di Praga, l'impegnò a ricever il Diaconato. Giaromiro ripigliò tantosto le sue prime idee, e alcuni Signori malcontenti, che si unirono a lui, lo fecero la seconda volta uscir dal suo ritiro; ma temendo lo sdegno di Wratislao suo Fratello, egli prese il partito di ritirarsi in Polonia con un gran numero di Signori Boemi, che l' accompagnarono nella sua fuga.

Bol.II

La politica impegnò Boleslao a riceverlo ne' suoi stati. (*a*) I Duca di Boemia temendo le conseguenze della fuga di suo Fratello, e irritato del ricevimento che gli si avea dato alla Corte di Polonia, tenne Boleslao da nemico, di cui bisognava prevenir i di-

(*a*) Irruzione de' Boemi.

Bol.II. disegni. Così senza alcuna dichiarazion di guerra, egli penetrò a traverso della Foresta Ercinia, entrò in Polonia, e portò il ferro, e 'l fuoco in tutta la Slesia. Al rumore di questa irruzione, Boleslao formò un Campo volante, e corse ad estinguere col sangue de' nemici, l'incendio ch' essi avevano acceso su le sue Frontiere. I Boemi restarono quasi sorpresi alla sua attività, e si cavarono d' impaccio con un' astuzia. In fatti l' armata Polacca, che crescea da un momento all' altro; coll' unione de' Contadini teneva i Boemi assediati in un bosco, dove si disponeva a sforzarli il dì vegnente. In questa estremità, Wratislao mandò uno de' suoi Officiali per proporre un accomodamento; ma egli fu rimandato con disprezzo, e senza che nemmeno Boleslao volesse ascoltar le proposizioni che gli erano state imposte di fare. In questa estremità, Wratislao, pensò ritirarsi da questo cattivo passo con uno stratagemma. Egli fece fare gran fuochi nel suo Campo, come se vi fosse restato con tutta la sua armata, e col favor della notte, fece sfilar le sue truppe e i suoi bagagli per angusti sentieri, che non erano ancora guardati. Egli uscì dal bosco con gran silen-

ſilenzio : di maniera che era molto lontano quando i Boemi ſi avvidero della ſua fuga . Boleslao l' inſeguì inutilmente , e fu coſtretto a limitar la ſua vendetta ſopra alcune rappreſaglie ſu la Moravia. Bol.II.

Egli ſi diſponeva a renderla più compiuta, e nella proſſima Primavera a rientrar nella Boemia con tutte le forze della Polonia ; ma Wratislao, prevedendo ch' egli non potrebbe reſiſtere ad una potenza sì formidabile, ebbe ricorſo ad un trattato per divertir una tempeſta ch' era per opprimerlo. (*a*) Queſto mezzo gli riuſcì, e ottenne la pace, tuttochè con iſtento. Per render più durevole l' alleanza delle due Nazioni, e per allontanar tutti i ſoſpetti che 'l ſoggiorno di Giaromiro in Polonia potea far naſcere, il Re diede in matrimonio a Wratislao Svviantochna ſua ſorella con una ricca dote. Le Nozze furono celebrate a Cracovia con una magnificenza degna de' due Principi. 1603

(*b*) I Pruſſiani tributarj della Polonia, avevano ſcoſſo il giogo ; e la loro audacia era giunta a tanto, che avevano fabbricato un Caſtello ſu le 1605

(*a*) Pace colla Boemia.
(*b*) Rotta de' Pruſſiani.

Bol.II. Frontiere, dond' essi facevano scorrerie ne' Paesi. Boleslao assediò inutilmente la Fortezza che serviva d' asilo a questi Assassini. Il sito vantaggioso della Piazza, e'l coraggio col quale essi la difesero, lo costrinsero a levar l' assedio. I Barbari gonfj di questo successo, portarono più lungi le loro scorrerie, e la loro crudeltà. Essi entrarono nella Germania, vi esigettero le contribuzioni, e si resero Padroni d' una parte di questa Provincia. Non facevano la guerra che evitando il combattimento: quando l' armata Polacca compariva, essi si ritiravano in boschi inaccessibili, e appena la mancanza de' viveri, o i cattivi tempi gli obbligavano a ritirarsi, ritornavano di bel nuovo, e si segnalavano sempre con qualche vile crudeltà. Boleslao si mise dunque secretamente in marcia per sorprenderli. Seppe che i nemici credendolo lontano, erano accampati su le spiagge dell' Ossa. Egli passò il Fiume senza ch' essi se n' avvedessero, e ne fece un gran macello. Questa rotta sanguinosa gli fece ritornar ne' loro Paesi, e si sottoposero al medesimo tributo ch' erano soliti di pagare.

1605 La lontananza di Bela non avea punto diminuito l' affetto degli Ungheri

gheri verſo lui. (*a*) Alcuni Signori Bol.II. mantenevano una ſtretta corriſpondenza con queſto Principe, e l'avevano fatto aſſicurar ſecretamente, ch'eſſi ſi dichiarerebbero a ſuo favore, s'egli entrava colle truppe nell' Ungheria. Alcuni altri andarono a trovarlo nella Polonia, e gli rappreſentarono ch'era già tempo di finire il ſuo e'l loro eſilio: che i popoli lo deſideravano: che la Nobiltà prenderebbe le armi quand' egli comparirebbe, e che tutti i ſuffragi della Nazione lo chiamavano al Trono. Tuttochè le congiunture preſenti non ſembraſſero favorevoli a Bela, e le alleanze che Andrea avea fatte cogli Alemanni, e i Boemi, gli faceſſero temere l'unione di queſte due Nazioni per ſoccorrere il loro alleato; nulladimeno le ſollecitazioni de' malcontenti, e le diſpoſizioni in cui ſtimò gli Ungheri, lo determinarono alla guerra. Dopo che'l diſegno fu preſo, lo poſe in eſecuzione con un ardore impercettibile. La ſua prima cura fu di farvi entrare il Re di Polonia. Boleslao avido di gloria, e che avea le inclinazioni tutte guerriere, vi s'impegnò facilmente, e i due Principi entrarono nell' Unghe-

 ria

(*a*) Guerra dell' Ungheria.

Boleslao II. ria con tre armate. Bela avea formato un Campo di truppe di Banditi, e di malcontenti, i quali, oltre la causa del loro Principe, sostenevano ancora le loro ragioni particolari. Boleslao condusse un secondo corpo, composto di tutto ciò che vi era di bravo nella Polonia. Wszebor, Signore Polacco, era alla testa del terzo. Andrea avea ancora maggiori forze da opporre, e tutto quello di che Bela avea avuto timore, era succeduto. L' Imperadore Arrigo avea mandato in soccorso del Re d'Ungheria un'armata considerabile comandata dal Conte Guiglielmo. I Boemi erano ancor accorsi in suo ajuto, sotto la condotta di Corrado Fratello del Duca, e Andrea medesimo era alla testa degli Ungheri, e di tutte le milizie del suo Regno. Ma se questo Principe avea più Soldati, il suo nemico avea truppe meglio disciplinate, e 'l coraggio compensava il gran numero. Le due parti adunque si lusingarono della vittoria, e chiesero ugualmente la battaglia. Essi subito s' incontrarono, e si venne alle mani con uguale ardore. Gli Alemanni, e i Boemi fecero prodigi di valore, e resero per qualche tempo la vittoria incerta; ma il tradimento degli Ungheri la fissò subito dal partito di Bela. Quasi *tutti* i

Sol-

Soldati ſtranieri reſtarono ſul Campo di battaglia, i loro Capi furono prigionieri di guerra. Andrea medeſimo fu arreſtato nella ſua fuga, e sì maltrattato da' ſuoi perfidi ſudditi, che morì alcuni giorni dopo.

Boleslao II.

Appena Bela era ſalito ſul Trono d'Ungheria, ecco che i Cittadini ſi ribellarono. (*a*) Queſti Popoli ancora feroci portavano tutto all'eſtremo. Le loro minime moſſe erano ſegnalate da qualche crudeltà: tutto vi era terribile, barbaro; ma ſe un primo ſucceſſo aumentava la loro ferocità, il minimo diſavvantaggio faceva loro perder il cuore. La paga delle Decime, che gli Eccleſiaſtici eſigevano, era la cagione di queſto ſollevamento. I ribelli ſi unirono, preſero le armi, ſi fecero de'Capi, ſaccheggiarono le Chieſe, e uccifero tutti i Sacerdoti che ebbero la diſgrazia di cader tra le loro mani. Dopo eſſerſi uniti con queſti comuni delitti, ebbero l'audacia di preſentarſi al Re, e gli chieſero con minacce la ſuppreſſione delle Decime, e la proſcrizione della Religion Criſtiana. Tutti i Signori, e gli Eccleſiaſtici ſi erano portati dal Re per eſſer a parte con lui del pericolo.

(*a*) Ribellione de'Cittadini d'Ungheria.

Boleslao II. Essi ottennero da' Ribelli una dilazione di tre giorni per rispondere alle loro inchieste; ma il Re impiegò questo tempo per mettersi in istato di fargli entrare ne' loro doveri, e domare la loro ferocità. Gli vennero truppe capaci da ridurre in obbedienza questa moltitudine confusa. I Capi della sedizione furono arrestati, e fatti morire nel mezzo de' tormenti a vista di tutto il popolo. Il loro supplizio atterrì gli altri sediziosi, che si dissiparono così facilmente come si erano uniti.

Dopo la spedizione dell' Ungheria, Boleslao a preghiere de' Signori, sposò una Principessa della Russia chiamata Wiszelasva. (*a*) A questo matrimonio ebbe più parte la politica ambiziosa d' un Principe, che la sua inclinazione. In fatti la Russia era stata conquistata da Boleslao il Grande suo Trisavolo, e si era sottratta dal dominio della Polonia a tempo del Regno del debole Miecslao, e col favore delle guerre civili, che seguirono la morte di questo Principe. Maria Figliuola di Giaroslao Duca di Russia, e Madre di Boleslao secondo, gli dava ancora un diritto incontrastabile sopra una parte delle Pro-

1067

(*a*) Conquista della Russia.

Provincie di questo Stato. Per tanto per far valere le sue pretensioni con una più grande apparenza di giustizia, egli sposò Wiszelasva, che dal suo canto vi aveva ancora qualche diritto. Ma il motivo secreto e'l più urgente di questa guerra, era la nobile gelosia che avea Boleslao della gloria del suo Trisavolo. La sua ambizione fu di scancellar la sua gloria con tali conquiste, o almeno d'ugualiarla: e questo Principe vi sarebbe riuscito, se fosse stato così moderato che coraggioso. Egli da lungo tempo avea fatti tutti i preparativi necessarj per questa spedizione: non gli mancavano nè Soldati, nè denari, nè viveri, ed ebbe la maniera d'impiegare i Russiani medesimi per la conquista de' loro Paesi, abbracciando la difesa di Zaslao Duca di Kiovia, che i suoi sudditi avevano discacciato da' suoi stati, e che molto contribuì alla loro rotta. Wisseslao Duca di Poloczk, che aveva usurpato il Ducato di Kiovia, avea una numerosa armata di Russiani, e di Valacchi da opporre a Boleslao; ma alla vista delle truppe Polacche gli mancò il cuore: il gran numero, e l'ordine de' nemici lo sorpresero, ed abbandonò secretamente il suo Campo per ritirarsi a Poloczk con poco se-

Boles, lao II.

1070

Boleslao II. seguito. Il timore assalì ugualmente i Russiani, i quali non avendo più Capo, abbandonarono i loro posti, e si dissiparono affatto. Dapprima si temette che questa apparenza di fuga non celasse qualche imboscata; e tuttochè non comparisse alcuno de' nemici, il Re però fece fare le medesime guardie, come se fossero stati presenti, e non volle permettere che i Soldati si allontanassero per far bottino. Egli marciava a piccole giornate verso Kiovia colla risoluzione d'impadronirsene, o a forza, o a buona voglia, quando seppe che gli Abitanti di questa Città, veggendosi abbandonati dal loro Duca, avevano spediti deputati a Svanteslao, e Wszevol suoi Fratelli, affin di pregarli di venire in lor ajuto, e far loro sapere, che se mancavano loro le forze per respingere i Polacchi, essi non ascolterebbero che la loro disperazione, e che amavano meglio metter fuoco alla loro Città, e ritirarsi negli stati dell' Imperador Greco colle loro Mogli, e i loro Figliuoli, che divenir preda de' loro più implacabili nemici. Questa deputazione fu ricevuta favorevolmente da' due Duchi, i quali risposero agl' Inviati, ch' essi impegnerebbero Zaslao a lor perdonare, se volevano sottomettersi, e che s' egli

s'egli negava la lor mediazione, essi marcerebbero al soccorso di Kiovia con tutte le loro forze.

Boleslao II.

In tanto Svantoslao, e Wszevold fecero assicurar Boleslao, e Zaslao dell' obbedienza de' Kioviesi, e gli pregarono a non trattarli come ribelli, poich' essi si pentivano della lor ribellione. Il Re ascoltò volentieri queste proposizioni, e sospese gli atti di ostilità; ma affin d'esser certo della sincerità del trattato, e della sommessione de' Kioviesi, fece andar avanti Miecslao, Figliuolo di Zaslao, con un piccolo corpo di truppe Polacche, ed egli lo seguì col resto dell'armata. (a) Kiovia aprì le sue porte al giovane Principe, e lo ricevette con ogni sorta di sommessione. Boleslao, e Zaslao vi entrarono poco dopo, e la presa di questa gran Città fu loro tanto più gloriosa, quanto più il solo timore della loro marcia, fece ad essi aprir le porte, senza esser obbligati a versar il sangue del Popolo.

Colla medesima facilità Zaslao si rese padrone di Poloczk. Il codardo Wisseslao si era ritirato in questa Città dopo aver abbandonata. Zaslao vi entrò senza perdere nè pur uno

(a) Presa di Kiovia.

Boles- de' ſuoi Soldati, e ne diede il gover-
lao II. no a Svantopeclk ſuo Figliuolo.

1671 L'armata Polacca, preſe i Quartieri d' Inverno intorno a Kiovia, e Zaslao ſomminiſtrò abbondantemente i foraggi e i viveri neceſſarj per la ſua ſuſſiſtenza. Quando la ſtagione lo permiſe, Boleslao ſi ripoſe in Campagna. Il ſuo primo sforzo fu dalla parte del Fiume San nella Ruſſia Nera. La maggior parte delle Città ſi ſottomiſero ſenza reſiſtenza, ed egli preſe quelle che ardirono ſoſtenere un aſſedio. (*a*) Przemislao, o Premislia, era allora la Città la meglio fortificata, e la più ricca di quelle contrade. I popoli vicini vi ſi erano rifugiati a calca, e credevano trovar a coperto de' ſuoi Baluardi un aſilo ſicuro contro l' armata vittorioſa. Il San, o il Sana, che ſorge dappiè de' monti Krapack, e va a cadere nella Viſtola tra Sandomira, e Zavvichoſt, paſſava per le foſſe della piazza; e queſto Fiume ancora gonfio per le piogge dell' Inverno, rendea difficile il paſſarlo. Fu ancor uopo aſpettare che le acque foſſero ſcolate per cominciar l' aſſedio. Boleslao s' affrettò col ſuo ardore ordinario. Egli ogni giorno gua-

(*a*) Preſa di Premislia.

guadagnava terreno, e ſubito obbligò gli aſſediati a racchiuderſi ne' loro ripari. Eſſi ardirono inutilmente tentar una ſortita. Nella ſorpreſa ch' ella cagionò, è vero ch' eſſi penetrarono ſino nel Campo; ma quando il Re comparve, reſtarono ſpaventati, e furono reſpinti con una sì gran perdita, che i più bravi difenſori della piazza eſſendo ſtati uccisi o fatti prigionieri, il reſto del preſidio non fu più in iſtato di reſiſtere. Dopo queſta azione, il Re fece dar un aſſalto in tre luoghi differenti: i Ruſſiani eſſendo pochi non poterono reſiſtere all' impetuoſità, perchè ſi ritirarono nella Cittadella, piuttoſto per aver una compoſizion vantaggioſa, che per difenderla; e in fatti la reſero pochi giorni dopo.

Boleslao II.

Boleslao ſi ſtimò obbligato interrompere una guerra sì felicemente cominciata per ſoccorrere i ſuoi alleati: (a) la ſua generoſità gli fece preferire i loro intereſſi alla gloria di far conquiſte. Bela Re d' Ungheria era ſtato ſeppellito poco avanti tra le rovine del ſuo Palagio, e avea laſciati per ſucceſſori Geiſa, Wladislao, e Lamberto ſuoi Figliuoli. Ma dopo la morte di queſto Principe, Salomone

(a) Altra ſpedizione in Ungheria.

Boleslao II. de' ſuoi Soldati, e ne diede il governo a Svantopeclk ſuo Figliuolo.

1671 L'armata Polacca, preſe i Quartieri d' Inverno intorno a Kiovia, e Zaslao ſomminiſtrò abbondantemente i foraggi e i viveri neceſſarj per la ſua ſuſſiſtenza. Quando la ſtagione lo permiſe, Boleslao ſi ripoſe in Campagna. Il ſuo primo sforzo fu dalla parte del Fiume San nella Ruſſia Nera. La maggior parte delle Città ſi ſottomiſero ſenza reſiſtenza, ed egli preſe quelle che ardirono ſoſtenere un aſſedio. (*a*) Przemislao, o Premislia, era allora la Città la meglio fortificata, e la più ricca di quelle contrade. I popoli vicini vi ſi erano rifugiati a calca, e credevano trovar a coperto de' ſuoi Baluardi un aſilo ſicuro contro l' armata vittorioſa. Il San, o il Sana, che ſorge dappiè de' monti Krapack, e va a cadere nella Viſtola tra Sandomira, e Zavvichoſt, paſſava per le foſſe della piazza; e queſto Fiume ancora gonfio per le piogge dell' Inverno, rendea difficile il paſſarlo. Fu ancor uopo aſpettare che le acque foſſero ſcolate per cominciar l' aſſedio. Boleslao s' affrettò col ſuo ardore ordinario. Egli ogni giorno gua-

(*a*) Preſa di Premislia.

guadagnava terreno, e subito obbligò gli assediati a racchiudersi ne' loro ripari. Essi ardirono inutilmente tentar una sortita. Nella sorpresa ch' ella cagionò, è vero ch' essi penetrarono sino nel Campo; ma quando il Re comparve, restarono spaventati, e furono respinti con una sì gran perdita, che i più bravi difensori della piazza essendo stati uccisi o fatti prigionieri, il resto del presidio non fu più in istato di resistere. Dopo questa azione, il Re fece dar un assalto in tre luoghi differenti: i Russiani essendo pochi non poterono resistere all' impetuosità, perchè si ritirarono nella Cittadella, piuttosto per aver una composizion vantaggiosa, che per difenderla; e in fatti la resero pochi giorni dopo.

Boles-lao II.

Boleslao si stimò obbligato interrompere una guerra sì felicemente cominciata per soccorrere i suoi alleati: (a) la sua generosità gli fece preferire i loro interessi alla gloria di far conquiste. Bela Re d' Ungheria era stato seppellito poco avanti tra le rovine del suo Palagio, e avea lasciati per successori Geisa, Wladislao, e Lamberto suoi Figliuoli. Ma dopo la morte di questo Principe, Salomone

(a) Altra spedizione in Ungheria.

Boleslao II. Figliuolo d' Andrea, sostenuto dall' Imperador suo Cognato, essendo entrato in Ungheria, gli Ungheri naturalmente incostanti, subito avevano riconosciuto il più forte, e discacciati i Figliuoli di Bela. A questa nuova, Boleslao abbandonò Premislia, per volar al lor soccorso, malgrado l'esortazioni de' suoi Capitani, rammaricati di lasciar una sì bella conquista. Il suo arrivo mutò tutto in Ungheria. Una gran parte de' Signori si unì a lui per istabilir i loro primi Principi. Salomone non diffidandosi dell' altrui fedeltà, si ritirò con quel che gli restava di truppe straniere nella Fortezza di Muszur resa impenetrabile per il suo sito, e per le sue fortificazioni. I preparativi che si era obbligato di fare per un assedio sì difficile, diedero qualche riposo all' animosità delle due parti, e i Vescovi profittarono di questa specie di tregua per proporre un accomodamento. La loro mediazione riuscì: la pace si fece tra i Principi Ungheri: l'attivo Boleslao ripassò subito nella Russia, dove lo chiamavano nuove congiunture.

1073 (*a*) In tempo della sua assenza; Zaslao avea conteso con Svantaslao, e Wsze-

(*a*) Continuazione della guerra di Russia.

Wſzevold ſuoi Fratelli, i quali l'aveva- Boleſlao II. no la ſeconda volta diſcacciato di Kiovia. Vi era intereſſata la ſua gloria per lo riſtabilimento di queſto Principe ſuo antico amico. Per tanto dopo aver provveduto alla ſicurezza di Premiſlia, di cui fece riſtabilir le fortificazioni, egli entrò più avanti nella Ruſſia. Per celar la ſua marcia, preſe il cammino di Kiovia, o Kiaw, che veriſimilmente doveva aſſediare; ma ſi ſcagliò in un colpo ſul Territorio di Wlodomirow, che compone oggi giorno il Palatinato di Luſuch e di Chelm. Queſto Paeſe è fertile, e nutriſce una gran quantità di beſtiami. Boleslao ſaccheggiò tutte queſte Contrade, e dopo averne fatto traſportar il bottino in Polonia, ſi applicò all' aſſedio di Wolyn, la principal Fortezza di queſto Paeſe. La Piazza ſi mantenne ſei meſi contro tutti gli sforzi dell' armata Polacca, e cedette piuttoſto alle promeſſe di Boleslao, che alle ſue Armi. Gregorio Principe di Wlodomirow e di Chelm, ſpaventato per la preſa di queſta Piazza forte, e temendo per i ſuoi ſtati, ſi ſottopoſe al vincitore, e gli diede alcuni oſtaggi.

Dopo queſta ſpedizione, Boleslao mar-

Boleslao II. marciò contro Kiovia, Capitale della Russia. (a) Wszevold era Padrone di questa Città, e su la nuova della vicinanza dell' armata Polacca, questo Principe, le cui Truppe erano ingrossate coll' unione de' fuggitivi di Wolyn e d' altri Paesi riconquistati, andogli incontro. Egli disputò bravamente la vittoria, che costò a' Polacchi, quasi altrettanto che essi fossero stati vinti, di maniera che non poterono nulla intraprendere per tutto il resto della Campagna. Boleslao ripassò in Polonia con un immenso bottino, con disegno di farvi nuove leve, e di ricominciar la guerra nella prossima Primavera.

1075 In fatti, egli aprì la campagna coll' assedio di Kiovia. (b) Gli assediati facevano ad ogni poco sortite vigorose, che formavano quasi battaglie compiute; mentre, tutti i bravi della Russia s' erano gittati nella Città per difenderla, o per morirvi. Ma il Re avendo saputo da i trasfughi, che la piazza era scarsa di viveri, e che il troppo gran numero de' Difensori, che vi si era racchiuso consumerebbe in poco tem-

(a) Rotta di Wszevold.
(b) Assedio o presa di Kiovia.

tempo la vettovaglia che vi restava; non giudicò a proposito esporre la vita de' suoi soldati per prendere una Città, di cui la fame gli aprirebbe le porte. Tutta la sua sollecitudine fu di serrar i passi, e d'assicurar il suo Campo, affinchè da una parte gli assediati non potessero ricever soccorso, e dall' altra non potessero tentar una sortita. I quartieri dell' armata Polacca formavano una seconda Città più fortificata della Città assediata. Vi si facevano le guardie coll' ultima diligenza, e in tempo che i soldati battevano la Campagna per iscoprire e fugar l' inimico, il Re racchiuso nel suo Campo invigilava alla sicurezza e alla condotta dell' assedio. Kiovia soffrì l' ultime miserie: la fame vi fece morire quasi tutto il popolo minuto, e la perdita ne tolse dopo senza distinzione i ricchi e i poveri. Gli assediati ridotti ad un piccolo numero, cercarono finalmente capitolare, o piuttosto resero la Città a discrezione del vincitore. Il Re ricevette favorevolmente gl' Inviati, e sottoscrisse subito la capitolazione con patti ch' essi giammai avrebbero avuto ardire di sperare.

Boleslao II.

1076

Boleslao entrò nella Città con tutte le sue Truppe, e si recò a glo-

ria

Bol.II ria d' imitar nella sua entrata quella che vi avea fatta in altri tempi Boleslao il grande suo Trisavolo. La capitolazione osservata con esattezza: il minimo bottino fu punito severamente: vi si trasportarono i viveri e i frumenti, e 'l Re vi ristabilì Zaslao, ma piuttosto come Governatore d' una Provincia Polacca, che come Principe indipendente.

Kiovia era allora la Città più dissoluta del Settentrione. I Greci, di cui ella avea abbracciato il rito, le aveano comunicato il lor. gusto alla dissolutezza. La morbidezza de' Popoli vinti corruppe l' armata Polacca, e le fece perdere tutto il frutto della sua vittoria. (*a*) Boleslao, prima infaticabile, sobrio, e di facile accesso, s' abbandonò a tutti i vizj che seguono ordinariamente la fortuna. La sua umanità, la sua clemenza, il suo coraggio ad ogni sorta di pericoli, e le sue altre belle qualità, disparvero nel soggiorno dissoluto di Kiovia. Egli vi affettò tutto il fasto de' Re: prese il gusto alle dissolutezze le più infami. Un orgoglio insopportabile e amori contrarj alla natura, succedet-

(*a*) Boleslao si abbandona a i piaceri.

dettero alla moderazione e alla prudenza, ch' egli prima avea mostrata. I soldati furono tantosto infestati da' medesimi vizj; e le loro ricchezze, frutti della loro vittoria, ad altro non servirono, che a far loro imitare le passioni del loro Principe, di maniera che la Polonia perdette più di quel che guadagnò colla conquista d' un Paese sì funesto a i Vincitori.

Boleslao II.

La guerra della Russia avea tenuti occupati i Polacchi per lo spazio di sette anni. Questa lunga assenza cagionò ne' loro Paesi strani disordini, che l' autorità dell' Istoria renderà appena credibili. (a) Dicesi, che le Donne Polacche, oltraggiate dall' ingiusta preferenza che i loro Mariti davano alle Kioviesi, risolsero unanimamente di prenderne aspra vendetta; e con una cospirazione la più singolare, si abbandonarono agli abbracciamenti de' loro schiavi. Questo furore passò dalle Madri alle Figlie; una prostituzion pubblica avviluppò tutto il sesso, e coprì d' una medesima vergogna i Padri e le Madri. Non si trova che una Donna, sopra cui l'assenza e l' in-

(a) Le Donne Polacche sposano i loro Schiavi.

Boleslao II. infedeltà di suo Marito, non fecero alcuna impressione, di cui l' Istoria ha conservato il suo nome. Margarita Moglie del Conte Niccolò di Zemboczin fu la sola Moglie fedele, e 'l Conte di Zemboczin il solo sposo che non ebbe parte nel comun disonore.

(a) La nuova d' una vendetta sì pubblica e sì unanime, tantosto giunse a Kiovia, e vi portò la gelosia con tutti i suoi furori. I soldati imputarono al Re il loro disonore: il Campo si sollevò. Si diceva altamente in tutta l' armata, che la Russia era ben vendicata: che tutto il frutto che i Polacchi riporterebbero dalla loro vittoria, sarebbe di ritornar nel loro Paese colla vergogna in fronte, cogli usi e i vizj del popolo vinto: aggiungevano, che Boleslao gli sdegnava, dando piuttosto confidenza a' Russiani da lui vinti, che a' bravi soldati che l' avevano fatto vincere; e che il Re di Polonia era divenuto lo Schiavo di Zaslao. Queste dicerie fecero tantosto il loro effetto: quasi tutta l' armata disertò; e i Polacchi preferendo il pensiero d' una pronta vendetta

ta

(a) Guerra contro gli schiavi di Polonia.

ta a quel ch' eſſi dovevano al loro Re, lo laſciarono ſolo in un Paeſe nemico. Bol. II

Le Polacche avevano procurato di farſi un riparo contro il furore de' loro Mariti, iſpirando a i loro vili amanti coraggio e forza baſtante per prender le armi, e per reſiſtere a i vincitori della Ruſſia. In fatti tutto s'era ribellato. Gli Schiavi s'impadronirono delle piazze le più forti, e ſoſtennero contro i loro Padroni una guerra e varj aſſedj. La diſperazione e 'l timor del caſtigo tenne in eſſi luogo di valore, e ſi difeſero ſino all' ultima eſtremità. Le Donne non ebbero meno ardore di ſecondarli. Molte ſi unirono a i loro battaglioni, andarono in cerca de' loro Mariti nella miſchia, e animate da una rabbia, il cui eſempio è unico, ſi videro aggiungere il parricidio all' adulterio. Un Padre ſcannò ſua Figlia che andava a paſſargli il ſeno: un altro morì ſotto i colpi di quella cui era debitor della vita. Le meno coraggioſe e le più deboli, ſervirono ad ajutar le ferite, ad animar le combattenti, a riparar le antiche fortificazioni, e ad innalzarne delle nuove. Sembrava ch' elle doveſſero combattere con i loro più capitali nemici; e i Polacchi ſtentarono più

a vin-

Bol.II. a vincer le loro Mogli, che a domar i Russiani.

In tanto Boleslao giunse con quel che gli restava di truppe, con disegno di punir ugualmente e queste Donne colpevoli, e i loro Mariti; i quali trasportati dall' impeto della lor gelosia, avevano abbandonati i suoi soldati per soddisfare al lor risentimento. (*a*) Il castigo fu troppo grande, e divenne crudeltà. Migliaja di Donne furono scannate per ordine del Re: si esposero, o si uccisero i loro Figliuoli. I Soldati che avevano abbandonato il Campo furono trattati colla medesima barbarie. I Capi furono puniti di morte, per una colpa, che la cura del loro onore rendeva scusabile: molti serrati in orribili secrete: e quasi tutti furono spogliati de' loro beni.

1077 (*b*) La Chiesa era allora lacerata da sanguinose contese, suscitate tra i Papi e gl' Imperadori. Questi pretendevano aver diritto di creare i sommi Pontefici, e i Papi ben lungi di riconoscere questo diritto, stendevano il loro fino a toglier a gl' Imperadori la disposizione de' Beneficj in tutte le terre della loro obbedienza.

Ar-

(*a*) Crudeltà di Boleslao.

(*b*) Torbidi della Chiesa al suggetto dell' Investiture.

Arrigo IV. avea ricevuto malamente che foſſe eletto a Roma Aleſſandro II. ſenza il ſuo conſenſo; ma tuttochè egli aveſſe nominato Papa il Veſcovo di Parma, che ſi fece chiamare Onorio II. nulladimeno l'elezione d'Aleſſandro era ſtata giudicata Canonica, ed era ſtato riconoſciuto. Queſto Papa eſſendo dopo entrato in una lega con i Saſſoni e i Bavari, avea ricevuta contro l' Imperadore un' accuſa di ſimonia, e l'avea citato a Roma. Ildebrando ſuo ſucceſſore ſotto il nome di Gregorio VII. innaſprì maggiormente le coſe. Egli ſcommunicò Arrigo, e lo depoſe. L' Imperadore fu ſubito coſtretto a cedere; ma ſi poſe tantoſto in iſtato di ſoſtenere i ſuoi diritti. I Veſcovi di Lombardia oppoſero a Gregorio, Giberto Arciveſcovo di Ravenna, che preſe il nome di Clemente III. L' Imperadore entrò in Italia con un armata, ſi impadronì di Roma, poſe ſul trono il ſuo preteſo Papa nella Cattedra di San Pietro, e aſſediò Gregorio con i ſuoi Cardinali nel Caſtello Sant' Angelo, dov' eſſi s' erano ritirati. I loro fulmini erano impotenti, e ſarebbbero tantoſto caduti tra le mani d' un Principe ſdegnato s' eſſi non aveſſero implorata l' aſſiſtenza da i Normanni.

Boles-
lao II.

Roberto Guiſcardo avea inviato ſuo Fratello Ruggiero alla conquiſta della Sicilia, che come Feudo dipendeva dalla Santa ſede. Dopo aver preſo Meſſina e Palermo, Ruggiero s' impadronì di tutta l' Iſola. Gregorio Settimo avea ſcomunicati queſti Principi come uſurpatori del Patrimonio di San Pietro; ma dopo, avendo biſogno del loro ſoccorſo, gli colmò di benedizioni come ſuoi liberatori e ſuoi amici. Roberto Guiſcardo accorſe a Roma con i ſuoi bravi Normanni, poſe in fuga l' Imperadore, e liberò il Papa, che ſi ritirò a Salerno, dove morì, e la Santa ſede per le ſue gran virtù l' ha dopo innalzato trà 'l numero de' Santi.

1078
1079

In Polonia la diviſione regnava ugualmente tra 'l Sacerdozio e l' Impero. Boleslao divenuto crudele e ingiuſto, opprimeva i ſuoi popoli d' impoſte: portando ſino all' eccesſo le più infami diſſolutezze, tantoſto divenne Tiranno e ſacrilego. Stanislao Veſcovo di Cracovia, ſtimando eſſer ſuo debito rimproverare il Re de' ſuoi diſordini, dapprima l' avvertì in particolare, ma inutilmente: le ſue ammonizioni, che poſcia divennero pubbliche, non avendo alcun effetto, l' intrepido

Prelato ebbe finalmente ricorſo alla ſcomunica. Egli la fulminò in preſenza del Re medeſimo, e la pubblicò a viſta di tutto il popolo nella Chieſa Cattedrale di Cracovia. Il Re proruppe in minacce, giurò, di vendicarvi queſto affronto, e avrebbe ucciſo ſubito Stanislao, ſe non ſi foſſe ſottratto dal ſuo furore.

Boleslao II.

Il ſanto Veſcovo ſi naſcoſe per lo ſpazio d' un anno; ma ſapendo che Boleslao continuava le ſue diſſolutezze, e che con diſpregio della ſcomunica, aſſiſteva all' officio divino, traſportato dal ſuo zelo, uſcì dal ſuo ritiro, ritornò nella ſua Chieſa, e andò coraggioſamente ad opporſi al Paſſaggio del Re, che voleva entrarvi. Gli rimprovera le ſue colpe, il ſuo impietramento di cuore, il diſpregio ch' egli faceva de' fulmini della Chieſa, e riaggravò la ſcomunica. Un reſto di riſpetto per il luogo ſacro ritenne il Principe; ma non iſparmiò Stanislao, che per farlo perire alla prima occaſione ſenzanulla arriſchiare.

Ella ſi prenſentò tantoſto. Stanislao non avea altre guardie, che la ſantità della ſua vita, la pompa delle ſue virtù e la venerazione de'

po-

Boles-lao II. popoli. Il Re avendo ſaputo ch' egli celebrava la Meſſa in un piccolo Oratorio, dove ſi era ritirato con alcuni Sacerdoti, vi mandò de' ſoldati per aſſaſſinarlo. L'aria maeſtoſa del Prelato frenò il loro braccio, o ſe diam fede agli Sſtorici di Polonia, una potenza celeſte gli roveſciò a terra, e gli reſe immobili. Il Re vi ſpedì ſino a tre volte gli Aſsaſſini, che ritornarono tutti ſenza aver eſeguiti gli ordini di queſto Principe empio. Egli fece loro mille rimproveri della loro viltà, e ſe ne addoſsò egli medeſimo l'eſecuzione. (*a*) Stanislao fu ſtrappato dall' Altare: il Re gli diede il primo colpo: i ſoldati reſi arditi da queſto eſempio, ſi gittarono ſu'l Santo Veſcovo, lo tagliarono in pezzi, e diſperſero le ſue membra per timore che 'l popolo non riveriſſe queſto avanzo prezioſo. Ma perſone pie ebbero cura di chiuderlo ſecretamente in un ſepolcro, che fu innalzato ſotto la ſoglia della porta dell' Oratorio.

La vendetta ſeguì appreſſo il delitto. I Veſcovi portarono al Papa i loro lamenti, e chieſero un giuſto

---

(*a*) Santo Stanislao Veſcovo di Cracovia è uccíſo da Boleslao.

sto castigo di questo assassinio. (a) Boleslao II. Il fulmine che partì da Roma fu terribile, che inceneri il Trono di Polonia. Gregorio VII. ch' era allora su la Cattedra di San Pietro, trovò materia d' esercitare un gran zelo Apostolico, che avviluppò nel castigo il Principe e i Popoli. La Polonia fu caricata con un interdetto, che l' Arcivescovo di Gnesna fece osservare coll' ultima regolarità: ella perdette il titolo di Regno: Boleslao fu privato del nome di Re, e i suoi sudditi assoluti dal giuramento di fedeltà. Il Papa proibì ancora al Metropolitano di tutta la Polonia e a' suoi suffraganei di coronar un altro Re senza il consenso e gli ordini della Santa sede. I Signori e i soldati che avevano assistito all' assassinio del Santo Vescovo, furono privati de' loro beni; e i loro Figliuoli sino alla quarta generazione, dichiarati incapaci di possedere alcuna dignità tanto Ecclesiastica, quanto secolare. Così questo Santo Pontefice castigò un delitto sì enorme d' un empio Principe, cui tolse l' obbedienza de' suoi sudditi, quand'

(a) Interdetto su la Polonia. Bolla di Gregorio VII.

Bol. II quand' egli si era sottratto da quella della Chiesa.

Boleslao oppose in vano tutta la 1080 sua autorità all' esecuzione del Breve del Papa; avendo il zelo della vera Religione indotto questo popolo a negar l' obbedienza al suo legittimo Principe, obbedendo agli ordini del sommo Pontefice. Un Re scomunicato divenne a' loro occhi un mostro e un oggetto d' esecrazione. La cessazione del servigio Divino produsse sedizioni: i Signori vacillarono: la Russia scosse il giogo: tutti abbandonarono Boleslao, o si unirono contro di lui.

(a) Questo Principe sgraziato non si stimò sicuro ne' suoi stati, e per conservar la sua vita, fu obbligato abbandonarli, e a ritirarsi in Ungheria con Miecslao suo unico Figliuolo. Wratislao Figliuolo di Bela lo ricevette nella sua Corte con ogni sorta d' onore. Il Pontefice lo perseguitò ancora in questo ritiro, e sollevò contro lui gli Ecclesiastici ed il Popolo; di maniera che per sottrarsi dal lor furore, egli si vide costretto ad abbandonar l' Ungheria, e a nascondersi. Alcuni Storici assi-

(a) Boleslao è obbligato ad uscir dalla Polonia, e muore miseramente,

ficurano, ch' egli morì in un Mo- nistero della Carintia, dove, dicono, che esercitava il vil mestiero di Cuoco. Altri dicono, ch' egli fu ucciso nella caccia nelle foreste dell' Ungheria.

Bol. II

(a) Questo Principe fu valoroso, e, forse, per questa qualità avanzò tutti i Re suoi Predecessori. Essendosi proposto per esempio Boleslao il Grande suo Trisavolo, cominciò con acquistare tutto quel che la Polonia avea perduto dopo la morte di questo Principe. Il suo disegno era di soggiogar dopo il Settentrione intero. Per questo effetto non gli mancò, nè il coraggio, nè la prudenza, e sarebbe riuscito in un sì gran progetto, se lo splendore della sua propria gloria non l' avesse abbagliato. Naturalmente virtuoso, sobrio, affabile, Padre de' suoi popoli, portò la libertà e la magnificenza sin dove potevano andare. Con quale generosità ricevette molti Principi esuli che implorarono la sua protezione? Con qual ardore sostenne i loro interessi, quando abbracciò la loro difesa? Egli non entrò in Ungheria che per restituirla al suo Sovrano, e amò meglio veder una Co-

(a) Caratteri di questo Principe.

Bol, II. Corona su la testa del suo amico, che su la sua. La sua clemenza per i vinti era estrema. I Kiovesi facilmente si resero, e quand' egli fu Padrone della loro Città, gli mirò piuttosto come sudditi naturali, che nemici vinti. Finalmente, giudicando sanamente di Boleslao II. si può dire, che la natura gli avea data le virtù d' un Eroe; ma che una troppo felice fortuna corruppe il cuore di questo Principe, e gli diede i vizj d'un tiranno. Le sue vittorie furono seguite dalla superbia e dall'effeminatezza: la sua liberalità divenne lusso e prodigalità. Per fornire alle spese eccessive ed inutili, oppresse i i suoi popoli di tasse. Il gusto da lui preso alle dissolutezze le più indegne, e a i piaceri contrarj alla natura, lo resero empio. Egli non potè soffrir le ammonizioni e i rimproveri d' un Prelato rispettabile per la santità de' suoi costumi, e che il zelo obbligò sollevarsi contro i vizj scandalosi del suo Sovrano. Finalmente l' empietà unita ad una potenza assoluta, rese Boleslao ingiusto e crudele, e gli fece commettere un enorme delitto, che gli costò la Corona e la vita.

Fine del Primo libro.

ISTO-

STORIA
DELLE
RIVOLUZIONI
DI
POLONIA

LIBRO SECONDO.

'Uccisione del Vescovo di Cracovia cagionò in Polonia una mutazione totale nel Governo. (*a*) Gregorio VII. avea deposto, come si è veduto, Boleslao, e col medesimo Breve questo Pontefice, giusto mantenitore de' diritti Apostolici, e severo punitor delle colpe, avea proibito all' Arcivescovo di Gnesna, Metropolitano di tutta la

(*a*) Mutazione nel Governo.

Polonia, di consagrare un altro Re. Disgraziatamente egli fu troppo obbedito. I Polacchi miravano gli editti della Corte Romana, come diritti incontrastabili, cui non vi si potea opporre senza delitto. Essi già si erano sottoposti alla tassa, chiamata il *Denaro di San Pietro*: così abbassando umilmente la testa sotto un giogo d' un Papa giustissimo, ricevettero senza lagnarsi una Bolla, che subito cagionò molte rivoluzioni nella Polonia. La Repubblica Polacca ne ricevette dapprima un pregiudizio irreparabile, e i popopoli mali estremi. La sovranità cadde tra le mani de' Duchi, i cui Figliuoli si divisero tra essi le Provincie per diritto di successione. Ciascheduna Città ebbe un Padrone, o piuttosto un tiranno. Lo stato perdette la forza d' un corpo unito e governato da una sola testa, e i Principati isolati e independenti gli uni dagli altri, che si formarono da' rottami di questa Monarchia, altro non furono che un' ombra dell'antico Regno della Polonia.

Uladislao Duca di Polonia. 1081

Uladislao Fratello di Boleslao, fu suo successore sotto nome di Duca, (*a*) e governò il Regno, senz'aver ardire di prendere il titolo di Re, per

(*a*) Uladislao Duca di Polonia.

per non irritare il Papa. Questo U.l.I. Principe era Religioso, e la sua 1082 prima cura, dopo la sua elezione, fu d'inviar a Roma una celebre Ambasceria per chieder l'annullazione dell' Interdetto, (a il cui rigore farebbe gemere tutta la Polonia. Il Papa si lasciò indurre alle sommessioni de' Polacchi: volle ben accordargliela; e alle sollecitazioni del nuovo Duca, confermò l'elezione di Lamberto, scelto dal capitolo di Cracovia per successore del Santo Vescovo Stanislao. La Boemia acquistò il grado d' elevazione, che la Polonia aveva perduto. Wratislao Duca di Boemia essendo andato a salutar l' Imperadore Arrigo IV. nella Dieta di Magonza, ottenne da lui a forza di doni gli ornamenti Reali, e per ordine dell' Imperadore Egilberto Arcivescovo di Treveri 1091 lo coronò a Praga.

La Russia avea di già scosso il giogo, e i Polacchi n'erano stati affatto scacciati. (b) Questa ribellione, strascinò quella della Prussia e della Pomerania. Uladislao Duca di Polonia costrinse tantosto queste

(a) Annullazione dell'Interdetto.
(b) Cattivi successi nella Pomerania.

Ul.I. Provincie a ritornar ne' loro doveri. Una sanguinosa rotta gli avea obbligati a cedere; e sembravano sottoposti; ma quando il Duca fu allontanato, questi Popoli feroci cor-
1002 sero alle armi con più furore. Essi evitavano sempre la battaglia, e trovavano un asilo sicuro colle loro Mogli e i loro Figliuoli nel cupo delle loro foreste. La difesa del loro Paese poco gl'interessava: essi trasportarono seco facilmente tutti i loro beni non lasciando quasi nulla in preda del nemico. Uladislao incerto del luogo dove portar dovea la guerra, seppe ch' essi radunavano nella Città di Nakiel, dov' era il luogo secreto assegnato, per fare una irruzione subitana in Polonia, quand' egli sarebbe occupato altrove. Egli volò tantosto a quella parte, e formò l'assedio della piazza; ma la fortuna gli fu contraria, e una falsa opinione fu causa della sua rotta. Il Campo era circondato da macchioni, che al chiaro della Luna parvero a' Polacchi come una folta armata numerosa di picche: presero la violenta agitazione de' rami d'alberi, cagionata dal vento, per uno strepito d'armi, e per lo rumore che fanno i carri. Essi si armarono dunque frettolosamente per

far

far faccia a questi pretesi nemici. Ul.I.
La notte e questa specie di sorpresa cagionarono un gran disordine tra essi. Tutte le truppe uscirono dal campo con più coraggio che prudenza; e mentre ch' esse andavano a combattere un inimico immaginario, gli assediati fecero una sortita vigorosa, invasero queste trinciere, rovesciarono le palizzate del Campo, attaccaron fuoco alle tende e alle macchine, e occisero un gran numero di Polacchi, che accorsero inutilmente per estinguer le fiamme, e salvar i loro bagagli. Dopo questa azione Uladislao fu obbligato di levar vergognosamente l' assedio; ma l' anno seguente egli n' ebbe una vendetta secreta: i ribelli si sottomisero alla sua autorità, e gli diedero gli ostaggi. 1093

Questo Principe avea due Figliuoli: Boleslao ch' era legittimo, e Sbigneo, ch' era bastardo. (*a*) Il primo prometteva molto. Egli si era già segnalato per molte belle azioni coraggiose in una età in cui appena si ha forza bastante per sostenere il peso dell' armi. Il favore

(*a*) Torbidi eccitati da Sbigneo bastardo di Uladislao.

VI.I. de' popoli e 'l diritto di ſua naſcita lo facevano mirare come l'unico erede di ſuo Padre. In quanto a Sbigneo, Uladislao l'avea deſtinato allo ſtato Eccleſiaſtico, e per diſporvelo l'aveva mandato nella Saſſonia, dove il giovane Principe era racchiuſo in un Moniſtero. I Banditi di Polonia e alcuni Signori i quali ſi erano allontanati per l'odio che portavano al Palatino di Cracovia Favorito del Duca, intrapreſero di ſervirſi di Sbigneo per rientrar nella loro Patria, o vendicarſi dell'ingiurie ch' eſſi credevano aver ricevute, accendendovi la guerra civile. Il giovane Principe eſſendo dunque ſtato levato non oſtante la reſiſtenza de' Monaci, i Banditi lo poſero alla loro teſta. (*a*) Il loro fine era d'impadronirſi di Wratislaw. Le congiunture erano loro favorevoli; mentre queſta Città è ſu le Frontiere della Boemia, dond' eſſi potevano cavarne ogni ſorta di ſoccorſo. Eſſi ſapevano ancora, che il Governatore della piazza era ſtato maltrattato poco prima dal Palatino di Cracovia, e ſperavano di guadagnarlo facilmente. S'avanzarono dunque verſo Wratislao ſenza fare alcun atto d'oſti-

(*a*) S' impadroniſce di Wratislaw.

ostilità; e quando furono vicini, spedirono alcuni de' loro al Governatore per aver con lui una conferenza. Egli vi si rese: Sbigneo e i suoi Partigiani gli fecero una viva pittura delle loro disgrazie, cagionate dalla tirannia del Favorito: gli rappresentarono ch' essi erano tutti Polacchi, suoi amici, o suoi parenti: ch' essi non venivano da nemici colle armi alle mani; ma piuttosto da supplichevoli, per chiederli un asilo nella sua piazza: che prima di negar loro questa grazia, dovea star avvertito, ch'essi avevano alla lor testa un Principe, che un giorno sarebbe ancor suo sovrano: che finalmente egli dovea temer per se medesimo, e che tutti essi avevano un interesse comune di mettersi in sicuro della vendetta del Palatino da cui erano ugualmente perseguitati.

La fedeltà del Governatore vacillò, senza però che fosse affatto persuaso. Incerto di quel ch' egli doveva fare, era trattenuto dalla fede da lui giurata al suo Principe, e ora animato dall' odio portato al Ministro, s' indirizzò agli abitanti, e volle prendere il loro sentimento. Il timor d' un assedio, o l' amor d' una novità gli fece tutti bilanciare verso il sentimento, che lusingava mag-

VII. giormente la vanità del Governatore. Essi facilmente lo fecero determinare ad aprir le porte a Sbigneo. Egli lo fece, gli rimi e la Cittadella, e somministrò i viveri alle sue truppe; ma con patto ch' egli si ritirarebbe se Uladislao l' ordinava, e che non si farebbe nulla che potesse offendere l' autorità del sovrano, nè il rispetto che gli era dovuto.

Uladislao spaventato di quel ch' era succeduto a Wratislaw, tantosto si pose in campagna: (*a*) ma Sbigneo e i Banditi si ritirarono qualche tempo prima del suo arrivo, piuttosto per sottrarsi dal furore del Palatino di Cracovia, che per fuggire il loro Principe, di cui conoscevano la clemenza e la bontà. Nulla resistette a Uladislao. Il Governatore di Wratislaw, che aveva ricevuti i Banditi senza alcun animo di rebellione, non si pose punto in difesa, tuttochè avesse forze bastanti per sostenere un assedio, e gli rimise volentieri la sua Piazza. Sbigneo trovò un asilo in Crusvicia, e vi ricevette i soccorsi de' Pomerániani, e de' Prussiani con i quali ardì com-

(*a*) Egli n'è scacciato.

combattere contro suo Padre. (a) Ul.I.
La fortuna non gli fu punto favorevole. Sbigneo fu sconfitto, e 'l suo partito si dissipò: (b) Crusvicia sostenne in suo favore un assedio funesto. Questa gran Città fu rovinata da' fondamenti, e non è più a tempi nostri conosciuta che per una memoria di quel ch' è stata. Sbigneo cadde vivo tra le mani di suo Padre, il quale lo fece metter prigione; ma a preghiere de' Signori, poco dopo l' aggraziò: e affin di prevenir le querele, che potevano nascere dopo la sua morte tra i due suoi Figliuoli, divise loro i suoi stati.

Questi due giovani sopportavano con impazienza l' autorità del Palatino di Cracovia. (c) Le Piazze più forti del Regno erano a sua disposizione: egli avea fatta fabbricar una Fortezza a sue spese, e l'avea munita di tutto quel ch' è necessario per sostener un assedio. I suoi pa-

(a) E perde una battaglia contro suo Padre.

(b) Sacco di Crusvicia.

(c) Boleslao e Sbigneo si uniscono contro il Palatino di Cracovia Favorito di suo Padre. Egli è esiliato.

Ul.I. parenti e i ſuoi amici erano i ſoli innalzati alle cariche dello ſtato : i ſuoi teſori erano immenſi , e 'l ſuo orgoglio era così eccesſivo come le ſue ricchezze . La condotta di queſto Favorito parve ſoſpetta a Boleslao e Sbigneo ; ſia perchè una grande potenza è un delitto in un ſuddito , ſia perchè egli ſi abuſaſſe del dominio acquiſtato ſu lo ſpirito del vecchio Duca . I due Fratelli ſi unirono per diſcacciarnelo , e radunarono una grande armata . Il loro Padre andò loro incontro ; ma i Veſcovi e i Signori s' interpoſero per la pace , e la loro mediazione riuſcì . Il Palatino fu ſacrificato alla tranquillità della Polonia , ed ebbe ordine di ritirarſi . Egli ſubito ſi gettò nella ſua Fortezza , dove i due giovani Principi ſi prepararono aſſediarlo con tutte le loro forze , e a trattarlo da ribello , quando il pericolo che minacciava queſto antico Favorito riſvegliò tutto l' affetto del vecchio Duca : egli partì ſecretamente , e andò ad unirſi con lui nella Piazza .

Tutto parea diſpoſto ad una guerra civile . Uladislao ſi era impegnato più intimamente di prima col ſuo Favorito , e ſembrava diſpoſto a ſopportar tutto per ſoſtenerlo . I ſuoi

Fi-

Figliuoli al contrario erano più irritati di questa unione : essi si erano di già impadroniti di Cracovia , di Sandomiro , e di molte altre Piazze , e si portavano ad assediar il lor Padre a Ploczko ; Ma l' Arcivescovo di Gnesna , Uomo rispettabile alle due parti per la sua età e la sua prudenza , trattò un accomodamento . Il vecchio Duca giurò di bel nuovo eseguire il vecchio trattato : i suoi due Figliuoli si obbligarono dal lor canto restituirgli le Città , di cui si erano impadroniti , e 'l Palatino fu esiliato nella Russia .

1010. (a) In Alemagna , l' ambizione aveva armato il Figliuolo contro il Padre , e innalzava da ogni parte gli stendardi della ribellione contro il Principe legittimo . La contesa delle Investiture che ancor durava tra i Papi e gl' Imperadori , costò finalmente la Corona e la vita all' infelice Arrigo IV. Papa Urbano II. avea fatto deporre questo Principe , ed eleggere in suo luogo Arrigo V. Il Figliuolo depose dal trono suo Padre , che morì un anno dopo nella Città di Liege ; ma dopo Arrigo V. non mostrò molta gratitudine verso la

(a) Arrigo V. prende le armi contro l'Imperadore suo Padre.

la Santa ſede ; e fece vedere , ch'egli ſi era rivoltato contro ſuo Padre piuttoſto per regnare , che per gl' intereſſi del ſommo Pontefice e della Santa ſede.

Egli entrò in Italia con un armata di trentamila Uomini ſotto preteſto d' andar a Roma , e ricevervi la Corona Imperiale . (*a*) Paſquale II. gli reſe tutti gli onori poſſibili ; ma perchè egli eſigeva da lui il giuramento di rinunzia all' Inveſtiture , Arrigo , le cui truppe erano dentro Roma , s' impadronì del Papa , lo chiuſe in una Fortezza di monte Soratte ſotto la guardia d'Ulrico Patriarca d' Aquilea , e lo ritenne in queſta dura ſchiavitù , ſino che concedette le Inveſtiture . La conceſſione fu formale , e 'l Papa poſto in libertà diede la Corona Imperiale ad Arrigo ; ma dopo che queſto Principe ebbe preſo il cammino d' Alemagna , tutti i Veſcovi d' Italia ſi ſollevarono contro un Trattato eſtorto per violenza e per timore . (*b*) L' Imperadore fu ſcomunicato , e la conceſſione delle Inveſtiture caſſata in un Concilio tenuto a Roma.

Ula-

(*a*) Fa arreſtar Papa Paſquale II. e ne ottene per forza le Inveſtiture.

(*b*) Egli è ſcomunicato.

(*a*) Uladislao Duca di Polonia morì in età di cinquantanove anni: i suoi due Figliuoli Boleslao e Sbigneo si posero in possesso degli stati, ch' egli loro avea divisi prima della sua morte. (*b*) Sbigneo non aspettò che i funerali di suo Padre fossero finiti per muover lite a suo Fratello, pretendendo che i tesori del vecchio Duca gli spettavano tutti, perchè essi erano a Ploczko, Città compressa nella sua divisione. L'Arcivescovo di Gnesna arrestò per allora questo spirito torbido, e si convenne che ciascuno de' due Principi avrebbe la metà de' tesori del morto Padre. Questo accordo non durò lungo tempo. Sbigneo pose tutto sottosopra per suscitar de' nemici a suo Fratello. Egli fece brogli in Boemia, e 'l Duca guadagnato da' suoi regali gli accordò un' armata. Indi si voltò dalla parte della Pomerania e della Prussia, e fece ribellare que' popoli feroci. A sua istigazione i Sassoni e i Moravi presero ancor le armi; di maniera che sembrava Boleslao dover esser oppresso sotto un

Ul. I. 1107

sì

(*a*) Morte di Uladislao. Divisione de' suoi stati tra i due suoi Figliuoli.

(*b*) Torbidi eccitati da Sbigneo. E seguele.

Boleslao III sì gran numero di nemici, che tutti in una volta s' innalzarono contro di lui.

In tale estremità questo giovane Principe, cui mancavano piuttosto le forze che 'l coraggio, ebbe ricorso a i Russiani e agli Ungari, e con alcuni soccorsi stette fermo per tutto, e tantosto divenne aggressore. La sua sola presenza pose i Pomeraniani e i Prussiani in fuga: saccheggiò la Moravia; e le Leghe si disunirono. (*a*) Dopo si scagliò sopra Sbigneo, colse all' improviso, e si rese Padrone di tutte le Piazze; ma perchè il generoso Boleslao, senza odiar un Fratello che avea procurato di rovinarlo, volea solamente renderlo impotente a nuocerlo, gli lasciò, per sostener il suo grado, il Ducato di Mazovia.

Questa generosità non intenerì punto Sbigneo. Non veggendosi in istato di nuocere alla scoperta, si fece secretamente un partito per rientrar ne' suoi stati, e assorbire, se gli era possibile, quelli di suo Fratello. (*b*) Queste pratiche secrete furono scoperte: fu dichiarato

(*a*) E' vinto e spogliato de' suoi stati.

(*b*) Cospira contro suo Fratello.

to traditore, esiliato per sentimento de' Signori, e costretto a ritirarsi nella Pomerania. Questa provincia prese ancora le armi a suo favore, ma sempre inutilmente. Finalmente Sbigneo fu preso colle armi alle mani contro il suo Principe e la sua Patria. (*a*) Egli meritava la morte; ma tuttochè i Signori lo destinassero all' ultimo supplizio, nulladimeno Boleslao rispettando in un Fratello, tuttochè reo, il sangue del loro comun Padre, si contentò di proibirgli l' entrata in Polonia. Sbigneo andò lungo tempo ramingo da Provincia in Provincia, e fece vani sforzi per interessar a suo favore le Potenze vicine. Egli divenne l' oggetto del dispregio di tutti i Popoli. Tutto gli mancò; e la necessità lo costrinse di ricorrere alla clemenza di quello da lui tante volte offeso. (*b*) Boleslao si lasciò ancora intenerire alle lagrime di suo Fratello, e alle sicurezze che gli diede d' una intera fedeltà. Ma la fede d' un traditore non dura, se non quanto gli sembra vantaggioso ad osservarla. Sbigneo stimò veder tralucere qualche spiraglio al suo rista-

Bolesl. III.

(*a*) E' preso ed Esiliato.
(*b*) Ritorna in Polonia.

Bolef. III. ftabilimento, e fubito cofpirò. (*a*) Il tradimento fu fubito fcoperto, e finalmente egli ebbe la forte ordinaria de' traditori. Alcuni ftorici rapportano ch' egli fu uccifo da i Signori, i quali temevano che quefto torbido cervello non foffe un giorno funefto allo ftato: altri foftengono che folamente furongli cavati gli occhi, e che viveffe ancora molto tempo nel difpregio e nella dimenticanza di tutta la Polonia.

1109 Colomano Re d' Ungheria fi era conciliato lo fdegno dell' Imperadore Arrigo V. che intraprefe levarlo dal trono. (*b*) Temendo d' effer oppreffo dalle forze d' un nemico sì formidabile, egli era ricorfo a Boleslao, che fece a fuo favore una potente diverfione nella Boemia, e gli fpedì un Corpo di truppe che refero inutili tutti gli sforzi dell'Imperadore. Arrigo rifoluto di vendicarfi fu la Polonia del poco fucceffo della fua fpedizione d' Ungheria, faccheggiò fubito tutta la Slefia; indi affediò Cubufz, Piazza forte per il fuo fito, dove trovò una refiftenza sì vigorofa, che fu obbligato le-

(*a*) Sua morte.

(*b*) Arrigo V. entra nella Polonia con un armata.

levarne l' assedio. Questo colpo non impedì d' inoltrarsi nelle Terre. Boleslao trovò la maniera di farlo ritornar in dietro. Senza fare un combattimento generale, egli ruppe quasi affatto l' armata Imperiale nelle imboscate e negli attacchi di notte, in cui il sito de' luoghi e 'l turbamento ordinario de' sorpresi gli davano un vantaggio certo su l' inimico. Finalmente l' Imperadore essendo alla vista d' una Città chiamata (a) Glogow su l'Oder, volle formarne l' assedio colla speranza di combattere Boleslao, s' egli veniva in soccorso della Piazza, e di rifarsi colla presa di questa Città delle perdite da lui sofferte. Glogow era quasi senza fortificazioni; ma il coraggio degl' abitanti fu un riparo impenetrabile a tutti gli sforzi degl' Imperiali. In tanto le macchine avendo abbattuta una parte delle mura della Città, gli assediati temendo esser vinti d' assalto, chiesero capitolare, e promisero di rendersi, se incinque giorni il loro Principe non veniva ad ajutarli con un' armata più poderosa, per far campagna, e combatter quella dell' Imperadore. Per sicurezza della capitulazione i prin-

Boleslao III

(a) Assedio di Glogow.

Boleslao III

principali abitanti diedero i loro Figliuoli in ostaggio. Essi subito spedirono Deputati a Boleslao per avvertirlo di quel ch' era passato, e scongiurarlo di non abbandonar i suoi soldati fedeli, che malvolontieri riceverebbero un giogo straniero. Il Duca radunava truppe da tutte le parti: i Russiani venivano in suo ajuto, o facevano grandi leve nel Ducato di Mazovia, e ne' Palatinati di Sandomiro e di Lublino. In tanto la dilazione essendo sì breve, tutti questi Palatini sarebbero stati inutili per lo soccorso di Glogow, se la piazza fosse stata renduta nel termine prescritto nella capitolazione. Boleslao adunque adoperò e preghiere e minacce per impegnar i Deputati a romper il trattato, a profittar della tregua per innalzar di bel nuovo i loro ripari, e a sacrificar allo stato gli oltraggj da essi dati, piuttosto che coprirsi di rossore e conciliarsi il suo sdegno aprendo le porte al nemico, in punto che tutta la Polonia e i suoi alleati accorrerebbero al loro soccorso.

Questo discorso fece il suo effetto. I Deputati determinarono gli abitanti a sostenere un nuovo assedio, s' innalzarono frettolosamente de' muri e de' ripari per arrestare il

pri-

primo furore de' nemici, si scavavano dentro le Città nuove fosse, e le rovine medesime delle Case servirono a turar le brecce. La necessità fa soldati e Guastadori: ognuno fatica, senza distinzione di sesso e di condizione. Finalmente questi bravi abitanti superiori di coraggio al valore de' soldati i più agguerriti, si risolvono di conservar la loro Città allo stato, o di spargere fino all' ultima goccia il loro sangue per la difesa della loro Piazza.

Boleslao III

L' Imperadore nel giorno prefisso si presentò per entrare nella Città, com' era stato convenuto nella capitolazione; ma fu ricevuto da nemico. (a) sdegnato della rottura del Trattato, fece subito avanzar le truppe. Tutta l' armata accorse a piedi delle mura, e salì all' asalto. Gl' Imperiali restarono stupiti di veder nuove fortificazioni in una Città, che lo sforzo delle loro macchine avea ridotta all' estremo pochi giorni prima. La profondità de' fossi, ch' erano stati fatti durante la tregua, gli arrestò; e perchè essi erano andati senza fascine furono costretti a rinculcare, vedutisi inabili a superar gli ostacoli da essi affatto non

(a) Assalto notabile.

Boleslao II. non preveduti. Gli asſediati gl' inſeguirono vigoroſamente, e ne fecero un gran macello. Per iſparmiar le ſue truppe, l' Imperadore fece ſonar la ritirata. Ma ſtimò aver trovato un mezzo infallibile di renderſi Padrone di Glogow, e di vendicarſi della perfidia degli abitanti, ſenza arriſchiare i ſuoi ſoldati. Egli fece mettere alle prime file gli oſtaggi, che avea tra le ſue mani, immaginandoſi che la natura intenerirebbe il cuore de' Padri di queſti sfortunati Fanciulli, e ch' eſſi non ardirebbero tirar ſopra eſſi. Gl' Imperiali ritornarono dunque all'aſsalto con un nuovo ardore. Eſsi piantarono le loro ſcale, e vi fecero ſalire avanti di eſsi giovani Glogowieſi. Ma l' amor della Patria vinſe la tenerezza paterna nel cuor degli aſſediati, e 'l dovere fece loro ſconoſcere quel che avevano di più caro. Eſsi uccifero i loro proprj Figliuoli per portar i loro colpi ſin nel ſeno dell' inimico. Giammai attacco fu meglio ſoſtenuto. Le Donne vollero entrar a parte della gloria. Elleno incoraggivano i loro Mariti, e in mancanza dell' armi più forti, gittavano ſu gli aſsediati una tempeſta di pietre, e un torrente di pece ardente. Gl' Imperiali furono reſpinti

da

da tutte le parti, e gli aſsalti, tuttochè reiterati, furono ſempre inutili; di maniera che Glogow ſoſtenendoſi colle ſue ſole forze, nè pure ebbe biſogno del ſoccorſo di Boleslao. Finalmente l' Imperadore ſi vide coſtretto di levar l' aſsedio da una Città, da lui già tenuta come ſua conquiſta.

Bolesl lao.II

1110

(*a*) Boleslao l'inſeguì nella ſua ritirata, vicino a Wratislavia, lo ruppe affatto, e l' obbligò a prendere vergognoſamente la fuga, e a laſciar le inſegne della ſua dignità, per timore di cader vivo tra le mani de' Polacchi. La pace ſi fece l'anno ſeguente, e i due Principi la confermarono con una doppia alleanza. Boleslao ſposò a Bamberga la ſorella dell'Imperadore, che gli rimiſe ancora tra le mani Criſtina ſua Figliuola per maritarla, quand' ella ſarebbe in età con Uladislao Pincipe di Polonia.

1118

Le Crociate mettevano allora in moto l' Europa. (*b*) Queſte pie ſpedizioni erano mirate in quel tempo come il mezzo più ſicuro d' ottener la remiſſione de' peccati. I Crociati

(*a*) Rotta dell' Imperadore. Trattato di pace tra i due Principi.

(*b*) Crociate.

Boles-lao III

erano colmi d' indulgenze e di perdono, di maniera che Uomini, Donne, e fanciulli d' ogni ſtato con emulazione s' impegnavano a i viaggi d' oltramare. Nel Concilio d'Autun, Urbano ſecondo intenerito delle crudeltà che gl' Infedeli eſercitavano contro i Criſtiani, che abitavano in Terra Santa, e delle loro veſsazioni a riguardo de' Pellegrini, avea data la prima idea di queſti viaggi, che quaſi deſertarono l' Europa. Egli aveva impegnati un gran numero di Signori di unir le loro forze per la conquiſta di quel Paeſe. I diſcorſi avevano avuto tanto effetto, che più di trecentomila Uomini avevano preſa la Croce, ed erano paſsati in Oriente con un gran numero di Principi Sovrani alla lor teſta. Goffredo Duca di Buglione della baſsa Lorena fu eletto Capo di queſta ſpedizione, e 'l ſuo valore giuſtificò la ſcelta.

I Papi, e i Re cavarono un ugual vantaggio de' Crociati. Una parte di queſta Milizia Criſtiana, eſsendo paſsata per l' Italia, avea ricondotto Urbano a Roma, l' avea riſtabilito nella ſua ſede a diſpetto de' ſuoi nemici. Che che ne ſia, dopo molte vittorie, i Crociati penetrarono ſino a Geruſalemme, e vi entrarono i quindici di Luglio dell' anno 1099. Di là

pre-

prese il principio il Regno di Gerusalemme, di cui Goffredo Buglione Capo della Crociata fu il primo Re. Il zelo per la difesa d' una conquista sì gloriosa, a cui tutta l' Europa Cristiana s' interessava, fece nascere due ordini famosi, che contribuirono molti alla sua conservazione. I Templari comparvero nel 1118. Lo stabilimento de' Cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano non fu che l' anno seguente. I Polacchi, come gli altri Popoli, ebbero parte alla Crociata, come vedremo appresso.

Boleslao III

In tanto Arrigo V. era stato scomunicato dal Concilio Laterano, come si è sopra osservato, e dopo la morte di Pasquale, i Cardinali avevano eletto Gelasio II. (a) senza il consenso dell' Imperadore, tuttochè egli fosse allora in Italia. Questo Principe se ne sdegnò sì fattamente, che negò di riconoscere il nuovo Papa, fece eleggere un certo che prese il nome di Gregorio, e perseguitò Gelasio, che andò in Francia con i suoi Cardinali; e morì nella Badia di Cluni dopo un anno e alcuni mesi di Ponteficato. Il Conclave si tenne nel luogo medesimo do-

(a) Gelasio e Calisto II. Papi.

Bolesl lao III dove Gelasio era morto. Guido Arcivescovo di Vienna della Casa de' Conti di Borgogna, ebbe tutti i suffragi, e si fece chiamare Calisto II. Questo Papa rispettabile non men per la nobiltà del suo sangue, che per lo splendore della sua pietà, ebbe la gloria di terminar lo Scisma (*a*) e le divisioni che regnavano da tanto tempo tra 'l Sacerdozio, e l' Impero. Dopo ch' egli fu eletto, marciò verso Roma, prese in cammino l' Antipapa, che s' era racchiuso a Sutri, e lo fece morire in un' orrida prigione. L' Imperadore scomunicato di bel nuovo dal Concilio di Reims, sapendo ch' egli aveva in testa un Papa così intrepido e potente, temette che la contesa dell' Investiture non divenissegli così funesta come a suo Padre. Finalmente adunque egli si rese, e rinunziò a questo Diritto nel primo Concilio Generale Laterano, che Calisto avea radunato a questo effetto.

Boleslao era temuto e rispettato da tutte le Nazioni vicine de' suoi stati. La Boemia, la Prussia, la Pomerania, la Moravia, e la Russia, avevano più d' una volta provata la forza delle sue armi, e l' Impero me-

(*a*) Fine dello Scisma.

medesimo si gloriava d' aver un tale Alleato. (a) La Danimarca fu ancora la carriera, dove spiccarono ugualmente il suo coraggio e la sua abilità. I motivi di questa spedizione erano legittimi, e l' ambizione non vi ebbe alcuna parte. La Danimarca gemeva sotto la tirannia dell' usurpatore Abele, il quale per salire sul Trono si avea imbrattate le mani nel sangue d' Arrigo suo Fratello e suo Re: ma egli non godette lungo tempo il frutto del suo delitto. Pietro Signore Danese si era stabilito in Polonia, e vi aveva trovato un asilo onorevole. Boleslao lo colmò co' suoi benefizj, l' ammise nella sua più intima confidenza; e per cattivarselo di vantaggio, gli fece sposare una Principessa della Russia, che gli diede una ricca dote. Il Padre di questo Signore ch' era restato nella Danimarca aveva in suo dominio cesso i tesori del Defunto Re Don Arrigo; e veggendosi in un' età avanzata, stimò bene dover metter in sicuro un sì ricco deposito, e render vana l' avidità del tiranno. Fece dunque sapere secretamente a Pietro suo Figliuolo, ch' egli avea a sua disposizione tutte le ricchezze del-

Boleslao III

(a) Spedizione della Danimarca.

Boles-lao III. la corona di Danimarca: che poche persone erano informate di questo deposito, e ch' egli non volea porre in altre mani se non in quelle di suo Figliuolo: che in conseguenza Pietro dovea prenderne misure sì giuste, che potesse assicurarsi queste grandi ricchezze, e trasportarle in Polonia. Il Signore Danese comunicò queste importanti novelle a Boleslao, e gli chiese alcune Truppe. Boleslao gli promise non solo ogni soccorso possibile, ma ancora volle addossarsene l'esecuzione. Egli fece allestire un' armata navale, vi pose truppe bastanti, e dopo una prospera navigazione, prese terra in Danimarca. Il pretesto fu la vendetta del Re Arrigo. A questo nome sì caro a' popoli, tutta la Danimarca si sollevò contro l' usurpatore, il quale per salvar sua vita, fu obbligato d' abbandonare un Trono acquistato con un delitto, e ch' egli non avea coraggio bastante per difenderlo. Boleslao padrone del Regno intero, avrebbe potuto esserne Re, come n' era il liberatore; ma non volle aver a forza i suffragi, e rese a i Signori Danesi tutte le Piazze da lui conquistate. Contento della gloria che aveva acquistata, fece ve-

vefa con i tefori di Pietro, e ritornò trionfante in Polonia.

Boleslao III

(*a*)Califto aveva avuto per fucceffore Onorio I I. La morte di queft' ultimo Pontefice cagionò nuovi torbidi nella Chiefa. I Cardinali divifi tra effi, eleffero due Papi in un medefimo giorno. La più grande e la più fana parte del facro Collegio foftenne Innocenzo. Pietro di Leone fotto il nome d' Anacleto non aveva per lui che alcuni Cardinali; ma era il più potente in Roma. Innocenzo fi rifugiò in Francia, dov' egli era ftato riconofciuto dal Concilio d' Etampes, a perfuafione di San Bernardo Abate di Chiaravalle. L' Imperadore Lotario ch' era fucceduto ad Arrigo V. fi offrì ancora di riconofcere Innocenzo, ma con patto che gli fi cedeffe le Inveftiture. San Bernardo che allora era l'Oracolo di tutta l'Europa, fece in maniera che quefto Principe defiftette da quefta pretenfione, e fi fottopofe puramente e femplicemente al Papa legittimo. L' efortazioni e la coftanza del Santo Abate ebbero il medefimo potere fopra Guglielmo No-

1130

(*a*) Onorio II. Papa. Nuovi torbidi nella Chiefa.

Boles-lao III no Duca d' Aquitania, che aveva abbracciato con calore il partito d' Anacleto. L'esempio della Francia e dell' Impero aveva ſtraſcinato il reſto dell' Europa. Tutto obbedì ad Innocenzo. Solamente Ruggiero Duca di Sicilia, al quale Anacleto aveva accordato il titolo di Re, perſiſtette nell' obbedienza dell' Antipapa. Egli ſoſtituigli ancora un ſucceſſore, che preſe il nome di Vittore ſecondo; ma piuttoſto per fare colla ſanta ſede un accomodamento più favorevole, che per continuare lo ſciſma. Vittore andò da ſe medeſimo a gittarſi a' piedi del Papa legittimo. Ruggiero riconobbe per Papa Innocenzo il quale dal ſuo canto lo riconobbe per Re, e 'l reſto della diviſione fu eſtinto nel ſecondo Concilio Laterano Generale. (*a*) L' Impero fu ancora nel medeſimo tempo lacerato da uno Sciſma, il quale felicemente non ebbe altre conſeguenze e che quelle della Chieſa. Lotario era ſtato eletto Imperadore in luogo d' Arrigo V. come ſi è detto; ma alcuni Elettori malcontenti di queſta ſcelta, eleſſero poco dopo Corrado Duca di Svevia. Una battaglia deciſe la conteſa. Corrado vin-

(*a*) Torbidi dell' Impero.

vinto desistette dalle sue pretensioni e si riconciliò interamente con Lotario, il quale ricevette a Roma la Corona Imperiale dalle mani di Papa Innocenzo.

Boleslao III

Finalmente la fortuna abbandonò Boleslao, e la sua credulità gli fu funestissima. Un Unghero, Emissario di Vasilkon Principe della Russia, andò a gittarsi tra le sue braccia, assicurandolo ch' egli era stato spogliato di tutti i suoi beni a cagione del zelo che avea mostrato per la Casa di Stefano Re d' Ungheria: soggiungendo ch' egli non avea evitata la morte che colla fuga. Il Duca lo ricevette onorevolmente, e gli diede il governo di Wilisca, (a) piazza forte su la Nida. Il traditore profittò dell' assenza di Boleslao per dar questa Città a i Russiani. Essi vi entrarono facilmente, la saccheggiarono, e dopo avervi posto fuoco, condussero tutti gli abitanti nella Russia. Questo colpo fu seguito da un altro più considerabile. I Russiani sempre vinti in piena Campagna, ebbero ricorso alla furberia, per vendicarsi di tutte le loro perdite. Boleslao diede facil-

(a) Sacco di Wilisca, e rotta di Boleslao.

Boleslao III 1138

mente nell' agguato ch' essi gli tesero.
Su la deputazione degli abitanti di Halitz, che sembravano implorar il suo soccorso e chiedergli Giaroslao loro Principe esiliato in Polonia, egli marciò verso questa Città con un corpo di Truppe veramente poco considerabile, ma composto di quel che vi era di più bravo nella Polonia. Quando egli fu vicino alla Città, tutte le forze della Russia gli vennero addosso. I Polacchi si batterono da disperati, e vendicarono caramente le loro vite, ma furono oppressi dal numero. Quasi tutti restarono sul campo di battaglia, e 'l lor Duca non si salvò che con istento.

(*a*) L' Imperadore Lotario essendo morto nell' Alpi vicino a Trento, Corrado Duca di Svevia, che era stato suo Competitore gli succedette nell' Impero. Arrigo Duca di Sassonia e di Baviera, Genero di Lotario, sembrava voler pretendere e contendergli la Corona. Ma egli fu abbandonato da' suoi medesimi, e Corrado lo spogliò de' suoi stati.

La morte dell' Imperadore Lotario

(*a*) Morte di Lotario. Elezione di Corrado.

rio fu seguita da quella del Duca di Polonia. (a) Il rammarico ch' egli ebbe della presa di Wilisca e della rotta di Halitz lo condussero al sepolcro nell' età di cinquantaquattro anni, dopo un Regno di trentasei. La guerra fu sempre l'occupazione di questo Principe: da' suoi più teneri anni, egli si vide alla testa delle armate, guadagnò grandi vittorie, e tenne in dovere i Popoli feroci che obbedivano alla Polonia, ma non ebbe coraggio bastante per sostenere il minimo rovescio di fortuna. La sua schiettezza lo rese troppo credulo; e incapace d' ingannare, appena s' immaginò che poteva esser ingannato.

Boleslao III

Boleslao aveva divisi i suoi stati in quatro parti per ciascuno de' suoi Figliuoli. Uladislao suo Primogenito aveva in porzione il Palatinato di Cracovia, di Sirad, di Lencicì, la Slesia, e la Pomerania. Boleslao il Ricciato, il Ducato di Mazovia, il Territorio di Culm e la Cujavia. Miecslao il vecchio, i Palatinati di Posnan e di Kalisch, e Arrigo, quelli di Sandomiro e di Lublin. Casimiro l' ultimo di tutti, e che an-

Uladislao II. Duca di Polonia. 1140

(a) Morte dell' Imperador Lotario, di Boleslao.

*Uladislao II ancora era nella culla, non ebbe alcuna parte nella successione di suo Padre.

1142 Dopo morto Boleslao, i quattro Principi suoi Figliuoli, supplicarono gli stati Generali radunati a Cracovia di ratificar le disposizioni del morto Duca, e di confermarli nel possesso delle Provincie, di cui egli avea fatto loro la divisione. Oltre ciò, si trattava di dar un Duca alla Polonia. L' elezione fu sospesa qualche tempo. Finalmente i Signori si determinarono a favor d' Uladislao II. e fu decretato che i quattro Fratelli goderebbero i loro Ducati: che sarebbero tenuti come Principi, ma subordinati a Uladislao loro Fratello: che non potrebbero intraprendere una guerra, nè far la pace, senza il suo consenso: ch' essi sarebbero obbligati a portarsi da lui colle loro Truppe, quand' egli ne avrebbe bisogno, e che il bambino Casimiro resterebbe tra le sue mani, col peso di fargli dar una educazione degna della sua nascita.

Questo Trattato tantosto fu rotto ad istigazione d' una Principessa ambiziosa. (*a*) Cristina Moglie d' Uladis-

(*a*) Uladislao vuol discacciare i suoi Fratelli.

dislao, Sorella e Figlia d' Imperado- Ul.II.
ri * e d'un orgoglio ancor ſuperiore
all' alta ſua naſcita, non potendo
veder ſenza rammarico i ſuoi Cognati
regnare in una parte della Polonia,
formò il diſegno di ſpogliarli
de' loro ſtati. Il primo paſſo ch'
ella fece per la riuſcita di queſto progetto,
fu d' impegnarvi ſuo Marito.
Uladislào non men ambizioſo di eſſa,
entrò ne' ſuoi diſegni; ma perchè era
pericoloſo attaccar queſti Principi,
ſenza colorir un tal paſso con qualche
apparenza di giuſtizia, e ſcacciarli
con pregiudizio d' un Trattato
formale, Criſtina preſe per pretelto
una ragion di ſtato. Avendo convocata
un' aſſemblea in Cracovia, ella
vi rappreſentò, che la diviſione del
Regno era contraria alle ragioni fondamentali
d' una Monarchia, e non
poteva avere ſe non conſeguenze funeſte:
che tutte le miſure che ſi potrebbero
prendere per impedire lo
ſmembramento del corpo dello ſtato,
e per riunir tutte queſte parti ſotto
tanti Capi, erano chimerici e impoſſibili
nell' eſecuzione: che le ultime
mozioni eccitate da Sbigneo, dovevano
far temere di veder naſcere ſimili

* *Ella era ſorella dell' Imperadore Argo V. e Figliuola di Arrigo IV.*

VI.II. mili torbidi : che per tanto era bene per la tranquillità e la gloria della Polonia, annullar la divisione, e non obbedire che ad un Principe.

Questo discorso dispiacque a un gran numero di Signori. Alcuni di essi rappresentarono con costanza, che tutta la Nazione radunata, aveva ratificate le disposizioni del Duca defunto : che in conseguenza non si potevano più annullare ; che Wladislao era stato riconosciuto per solo Capo della Repubblica : che così non si erano punto allontanati dalle antiche massime del governo : che ben lungi di sembrar pregiudiziale alla Polonia la divisione, tra i quattro Fratelli, al contrario si poteva credere, che la moltiplicità di questi Principi uniti sotto un solo Capo, aumentarebbe la forza dello stato, e assicurerebbe il riposo e la felicità de' popoli : che l' esempio di Sbigneo non potea più fare alcuna mala impressione ; e che se uno di questi Principi osava di formar il disegno d' abusarsi dell' autorità che gli era stata confidata, la memoria del castigo d' un traditore, manterrebe in dovere quello che ad esempio suo vorrebbe uscirne.

Wladislao dissimulò allora i suoi progetti ambiziosi, senza perderli di

vi-

viſta. Ben ſapendo egli che i popoli gli ſarebbero contrarj, pensò appoggiarſi al ſoccorſo degli ſtranieri. (*a*) A queſto effetto fece entrar nella Polonia de' Ruſſiani, affin di ſervirſene nel biſogno. Indi procurò tirar la Nobiltà nel ſuo partito. Un gran numero di Signori ſi unì a lui; alcuni per intereſſe, altri per timore. Forſe non fuvvi ſe non il ſolo Conte Pietro Daneſe, di cui abbiam di già parlato, che preſe apertamente la difeſa de' tre giovani Principi. Egli fece ancora vive eſortazioni a Uladislao ſu la rottura del Trattato, e gli rimproverò altamente la ſua ambizione. Altro non vi mancava per accender lo ſdegno del Principe. (*b*) Criſtina ſi ſtimò ancor offeſa per alcuni diſcorſi da lui tenuti contro il ſuo onore. Ella lo fece levare nel mezzo di Breslaw, nel tempo medeſimo ch' egli vi celebrava le Nozze di ſua Figlia col Deputato della Servia. Queſta Principeſſa ugualmente crudele e vendicativa, gli fece cavar gli occhi, e tagliar la lingua.

Ul. II.

1144.

Per-

(*a*) Fa entrare Truppe Ruſſiane nella Polonia.

(*b*) Crudeltà di Criſtina Moglie di Uladislao.

Ul.II. 1145 Perchè questo Conte era il solo, che poteva col suo credito e colle sue ricchezze bilanciare la potenza di Uladislao, quando questo ostacolo fu superato, il Duca di Polonia non osservò più misure. (*a*) Egli discacciò senza molta difficoltà Boleslao da Ploczko, e Arrigo da Sandomiro. Questi Principi si ritirarono a Posnan presso Miecslao loro Fratello, dove furono subito assediati. Jacopo Arcivescovo di Gnesna si portò al Campo, e i tre Fratelli vi mandarono ancora alcuni Baroni per procurar d' intenerir Uladislao. Tutto fu inutile, e le loro sommessioni non fecero maggior impressione delle loro minacce. Uladislao si mostrò più fiero e inflessibile. Disprezzando il piccolo numero degli assediati e la debolezza della piazza, propose loro di rendersi a discrezione, e sottoporsi alla Legge del vincitore. Questa durezza pose gli assediati in disperazione, e fece loro concepire un progetto pericoloso e temerario in apparenza, nulla di meno facile ad eseguire, perchè egli non era preveduto. Gli aggressori erano in una intera.

(*a*) Egli s' impadronisce di PloczKo e di Sandomiro, e assedia i suoi Fratelli in Posnan.

Ul.II

tera sicurezza. Si faceva poca guardia nel loro Campo, e la dissolutezza metteva sovente la maggior parte dell' armata non più in istato di combattere. Gli assediati scelsero un momento favorevole, ed uscirono in un colpo dalla Città per differenti luoghi. (*a*) I Russiani che formavano il corpo più considerabile delle Truppe di Uladislao, si spaventarono: tutto si turbò nel loro Quartiero, e prima ch' essi si ponessero in istato di difesa, i nemici che gli avevano prevenuti, portavano da ogni parte il ferro ed il fuoco. La confusione passò tantosto nel resto dell' armata: ognuno prese la fuga. Uladislao medesimo fu trasportato dal torrente de' fuggitivi, e lasciò tutti i suoi bagagli in preda d' un Inimico, di cui non avea creduto che la debolezza fosse capace d' una sì nobile disperazione.

I tre Fratelli seppero profittar di questa vittoria. Essi entrano facilmente nella Città, ch' era loro stata data in porzione, e dopo marciarono verso Cracovia, dove Uladislao s' era ritirato dopo la sua rotta. Non trovandosi in istato di resister loro, non

(*a*) Vigorosa uscita degli assediati. Uladislao è vinto.

Ul Unon ardì aspettarli . (*a*) In questa estremità , prese il partito di ritirarsi in Alemagna, dopo aver fortificata la cittadella di Cracovia , dove lasciò sua Moglie e i suoi Figliuoli . Egli si lunsigava d' un pronto ritorno con i soccorsi dell' Imperadore , con cui era apparentato per parte di sua Moglie ; ma i suoi sforzi furono inutili . Affari più premurosi tiravano in altra parte tutte le forze dell' Impero . I Fratelli adunque formarono l' assedio di Cracovia . Gli abitanti non avendo alcuna speranza d' ajuto , per timore d' essere forzati , aprirono le loro porte , dopo una leggiera resistenza . La cittadella seguì l' esempio della piazza , e Cristina , quella Principessa sì orgogliosa , che avea voluto ingojarsi gli stati de' suoi Cognati , si vide ella stessa spogliata de' suoi , e obbligata a cercar un asilo in un Paese straniero . Fu rimandato in Alemagna con i suoi tre Figliuoli , e Boleslao il Ricciato secondo Figliuolo di Boleslao III. (*b*) fu riconosciuto da tutta la Nazione per Duca di Polonia.

Ula-

(*a*) Deposizione d' Uladislao .

(*b*) Elezione di Boleslao IV. detto il Ricciato .

Uladislao e Cristina sollecitarono l' Imperadore Corrado a conceder loro delle truppe per rientrar ne' loro stati ; ma la guerra santa in cui questo Principe s' era impegnato , non permettendogli di pensare ad altre spedizioni , tutti gli ajuti ch' essi poterono ottenerne , si ridussero ad un piccolo numero di truppe , di cui si servirono per fare scorrerie nella Polonia , senza poter intraprendere nulla di considerabile . Essi perdettero ancora questo debole appoggio ; mentre l' Imperadore nel suo viaggio d' oltremare , avendo giudicato a proposito di passar per la Polonia , vi fu ricevuto da Boleslao con tanta magnificenza , che fece cessare tutte le ostilità ; e rimise nel suo ritorno l' accomodamento de' quattro Fratelli . Un gran numero di Signori Polacchi prese la Croce , e seguì l' Imperadore in questa spedizione .

Boleslao IV. 1147

(*a*) Questa Crociata si dissipò per la perfidia de' Greci . Manuele Imperador dell' Oriente avvelenò una parte dell' armata Cristiana , mescolando il gesso e la calcina nella farina , e coll' infedeltà delle guide le abbandonò tra le mani de' Saracini , con chi egli trat-

1148

(*a*) Crociata.

Bol.IV trattava di concerto. Lodovico Nono Re di Francia che avea seguito l' Imperadore con un' altra armata, non fu più felice di lui. Egli fu ancor attaccato nel suo ritorno dall' armata navale de' Greci, e l' avrebbero fatto prigioniero senza l'ajuto improvviso de' Normanni, che gli posero in fuga e liberarono il Re.

1149 (*a*) Quando Corrado fu di ritorno in Alemagna, pensò agli affari della Polonia, e fece chieder a Boleslao la restituzion degli stati di Uladislao. La sua mediazione non essendo stata accettata, egli radunò delle Truppe per entrar nella Polonia. La sua armata fu aumentatata dall' unione de' Boemi e de' Moravi, che Uladislao avea saputi interessar nella sua causa. Tutto sembrava disposto ad una guerra sanguinosa, che forse sarebbe stata fatale alla Polonia, se Boleslao non avesse divertita la tempesta colla sua prudenza. Egli chiese un Salvocondotto all' Imperadore, e avendolo ottenuto, si portò al Campo. Fu ammesso nel consiglio, dove parlò con tanta forza, e provò sì bene l' ingiustizia e i disegni ambiziosi di Uladislao, che disingannò l' Imperado-

(*a*) L' Imperadore Corrado entra nella Polonia.

dore. Nel medesimo tempo fu distribuito il denaro con profusione. (a) Corrado addusse per pretesto la sua cattiva salute, e si ritirò.

Bol. IV 1154

(b) Dopo la ritirata d'un inimico sì formidabile, la Polonia godette una pace per alcuni anni sotto il savio governo di Boleslao il Ricciato, e de' suoi Fratelli. Arrigo, uno d'essi, e che come abbiamo detto, era Duca di Sandomiro e di Lublino, profittò di questa tranquillità per passar in Oriente, e segnalarvisi col suo corraggio. Egli s'imbarcò con un corpo considerabile di varj volontarj, e arrivò felicemente a Gerusalemme. Questo soccorso arrestò per qualche tempo gli sforzi de' Saracini; ma finalmente dopo un anno di soggiorno in Terra santa, veggendo che quasi tutti quelli che l'avevano seguito, erano morti nelle battaglie, egli malvolentieri abbandonò i santi luoghi, e ritornò in Polonia, dove fu ricevuto come in trionfo cogli applausi del suo popolo. Questo Principe religioso, non contento di soccorrer da se medesimo i Cristiani Orientali, volle ancora

(a) Si ritira.
(b) Arrigo Duca di Sandomira passa in Oriente.

Bol.IV cora lasciar alla posterità segni della sua carità e del suo zelo per la conservazione di Terra Santa. Per questo effetto egli diede ne' suoi stati gran beni a i Cavalieri di San Giovanni ed a i Templari.

L' Imperador Corrado III. era morto nell' Anno 1153. e gli Elettori avevano conferito l' Impero a Federigo soprannominato Barbarossa Duca di Suebe o d' Alemagna. (*a*) Lo sgraziato Uladislao aveva implorato il soccorso di questo Principe, e avea fatto tanto, che Federigo si era egli medesimo incaricato di ristabilirlo ne' suoi Stati. L' Imperadore adunque con una poderosa armata d'Alemanni e di Boemi entrò nella Polonia. Boleslao e i suoi Fratelli aspettavano gl' Imperiali con truppe agguerrite, e il loro primo disegno era stato di combattere l' Imperadore; ma alla vista d' un apparato sì formidabile e di questo gran numero di Soldati stranieri, essi mutarono sentimento, e risolsero divider tra essi la lor armata, e di non attaccar l' inimico che con sorprese e imboscate. Questo mezzo era già riuscito a Boleslao III., il

1152

(*a*) Federigo Barbarossa chiede lo stabilimento d'Uladislao.

il quale, senza impegnarsi a battaglia, avea nell'Anno 1109. data la rotta all' Imperador Arrigo. I tre Fratelli si separarono, saccheggiarono la Campagna, e bruciarono le Piazze che non erano in istato di sostener un assedio, affin d'affamar l'inimico, e non lasciargli nulla da rubare. L'Armata Imperiale fu tantosto ridotta a grandi estremità per mancanza di viveri e di foraggi. Quando i Soldati comparivano, i Polacchi che rondavano sempre intorno a i loro Quartieri, non mancavano di cader sopra essi, e di toglier loro i foraggi. La dissenteria venne appresso alla fame, e questa malattia fece una sì grande stragge, che Federigo fu quasi vinto prima d'aver veduto l'inimico. Per tanto affin di salvar la sua gloria, ed evitare un'intera rotta, quando egli si ritirava, propose una conferenza, che i Duchi di Polonia accettarono. Boleslao andò a trovar l'Imperadore nel suo Campo, e la pace fu conchiusa. I tre Fratelli consentirono al ritorno di Uladislao, e promisero ancora di prestar trecento lance all'Imperadore per la guerra d'Italia. Il trattato fu confermato col Matrimonio di Miecslao Duca di Posnania, con Adelaida Nipote dell'Imperadore.

Bol.IV

Ula-

Bol.IV 1159 Uladislao non gustò il frutto d'un trattato sì vantaggioso. (*a*) Egli già si preparava a rientrar in Polonia, e già Cristina lo seguiva con i tre suoi Figliuoli, quando la morte lo tolse ad Aldemburgh. Questo Principe sfortunato fu ivi seppellito, e i suoi Figliuoli non ardirono andar a pigliar possesso della successione. Le circostanze nelle quali egli morì, fanno credere ad alcuni Storici, che fosse avvelenato. Boleslao suo Primogenito accompagnò Federigo in Italia, e si distinse in tal maniera col valore ch' egli mostrò all'assedio di Milano, che avendo guadagnata la grazia dell'Imperadore, ottenne da lui, ch'egli impiegherebbe la sua mediazione per lo ristabilimento della Famiglia d'Uladislao in Polonia. Il negoziato ebbe 1163 un felice successo. Boleslao diede la stessa in sovranità a' suoi Nipoti, col peso di tenerla da lui in fede e in omaggio, e di riconoscerlo per solo Monarca della Polonia.

La Prussia Idolatra, e fino allora 1164 dedita alle superstizioni d' un culto grossolano, ricevette finalmente il Cristianesimo (*b*) per le sollecitudini del Duca di Polonia. I suoi Stati era-

(*a*) Morte di Uladislao.
(*b*) La Prussia riceve il Cristianesimo.

erano pacifici, e non si temeva alcuna guerra dalla parte de' suoi vicini. Egli adunque giudicò a proposito di profittar di questa felice circostanza per soggiogar affatto i Prussiani, e far loro abbracciar il Cristianesimo. Miecslao, e Arrigo suoi Fratelli l'accompagnarono in questa spedizione, ed entrarono con lui in Prussia per tre luoghi differenti. Tutto fuggiva loro davanti, e già si erano avanzati nel mezzo del Paese senza molta resistenza, quando i Principali Prussiani si portarono al Campo per assicurar Boleslao della loro obbedienza, e pregarlo a ritirar le sue Truppe; Il Duca ricusò la pace e il tributo ch'essi gli offrirono, se nel medesimo tempo non volevano ricevere il Battesimo. Essi abbatterono i loro Idoli e i loro Boschi sacri: un gran numero di Gentili ricevette il Battesimo, e si lasciarono loro alcuni Sacerdoti. Sembravano aver abbracciati veramente col cuore la Religion Cristiana; ma essi l'avevano fatto piuttosto per timor d'un Vincitore, che col disegno d'esequir sinceramente le loro promesse. Quando l'Armata Polacca fu lontana, non vi restarono che pochi Fedeli: quasi tutta (*a*) la Nazione ri-

Boleslao IV

(*a*) Si ribella, e ritorna gentile.

Boleſ. IV. 1165 tornò alle ſue antiche ſuperſtizioni, e furono diſcacciati i Sacerdoti. Queſti Popoli feroci preſero ancora le armi, saccheggiarono il Ducato di Mazovia, e ſenza che ſi aveſſe tempo d'opporſi ad una irruzione im- 1166 provviſa, o arreſtarli nella loro ritirata, eſſi traſportarono un bottino conſiderabile nel loro Paeſe.

Boleslao pensò ſubito alla vendetta di queſta perfidia, e riunì tutte le forze del ſuo Regno per eſterminar queſta Nazione barbara. I Pruſſiani furono tantoſto informati di queſto grande apparecchio di guerra, e perchè eſſi ſi avvedevano non aver forze baſtanti per reſiſter apertamente ad una Potenza sì formidabile ricorſero alle ſtratagemme e alle loro ordinarie furberie. Vi erano nell'Armata Polacca quattro Pruſſiani trasfughi, i quali vi ſi erano acquiſtato un tal credito, che ſi era addoſſata ad eſſi la cura di diſegnar i Quartieri e le ſtrade che biſognava prendere; di maniera che tutte le moſſe, e la medeſima ſalvezza dell'Armata Polacca, dipendevano dalla condotta di queſti quattro traditori. I principali tra Pruſſiani ſcriſſero loro ſecretamente, e offrirono loro grandi ricompenſe, ſe volevano tentar qualche coſa a favor della lor Patria, e liberarſi da

Polacchi loro più capitali nemici. La fedeltà de' trasfughi facilmente vacillò, e consentirono a tutto ciò che si esigea da essi. Per tanto fecero mutar le vie, e allontanandosi dalle strade praticabili, impegnarono subito l'Armata d'Arrigo Duca di Sandomiro nelle angustie de' monti, di cui i Prussiani occupavano le cime, e tutti i passi. Questa armata fu rotta affatto, e Arrigo ucciso miserabilmente. Boleslao e Miecslao non evitarono che con istento una simile sorte. Le strade cattive, e i precipizj che bisognava superare per ritornar in Polonia, fece lor perdere un gran numero di bravi soldati, e tutti i loro bagagli.

Bole IV.

Questa rotta fu seguita dalla guerra civile. (a) I Figliuoli di Uladislao II. pretendevano aver gran motivi di lagnarsi. Essi richiedevano il Ducato di Cracovia, e quel che toccò loro in porzione della successione di Arrigo lor Zio, che si era data intera a Casimiro, ultimo de' Figliuoli di Boleslao III. Essi portavano ancor le loro pretensioni sino al Trono, e sostenevano, che il loro Padre

1169

(a) Guerra civile eccitata da i Figliuoli di Uladislao II. terminata dalla prudenza di Boleslao.

Boles-dre avendo avuta la ſovranità della
lao IV. Polonia, Boleslao l'uſurpava ingiuſtamente contro eſſi. Perchè le circoſtanze preſenti ſembravano loro favorevoli, per far valere i loro diritti, oltre l'armata che radunarono ne' Paeſi della loro obbedienza, fecero ancor venire truppe Alemanne. Boleslao non era allora in iſtato di far loro reſiſtenza, ed eſſi penetrarono ſino alle porte di Poſnan, ſenza che niuno vi ſi opponeſſe, o che ſi poteſſe opporre. La rotta della Pruſſia era ancora troppo freſca, e la Polonia ſenza forze era per cambiar Padrone, ſe 'l prudente Boleslao non aveſſe ricorſo ad un trattato. I Figliuoli di Uladislao, tuttochè vittorioſi, e in iſtato d'avanzar le loro conquiſte, non ardirono ricuſare una conferenza, per timore di renderſi odioſi a tutta la Nazione. Si radunarono dunque, e Boleslao riſpoſe a tutte le loro domande. Egli ſoſtenne che Cracovia non potea far parte della ſucceſſion di Uladislao, poichè queſto Ducato era unito alla Corona, e non poteva eſſer poſſeduto ſe non da quello che la portava: ch'eſſi non potevano più aſpirar al Trono, tuttochè foſſe appartenuto al lor Padre, poichè la ſcelta della Nazione, era ſuperiore a i diritti degli Eredi;

e che

e che finalmente, Casimiro, il quale fino allora non aveva avuta alcuna parte alla successione di Boleslao suo Padre, non era stato posto in possesso degli Stati del Defunto Duca Arrigo, che col parere e 'l consenso de' Signori. Queste ragioni convinsero tutta l'assemblea; ma tuttochè si giudicasse che i Figliuoli di Uladislao facevano una guerra ingiusta; però, affin di levare ogni pretesto di divisione, Boleslao diede loro alcune Città nella Slesia; ch' essi ancor possedevano, e consentì che i Nipoti se le dividessero tra essi.

Bolesl. IV.

Dopo questo Trattato, tutto fu tranquillo nella Polonia. Questo stato si andava rifacendo a poco a poco delle perdite che avea fatte nella Prussia, quando un nuovo accidente poco mancò che non eccitasse i torbidi, che temer si debbono ne' Regni elettivi, nella morte di ciaschedun Principe. (a) Boleslao morì a Cracovia di quest'Anno i 30. d' Ottobre. Egli lasciò a Leck suo Figliuolo il Ducato di Mazovia e di Cujavia, e gli diede per tutore Casimiro. In quanto alla successione del Trono, Miecslao, Casimiro, e 'l Primogenito de' Figliuoli d'Uladislao II.,

1173

(a) Sua Morte.

Miecslao III. il vecchio.

potevano avervi pretenſione, e ſi avea motivo di temere qualche guerra a queſto ſuggetto; ma la pronta elezione di Miecslao fece ſtupire i Competitori; e fu unanimamente riconoſciuto.

Miecslao, ſoprannominato il vecchio, a cagion della ſua prudenza, da lui moſtrata nell'età più tenera, fece veder che la fortuna poteva mutare il cuore. La Polonia ſperava tempi felici ſotto il governo d'un Principe che ſi era fatto vedere sì giuſto e sì prudente; ma deluſe l'eſpettazione del popolo, il cui amore l'avea portato ſul Trono, malgrado i brogli degli avverſarj: e quando egli ceſsò d'eſſer ſuddito, divenne tiranno: Abbandonandoſi affatto ad indegni favoriti, permiſe loro ogni ſorta d'eſazioni, e di violenze. (*a*) L'eſclamazioni degl'infelici, non poterono giungere alle ſue orecchie, e le diſprezzò. Le ricchezze de' particolari divennero loro un delitto. Fece tutto lo sforzo per accreſcer il Fiſco, e la ſua avarizia fu sì grande, quanto la profuſione colla quale diſſipò tutto quel che ammaſſava con differenti concuſſioni. La ſua paſſion per la caccia giunſe a tanto, che vendicò ſovente la

1154

(*a*) Suoi vizj.

la morte di qualche vile animale col supplizio di molte persone considerabili. Finalmente, Miecslao privato, fu giusto, affabile, liberale, e fece le delizie della Polonia: Miecslao Sovrano, fu crudele, ingiusto, un mostro d'avarizia e l'orrore de' suoi popoli.

Miec. III.

I suoi sudditi più fedeli, e particolarmente Gedeone Vescovo di Cracovia, gli fecero inutilmente vive ammonizioni: lungi di far impressione sul cuore di questo Principe, elle lo fecero infuriare. Egli minacciò Gedeone d'esilio, e di confiscare i beni di quelli che ardirebbbero censurare il suo Governo, o cercar rimedj a i mali dello Stato. Finalmente la tirannia stancò la pazienza de' Signori Polacchi; essi si radunarono secretamente, e d'unanime consenso convennero di deporre questo Principe, che non meritava più di esserlo. (*a*) Si trovò più difficoltà nella scelta d'un altro Monarca che nella deposizion del tiranno. I pareri furono divisi, e una tal divisione forse sarebbe stata funesta a questa Assemblea, se Stefano Palatino di Cracovia non avesse vivamente rappresentato il pericolo in cui si esponeva, non terminando subito un af-

(*a*) Egli è deposto.

Elez. di Casimiro II.

fare, il cui evento dipendeva da una pronta esecuzione. Egli propose nel medesimo tempo Casimiro Duca di Sandomiro, e fece sì ben l'elogio di questo Principe il più giovane de' Figliuoli Boleslao III., ch' ebbe tutti i suffragi a suo favore; e si deputò subito il Vescovo Gedeone per offrirgli la Corona.

Casimiro dapprima ricusò quest' onore: una virtù troppo severa gli fece temere di divenir usurpatore, malgrado i voti di tutti i popoli che lo chiamavano al Trono. Finalmente vinto dalle loro preghiere si rese, e dopo aver protestato ch' egli non accettava la Corona con alcun disegno ambizioso, si pose in marcia colle truppe, e fu ricevuto in Cracovia come liberator della Polonia.

1178 1179

Miecslao era allora assente, e non seppe se non troppo tardi la sua deposizione. Egli fece subito i suoi sforzi per radunar un' armata capace di ristabilirlo sul Trono; chiese truppe a i Duchi di Boemia, di Sassonia, di Lorena; ma le forze di questi Principi erano occupate altrove. Così Miecslao non sentendosi abbastanza in forze per tentare l'evento d' una battaglia, si vide costretto a restar inutile. Ebbe ancor il rammarico di perdere la bassa Polonia, e la Pomerania,

che

che ſino allora gli erano ſtate fedeli. Ca ſ M
Caſimiro ſalì dunque ſul Trono, ſenza che una moſſa sì conſiderabile coſtaſſe una goccia di ſangue alla Polonia.

(a) Caſimiro giuſtificò colla ſua condotta la ſcelta de' Signori, e non iſmentì punto l'alta opinione che i popoli avevano conceputa della ſua virtù. Quand'egli ſi vide riſtabilito ſul Trono, pensò a i mezzi di correggere gli abuſi introdotti dalla cattiva amminiſtrazione di Miecslao, e a ſollevar la miſeria de' Popoli. Tutte le nuove impoſizioni furono ſoppreſſe: fece rivedere i proceſſi di quelli ch' erano ſtati ingiuſtamente condannati, e i delatori furono rigoroſamente puniti. 1180

Perchè i Cittadini, e tutti i Contadini in generale erano angariati dalla Nobiltà, Caſimiro giudicò bene provvedervi, facendo radunare un Concilio Nazionale, per rimediar più efficacemente a queſte ingiuſte veſſazioni. (b) Il Concilio fu tenuto a Lencicì, in cui vi ſi trovarono tutti i Veſcovi Polacchi, avendo alla lor teſta Zazislao Arciveſcovo di Gneſna loro Metropolitano. Furono fulminate ſcomu-

(a) Buone qualità di queſto Principe.
(b) Concilio di Lencicì.

Cap.II. niche contro coloro che s'impadronirebbero de' beni de' Cittadini, e che esigerebbero da essi fatiche alle quali non erano obbligati. Non si tralasciò di provvedere alla conservazione de' beni Ecclesiastici con censure contro quelli che usurperebbero i beni de' Vescovi dopo la lor morte, o che favorirebbero le ruberie delle Terre della Chiesa.

Gli atti del Concilio furono mandati a Roma; e Casimiro per dar più autorità a queste decisioni, li fece confermare dal Papa.

(*a*) Alessandro III. era allora su la Cattedra di San Pietro: il suo Pontificato non si passò senza torbidi. Il medesimo giorno della sua esaltazione il Clero Romano si sollevò, e impegnò due Cardinali ad eleggere un' altro Papa. Fu eletto Ottaviano, e prese il nome di Vittore IV.; ma tutto l'Occidente lo rigettò; alla riserva dell'Imperador Federigo, che riconobbe l'Antipapa, e lo fece confermare al Concilio di Pisa. Dopo la morte di Vittore, lo scandalo continuò, e Federigo fece ancora eleggere successivamente due Antipapi. Alessandro perseguitato si refugiò in Francia. Finalmente l'Imperadore fu costretto a ceder vergognosamente; e per timore d'una

(*a*) Alessandro III. Papa.

d'una ribellione che si preparava contro lui in Alemagna, chiese solennemente perdono al Papa, (*a*) che gli pose il piede su la gola nella Città di Venezia. L'Antipapa Calisto ancor si sottomise, e lo Scisma finì affatto nell'anno 1180. Alessandro morì nel 1182. Cap. II

Miecslao non potendo ristabilirsi ne' suoi Stati colla forza delle armi, ebbe ricorso alle suppliche. (*b*) Questo Principe sgraziato, non solo avea perduta la sua Corona, ma ancora le sue Terre ereditarie, e si trovava in un'estrema necessità, più sensibile ad un Re tolto dal trono. In questo deplorabile Stato, egli scrisse a Casimiro, il quale facilmente si lasciò intenerire alle preghiere d'un Fratello, ch'era stato suo Sovrano, e contro il quale non avea in particolare alcun motivo di lagnarsi. Casimiro offrì di cedergli il Trono medesimo, e l'avrebbe fatto, se tutti i Signori non vi si fossero opposti con minacce di deporre lui medesimo, e non riconoscere nè l'uno nè l'altro. Nulladimeno Casimiro intenerito della sorte deplorabile di suo Fratello, non volle nulla omettere per sollevarlo dalla sua miseria con una generosità rara

 in

(*a*) Alessandro III. a Venezia.
(*b*) Offre a Miecslao di cedergli la Corona,

Cas.II. in un Fratello e in un Fratello rivale. (*a*) Egli facilitogli la conquista di Gnesna, e di tutta la Bassa Polonia, e gli procurò i mezzi di spogliar se medesimo d'una parte de' suoi Stati.

(*b*) L'ambizioso Miecslao fu ingrato e perfido. Padrone di Gnesna contro tutte le sue speranze, le portò più alto, e congiurò secretamente contro per togliere una Corona ad un Fratello, che in qualche maniera l'avea con lui divisa. I suoi primi disegni furono d'impadronirsi del Ducato di Mazovia e di Cujavia, che appartenevano al Figliuolo di Boleslao il Ricciuto, chiamato Leck, di cui Casimiro era Tutore. Miecslao guadagnò il Conte Zira, che governava affatto lo spirito del giovane Principe, e gli persuase d'uscir dalla Corte di Casimiro per gettarsi in Gnesna. Gnesna seguì un consiglio, che senza la moderazione di Casimiro poteva eccitare una guerra civile; ma questo Principe virtuoso seppe sacrificar al bene dello Stato il dispiacere che gli cagionò la condotta di suo Fratello. Istruito delle sue pratiche secrete, si contentò d'impedirne l'effetto. Leck, che si era ritirato appresso Miecslao, 1183

si

(*a*) Gli facilita la presa di Gnesna.
(*b*) Perfidia di Miecslao.

si avvide tantosto quel che l'ambizio- Cas. II ne potea far intraprendere a questo Principe. Sotto pretesto di conservar gli Stati di suo Nipote, egli si era di già impadronito di tutte le piazze della Mazovia, e della Cujavia, dove avea posti Capitani, e presidj suoi dipendenti. Ma il Conte Zira disprezzato, dopo che non si ebbe più bisogno di lui, stimò che vi correa il suo interesse e la sua riputazione, rapir Leck, e metterlo tra le mani di Casimiro, che lo ricevette affettuosamente, obbligò Miecslao di evacuar le piazze da lui usurpate, e stabilirvi l'autorità del suo pupillo. Leck morì poco dopo, e lasciò Casimiro erede de' suoi Stati.

Saladino Re di Siria e d'Egitto, informato della partenza de' Principi Cristiani, e della divisione di quelli ch'erano restati a Gerusalemme, (a) assediò 1188 questa Città, e se ne impadronì dopo quattordici giorni d'assedio, sotto il Regno di Guido di Lusignano. (b) Questa amara novella cagionò gran movimenti nell'Europa, ed eccitò tutti i Re della Cristianità ad una nuova Crociata, per riacquistare la Santa Città. Ogni sorta di persone s'impegnò al viaggio d' Oltremare, e 'l più povero contribuì alle spe-

(a) Presa di Gerusalemme.
(b) Decime su la Polonia.

solò le truppe Cristiane, e le loro divi- Caf.II
sioni finirono di distruggerle; di maniera che, il frutto di tutti questi travagli, il cui ardore avea spopolata l' Europa, e rovinate le Chiese più ricche, fu d'ottener una tregua di tre anni, restituendo a Saladino tutte le Piazze conquistate sopra lui.

(a) In tanto si tramava in Polonia una nera cospirazione contro Casimiro. Questo Principe era allora occupato nella guerra della Russia, non per altro da lui intrapresa, che per ristabilir nel Ducato di Halicz Uladimis spogliato dagli Ungheri. Questa spedizione dispiaceva ad un gran numero di Signori, che un secreto interesse legava coll' Ungheria, e che per rompere un progetto ch' essi non approvavano, risolsero di richiamar Miecslao, ed aprirgli le porte di Cracovia. Essi fecero correr voce, che Casimiro era stato avvelenato, nella Russia. Col favore di questa falsa diceria, 1191
Miecslao fu ricevuto in Cracovia, e vi si fortificò; ma la Cittadella resistette; e Casimiro avendo dissipato colla

(a) Cospirazione contro Casimiro. Miecslao entra in Cracovia, e n' è discacciato, Moderazione di Casimiro.

Caſ.II. ſpeſe di queſta guerra, il cui ſucceſſo però fu contrario alle ſperanze che avevano date sì gran preparativi. Tutte le Chieſe furono taſſate a una certa ſomma, e quella di Polonia ſi diſtinſe colle ſue liberalità. Il Cardinal Malabranka andò in queſto Regno per la raccolta delle Decime, e la riforma del Clero. Si pagò eſattamente la ſpecie di tributo che Roma eſigette; ma la riforma fu di più difficile eſecuzione, non oſtante i nuovi regolamenti che ſi poterono fare a queſto ſuggetto.

(*a*) L'Imperador Federigo tra Principi Europei fu quello che giunſe il primo in Oriente, malgrado tutti gli sforzi che fecero i Greci per opporſi al ſuo paſſaggio. Egli dapprima riportò vantaggi molto conſiderabili; ma s'annegò in un Fiume dell'Armenia. Queſta diſgrazia avrebbe potuta eſſer riparata da Federigo ſuo Figliuolo, che ſi era di già ſegnalato con alcune impreſe; ma il giovane Principe morì da una malattia contagioſa, che fece ancora perire una parte dell'armata Criſtiana.

Il viaggio di Filippo Auguſto Re di Francia, e di Riccardo Re d'Inghilterra, non fu più felice. La peſte deſolò

(*a*) Crociata infruttuoſa.

solò le truppe Cristiane, e le loro divi- Cas.II
sioni finirono di distruggerle; di maniera che, il frutto di tutti questi travagli, il cui ardore avea spopolata l' Europa, e rovinate le Chiese più ricche, fu d'ottener una tregua di tre anni, restituendo a Saladino tutte le Piazze conquistate sopra lui.

(a) In tanto si tramava in Polonia una nera cospirazione contro Casimiro. Questo Principe era allora occupato nella guerra della Russia, non per altro da lui intrapresa, che per ristabilir nel Ducato di Halicz Uladimis spogliato dagli Ungheri. Questa spedizione dispiaceva ad un gran numero di Signori, che un secreto interesse legava coll' Ungheria, e che per rompere un progetto ch' essi non approvavano, risolsero di richiamar Miecslao, ed aprirgli le porte di Cracovia. Essi fecero correr voce, che Casimiro era stato avvelenato nella Russia. Col favore di questa falsa diceria, 1191
Miecslao fu ricevuto in Cracovia, e vi si fortificò; ma la Cittadella resistette; e Casimiro avendo dissipato colla

(a) Cospirazione contro Casimiro. Miecslao entra in Cracovia, e n' è discacciato. Moderazione di Casimiro.

Cap.II. la sua presenza la fama di sua morte, ognuno si sollevò contro i Cospiratori. L'usurpatore fu tantosto obbligato di pensare a ritirarsi, troppo felice di salvar sua vita. Le Fortezze da lui fabbricate si resero; e suo Figliuolo Boleslao, cui egli ne avea confidata la guardia, cadde tra le mani del Vincitore. Ancora in questa occasione Casimiro diede pruove ordinarie della sua clemenza e della sua moderazione. I Prigionieri furono rimandati senza riscatto: ancor si diede loro quel ch'era necessario per ritornare al lor Paese. Casimiro vittorioso chiese il primo la pace a un Fratello ribello, che era in suo potere di opprimerlo.

L'ultima azione di Casimiro fu la 1193 conquista della Prussia, e la vendet-1194 ta del Duca Arrigo suo Fratello. (a) Casimiro morì a Cracovia, dicesi, o d'apoplesia, o avvelenato da una bevanda che lo tolse in poche ore nel mezzo de' suoi Cortigiani. Egli rifiutò due volte la Corona ch' era sì degno di portare, qual dopo

(a) Morte di Casimiro, e suo Elogio.

dopo non accettò che per bene dello stato, e che offrì di lasciare, quando stimò che l'interesse della Repubblica esigeva da lui questo sacrifizio. Egli non fece giammai guerra che con una equità scrupolosa, e non seguì che con prudenza gl' impulsi del suo coraggio. Diede a vedere in tutti gl' istanti di sua vita una grandezza d' animo superiore ad ogni ambizione: ebbe bisogno di tutto il suo cervello per non restar la vittima della sua clemenza e 'l trastullo della sua età: modello venerabile de' buoni Re, il cui debito è di sacrificarsi al bene de' popoli.

Cas. II.

Egli era difficile trovar un altro degno d' occupar il luogo d' un sì gran Principe. Il Vescovo di Cracovia era capo di quelli che volevano innalzar sul Trono Leck Primogenito di Casimiro. La tenera età di questo Principe, era il solo ostacolo alla sua elezione; però aveva il voto della maggior parte de' Signori, e de' popoli. Ma sembrava pericoloso confidar l' amministrazion dello stato alla debolezza d' un Fanciullo, o all' ambizione de' suoi Tutori. Qualunque rispetto che si avesse alla memoria del defunto Re suo Padre, il timore de' torbidi ordinarj in una minorità, era un mo-

Leck suo figliuolo succede.

Leck il Bianco.

tivo per l' esclusione di Leck, Miecslao il vecchio Duca della Bassa Polonia, e un altro Miecslao Duca d' Oppelen nella Slesia, Figliuolo di Uladislao II. tutti e due avevano un potente partito, che chiedeva o l'uno o l' altro per Principe. L' eloquenza del Vescovo di Cracovia la vinse a favor di Leck soprannominato il Bianco, il quale fu eletto e coronato, e gli si diedero per Tutori il medesimo Vescovo e 'l Conte Niccolò, Palatino di questa Città. Corrado secondogenito di Casimiro fu dichiarato Duca di Mazovia, e Cujavia, sotto la tutela de' medesimi Signori.

Miecslao il Vecchio sdegnato di questa preferenza, armò subito, e marciò verso Cracovia: Oltre le truppe ch' egli aveva radunate ne' suoi stati e 'l cui numero era considerabile, Giaroslao Duca di Breslaw e 'l Duca di Pomerania gli avevano condotti i più bravi de' loro soldati. (a) I Tutori del giovane Monarca avevano forze quasi uguali da opporre a lui. Tutta la gioventù de Palatinati, di Cracovia, di Sandomiro, di Lublin, e de' Ducati di Ma-zo-

(a) Miecslao il Vecchio prende le armi. Battaglia del Mozgawa funesta alle due parti.

zovia e di Cujavia, era accorsa in soccorso del suo Principe, e una parte della Russia avea prese le armi a suo favore. Questa guerra, tuttochè di poca durata, fu sanguinosa; e da una parte e dall' altra, si fece un sì gran macello nella battaglia che si diede su le rive del MozgaWa, che i due eserciti restarono oppressi. Da una parte, Boleslao fu ucciso nella mischia, e Miecslao il vecchio suo Padre non evitò la morte, che col farsi conoscere al soldato che era per passarlo da parte a parte, e col fuggire vergonosamente: dall' altra, il Palatino di Sandomiro fu fatto prigioniero, Romano Mseista Wik, Duca di WladimiroW, veggendo la rotta delle Truppe Russiane, fece ancora una vergognosa ritirata, e le due Armate essendo assalite dal timore, ciascuna d' esse si ritirò, e andò a portar lo spavento nel suo Paese come se fosse stata una rotta compiuta.

Leckio Bianco

Questi torbidi non furono d' ostacolo alla riforma del Clero. (*a*) Pietro Cardinal Diacono, del titolo di Santa Maria *in via lata*, chiamato ordinariamente il Cardinal Capone, si portò in Polonia in qualità di

1197

(*a*) Riforma del Clero.

Leckil- Bianco di Legato *a latere* di Papa Celestino III. Egli fu ricevuto da i Vescovi, e da i Signori con quel rispetto che meritavano il suo merito e la sua dignità. I Sacerdoti avevano le concubine: i loro Figliuoli succedevano a i loro Padri come legittimi, e questo scandalo era generale in tutte le Chiese. Il capriccio e la licenza regnavano in tal maniera nel matrimonio de' Laici, e la presenza d'un Sacerdote era tenuta come inutile in questo Sacramento. Pietro riformò questi abusi, rimise la Disciplina in un nuovo vigore, fece ritornar i Sacerdoti nel loro dovere, colle pene che fulminò contro quelli che si ammoglierebbero: discacciò le loro Concubine, e regolò la forma de' Matrimonj de' Laici. Questi regolamenti furono ricevuti ed eseguiti in Polonia; ma in Boemia i Sacerdoti giunsero fino alla sedizione, mancando poco che 'l Cardinal Legato non fosse lacerato da que' sediziosi. Arrigo Vescovo di Praga e Duca di Boemia, fu obbligato d' impiegar la forza e la violenza per sottometterli.

1179 Dopo la battaglia di MozgaWa, Miecslao il Vecchio era stato forzato di restar in riposo; ma avendo trovato il mezzo di radunar alcune

trup-

truppe, la ſua ambizione tantoſto ſi riſvegliò, e ſi preparò alla guerra. (*a*) La Cujavia, Provincia vicina a' ſuoi ſtati, era a ſua diſpoſizione: queſto motivo gli baſtò, e vi entrò con un Armata. Tutto ſi ſottopoſe a lui, e le conteſe ſuſcitate trà 'l Palatino di Cracovia e quello di Sandomiro, favorirono l' uſurpatore.

Leck il Bianco

Poco contento di queſto primo vantaggio, pensò ben preſto dopo ad impadronirſi di Cracovia e del Trono medeſimo. Egli procurò dapprima corrompere la fedeltà de' Tutori del Duca di Polonia; ma avendogli trovati infleſſibili, e incapaci della minima viltà, s' indrizzò alla Madre medeſima del giovane Principe.

1200

Egli le promiſe di adottar Leck e Corrado, di render loro la Cujavia, e dichiararli eredi de' ſuoi ſtati, s' ella gli permetteva di ricuperar una Corona, ch' era ſtata ſua, e che non porterebbe lungo tempo; perchè era troppo avanzato in età. Malgrado le ammonizioni de' principali Signori, la Ducheſſa accettò queſte condizioni, e Miecslao fu poſto

Leck il Bianco, e Miecslao il Vecchio;

(*a*) Miecslao il Vecchio s' impadroniſce di Cracovia.

Leck il bianco, e Miecslao il Vecchio.

sto in possesso della Città di Cracovia, dopo aver fatti giuramenti solenni per l'esecuzione delle sue promesse.

Si dovea prestar poca fede alle parole d'un Principe che avea mancato sì sovente, e che non riconosceva altra Legge che la sua ambizione, e 'l suo interesse. Dopo ch'egli ebbe ottenuto quel che domandava non pensò più agl'impegni che avea contratti, e tutto il suo disegno fu di ristabilirli in un Trono, che voleva lasciare a' suoi Figliuoli a pregiudizio di suo Nipote; ma i suoi artifizj furono inutili, e si trovò il mezzo di punir la sua perfidia, e di prevenire i suoi perniciosi disegni.

1201

1202 La Duchessa vedendosi ingannata, fece tutti i suoi sforzi per riparar la mancanza che la troppa sua credulità le aveva fatta fare. Miecslao era odioso; al contrario si amava il Fanciullo Casimiro, e altro non vi bisognò che alcuni passi in lor favore per far sollevar tutti i popoli. (a) L'usurpatore fu discacciato vergognosamente, e costretto d'abbandonar Cracovia. (b) Egli però vi ritornò

(a) Egli n'è discacciato.

(b) Egli vi rientra.

nò poco dopo. Questo Principe artifizioso e fecondo d'intrighi, ne immaginò ancora uno che gli riuscì. Egli seppe calunniare il Palatino di Cracovia; di maniera che la Duchessa si lasciò prevenire contro questo Signore, e nè meno volle ascoltar la sua giustificazione. Con questa condotta lo sforzò per così dire a gittarsi tra le braccia di Miecslao il quale l'accolse favorevolmente. Tantosto egli impiegò i suoi amici per il suo nuovo Padrone, e colle sue intelligenze introdusse Miecslao in Cracovia.

Leck il Bianco.

(*a*) Questo Principe non godette lungo tempo di sua conquista, perchè morì poco dopo, e fu eletto Wladislao suo Figliuolo per lo credito del medesimo Palatino. Dopo la morte di tutti e due, la Polonia riconobbe unanimante Leck il Bianco per Principe. (*b*) Sotto il suo Regno, i Tartari, Nazione fino allora poco conosciuta in Polonia, ma la cui crudeltà e assassinj fece tremare tutti i Regni del Settentrione, riportarono una gran Vittoria sopra i Polacchi, tuttochè uniti a i Russiani. Alcuni anni dopo questa rotta

1206

ta

(*a*) Morte di Miecslao.
(*b*) Irruzion de' Tartari.

Leck il Bianco.

ta, le piogge ſtraordinarie innondarono la Polonia. Le biade, tutti gli altri grani, i foraggi e i frutti furono ſeppelliti ſotto le acque. Poco dopo ſuccedette la fame, e un orribile Inverno venne a metter il colmo a tutti i mali. I principj di fecondità che la terra racchiude nel ſuo ſeno, ſembrarono allora eſtinti: tre anni di fila furono ſterili affatto, e un Paeſe sì popolato e sì fertile, non ſi vide altro per così dire, che una ſolitudine inculta.

Se il Regno di Leck fu infelice, queſto Principe ebbe ancora un fine deplorabile. (*a*) Svantopelk Palatino di Pomerania. Uomo perfido, fiero per le ſue ricchezze, e capace d' intraprender tutto per innalzarſi al più alto grado di potenza, concepì l' orribile diſegno di ſacrificar il ſuo Sovrano alla ſua ambizione e alla ſua fortuna. Egli chieſe dapprima il titolo di Duca della Pomerania, col peſo d' eſſer fedele e dell' omaggio. Avendoglielo Leck negato, preſe da ſe medeſimo queſta qualità, e negò il Tributo che i Pomeraniani pagavano ordinariamente al Principe di Polonia.

1127

Alla

(*a*) Ribellione del governo della Pomerania.

Alla nuova di questa ribellione, Arrigo il Barbuto Duca di Slesia, e Corrado Duca di Mazovia, accorsero in soccorso di Leck, il quale aveva già fatto leva d' alcune truppe. Questi Principi non istimarono bene di venir subito ad una guerra aperta. Eglino risolsero d' adoprar contro un trattato i medesimi artifizj di cui egli si era servito, e procurarono d' indurlo ad una conferenza, nella quale dovevano farlo arrestare.

Leck il Bianco

Svantopelk dovea molto temere, ed era troppo prudente per fidarsi di questo falso lume d' accomodamento. Egli ne previde il pericolo, ed ebbe ancor la destrezza di far cadere i Principi di Polonia nell' agguato ch' essi l' avevano teso.

Wladislao Duca della Grande Polonia entrò secretamente nella sua cospirazione, e lusingato dalla speranza del Trono, donde Leck era per cadere, facilitò al ribello i mezzi d' impadronirsi di tutti i luoghi vicini e quello dov' era disegnata la conferenza, e di nascondervi un gran numero di bravi Soldati.

Leck, Arrigo il Barbuto e ancor Wladislao vi si portarono, con disegno, come ho detto, di farvi arrestare Svantopelk, ma quest' ultimo che era informato di tutti i passi,

Leck non vi andò che con buone truppe. Egli vi trovò l' Armata Polacca in disordine, e ne fece un gran macello, e tantosto penetrò sin al quartiero de' Principi, che allora prendevano il Bagno. Leck senz' armi e quasi nudo, prese subito la fuga con una piccola truppa di fedeli soldati; ma Svantopelk lo raggiunse, e lo fece subito uccidere. (*a*) Arrigo fu più fortunato, dappoichè sorpreso nel mezzo del Regno, senza guardie, e inabile a far la minima resistenza, aveva di già ricevuti molti colpi, quando un soldato intenerito alla vista del suo Principe spirante, fece alcuni sforzi per difenderlo. Egli fece allontanar gli assassini, e coprì Arrigo col suo corpo; ma cadde ben tosto egli medesimo senza forze, dopo aver perduto tutto il suo sangue. Furono creduti morti, e dovettero la lor vita al falso rumore che si era sparso che l' avevano perduta.

Leck il Bianco.

1228 Questa prima disgrazia fu seguita da torbidi ancora più funesti. (*b*) Corrado Fratello del morto Duca, e Arrigo della Slesia, pretesero tutti due

(*a*) Morte di Leck.
(*b*) Corrado Principe di Polonia.

due il Trono, e chiesero la tutela di Leck. Corrado appresso della perdita di due grandi battaglie, fu subito costretto a ritirarsi ne' suoi stati. Arrigo padrone di Cracovia non pensò che poteva esserne scacciato. Fidandosi troppo della buona volontà degli abitanti, ebbe l' imprudenza di licenziar le sue truppe, e rimandar gli Slesiani nel lor Paese. Corrado s' avvicinò secretamente a Cracovia con un distaccamento de' suoi più bravi soldati, entrò nella Piazza, e fece prigioniero il suo Competitore.

Boleslao V.

Il Figliuolo d' Arrigo comparve tantosto alla testa d' una numerosa armata per vendicar suo Padre, e minacciò di saccheggiar la Mazovia e la Cujavia, se non si metteva in libertà. L' animosità delle due parti facevano temere una guerra non men lunga che crudele, e i Polacchi erano per lacerarsi fra se medesimi; quando una Principessa, la cui memoria è consagrata nella Chiesa, seppe colla sua prudenza estinguere un fuoco che poteva incenerire il Regno intero. Eduwige, Moglie di Arrigo di Silesia, fu l' avventurosa mediatrice, che terminò queste pericolose divisioni, e diede la pace alla Polonia. Arrigo desistette dalle sue pre-

Col.V. tensioni al Trono, e Corrado fu riconosciuto universalmente.

1237 In tanto, alcuni anni dopo, fosse, o per debolezza di Corrado, o per una cession volontaria, (a) Arrigo prese il titolo di Principe della Polonia, e lo tenne sino alla sua morte, senza che sembrasse che Corrado gli avesse contesa una tal conquista.

(b) La Polonia era allora divisa in differenti Principati, quasi indipendenti. Il Padrone di Cracovia era veramente tenuto come Monarca, e aveva il titolo di Sovrano; ma sovente gli altri Duchi, tuttochè inferiori in dignità, disprezzavano gli ordini d'un Principe meno potente di essi, e mantenevano nel Regno una guerra quasi continua. Così le parti dello stato isolate e separate le une dalle altre, non concorrevano se non debolmente al bene comune della Repubblica, e sino a tanto che durò questa funesta divisione, le forze e lo splendore d'una Monarchia, in altri tempi sì potente, sempre andarono diminuendosi.

I Tartari, Nazione non men feroce che bellicosa, profittarono di questa debolezza. Dopo aver passato il Tanai, la Volga, e 'l Boristene, e sac-
che-

(a) Arrigo Principe di Polonia.
(b) Stato della Polonia.

cheggiata tutta la Russia, Bath loro Cam entrò nella Polonia, e pose a rubá in questa prima spedizione la Città di Lublin e di Zawicost col loro Territorio. Durante l' Inverno del medesimo anno, ritornò, e passò il Bug su i ghiacci. Sandomiro Città opulente fu preda de' Tartari. La piazza sostenne inutilmente un assedio: fu vinta d'assalto, e divenne il teatro della crudeltà e della dissolutezza de' barbari. Visicza, e alcune altre Città furono saccheggiate col medesimo furore.

Boles. lao V.

Essi s'avanzavano verso Cracovia, e già erano accampati a Polaniez, quando Wladimir Palatino della Provincia improvvisamente andò ad assalirli. (a) Quest' Uomo valoroso non avea che poche truppe; ma il suo coraggio e la sua sperienza gli fu in luogo d'un gran numero di soldati. Nell'istante della sorpresa e al primo approccio, egli fece un gran macello de' Tartari, e il Paese ch'essi erano venuti a saccheggiare, sarebbe stato il loro sepolcro, se i soldati Polacchi, fossero stati meno avidi del bottino. Essi si gettarono troppo presto su i bagagli, e alcuni momenti di

(a) Sanguinosa battaglia, ugualmente funesta a i Polacchi ed a i Tartari.

Boleslao V.

riposo fece vedere il lor piccolo numero. Bath essendosene avveduto, radunò alcuni residui delle sue truppe disperse, e avendone formato uno squadrone, si scagliò sopra i Polacchi che ancor essi furono obbligati a fuggire.

In tanto i Barbari avevano ricevuta una rotta sì considerabile, che i loro feriti erano in sì gran numero, che 'l timore d'esser attaccati di bel nuovo gli fece ritirare. Essi guadagnarono a grandi giornate la Foresta di Stremech, dove si trattennero per qualche tempo, così per riposare, come perchè credevano di non esser inseguiti. Indi ritornarono tantosto con una nuova armata. Kaidan, uno de' loro Capitani, entrò nel Palatinato di Lencicì e nella Cujavia, che saccheggiò. Bath si stese nel Palatinato di Cracovia. Tutto vi fu ucciso coll'ultima inumanità. I bambini più teneri, i vecchi più deboli, il sesso, la qualità, nulla potè eccitar la pietà nel cuor di que' barbari. Carichi di bottino, essi si ritiravano nella Russia, quando il medesimo Wladimiro, di cui ho parlato, Clemente Castellano di Cracovia, Pacoslao Palatino, e Jacopo RaczyboroWicz Castellano di Sandomiro, ardirono assalirli con truppe ineguali. Dapprima

ma la vittoria si dichiarò per l'ar- mata Cristiana, e, una parte de' Tartari prese la fuga; ma il loro cor- po di riserva stabilì il combattimen- to a lor favore, e cadde sì a proposi- to su i Polacchi già stanchi, che gli posero in rotta.

Boles- lao V.

Una battaglia sì funesta abbattè le forze e 'l coraggio de' Polacchi. I loro Principi si ritirarono in Ungheria: il popolo e i contadini cercarono un asilo in luoghi impenetrabili nel mezzo delle fo- reste e delle Montagne. (*a*) Cracovia aper- ta da tutte le parti, e senza difesa, fu sac- cheggiata e bruciata. Breslau ebbe poco dopo la medesima sorte.

La Moravia e l'Ungheria fu dopo il teatro sanguinoso del furore de' Tarta- ri. Tutto loro cedette: il Re Bela fu rotto, e obbligato a ritirarsi nell' Au- stria con suo Nipote Carlomanno. La Città di Pesth fu presa d'assalto, e più di centomila persone vi perirono.

I Tartari padroni di tutto il Paese, fissarono il lor Campo tra Gran e Gia- varino in Ungheria, donde a tanto a tanto inviavano truppe considerabili che si stendevano per tutte le parti. Uno di questi staccamenti sorprese di bel nuovo Cracovia, e vi fece un ma- cello ancor più orribile.

 Nel

(*b*) Sacco di Cracovia.

Boleslao V 1243

Nel mezzo di tutti questi saccheggiamenti, Boleslao soprannominato il casto, Figliuolo del Duca Arrigo, era stato eletto Principe di Polonia. (*a*) Corrado suo Zio si sdegnò di questa preferenza, e procurò di vendicarsene. Coll' ajuto di Svantopelk Duca della Pomerania, egli si pose in campagna in un tempo in cui i fuochi accesi da' Tartari non erano ancora estinti. Cracovia ancor fumava. Boleslao era in Ungheria, e questa sfortunata Città non aveva nè abitanti, nè Capi.

In queste circostanze, Corrado si fece riconoscere, e s' impadronì facilmente de' Ducati di Cracovia e di Sandomiro; ma non ne godè lungo tempo. Abusandosi della sua autorità, angariò i suoi sudditi con imposizioni straordinarie: un ingiusto capriccio, gli fece dispensar le Cariche dello stato, senza alcun riguardo nè per lo merito, nè per la nascita; di maniera che egli innasprì ugualmente i Nobili e i Contadini. Si spedirono deputati secreti verso Boleslao per portargli i lamenti de' Polacchi, ed impegnarlo di venire in lor soccorso. Finalmente dopo alcune dilazioni egli comparve, e Cra-

(*a*) Boleslao Duca di Polonia. Suo Zio Corrado s' impadronisce di Cracovia.

e Cracovia gli aprì subito le porte. Bol.V.
Corrado che allora era a Mazovia, 1243
accorse per opporsi a i progressi del suo nemico: ma non potè ricuperar Cracovia, e si ritirò con disegno di ritornar con un'armata più poderosa. In fatti comparve l'anno seguente, accompagnato da un gran numero di Lituani e d'altri stranieri. Tutti i suoi sforzi furono inutili: egli fu rotto presso a Sochodol, e fu costretto di prendere vergognosamente la fuga. In tanto questa perdita non l'abbattè affatto, e fino ch'egli visse, non cessò di straziar continuamente Boleslao, il quale non ostante alcuni rovesci di fortuna, si mantenne sul Trono.

(*a*)Egli regnò 37. anni. (*b*)La perpetua castità ch'egli osservò, tuttochè ammogliato, la sua liberalità verso i Sacerdoti e i Monaci, i privilegi che loro concedette, e la fondazione d'un gran numero di Monisteri, gli hanno meritato gli elogi degli storici Ecclesiastici. Ma egli fu più proprio per il Chiostro, che degno di regnare. Si vide molte volte abbandonar i suoi popoli, e fuggire all'appressarsi de' Tartari senza osar di combatterli. D'uno spirito troppo limitato e troppo debole per governar da se medesimo, si ab-

(*a*)Morte di Boleslao. (*b*) Suo carattere.

Bol.V. si abbandonò a indegni Ministri, i quali si abusarono della sua facilità, e fecero servir il suo nome alle ingiustizie il cui odio ridondò sempre sul Principe. In tempo che 'l Clero tranquillo e opulento profittava della debolezza di Boleslao, e che Roma arricchita delle Decime esorbitanti, faceva un pomposo elogio della pietosa prodigalità di questo Principe, i Polacchi oppressi sotto il peso delle imposizioni, l'accusavano apertamente d'avarizia e di prodigalità.

Leck il Nero. Non avendo egli Figliuoli, e rinunziando volontariamente al nome di Padre, aveva adottato Leszko o Leck soprannominato il Nero Duca di Cujavia. Dopo che Boleslao fu morto, i Palatinati di Cracovia e di Sandomiro, riconobbero Leck, tanto a cagion della sua adozione, quanto perchè egli era prossimo parente del defunto Duca.

Il Regno di questo Principe fu una guerra continua. Appena egli salì sul Trono, che i Russiani, i Tartari e i Lituani uniti insieme l'attaccarono. Egli li vinse; ma mentre era occupato in questa spedizione, Sandomiro si ribellò, e Corrado Duca di Mazovia s'impadronì di tutte le piazze di questo Palatinato.

Alcuni anni, dopo la ribellione

fu

fu generale. Il Vescovo, lo Starosto, il Palatino di Sandomiro, e tutti i principali Signori chiamarono una seconda volta il Duca di Mazovia.

Leck il Nero. 1285

(a) Quest' ultimo andò secretamente, e ricevette il giuramento de' malcontenti. Tutto si sottomise a lui. La sola Città di Cracovia fu fedele al suo Principe, il quale col timor d' un assedio e nell' impotenza di sostenerlo, andò in Ungheria a procurar il soccorso del Re Wladislao.

(b) Nulla potè far vacillare la costanza e la fedeltà de' Cracoviesi. Essi subito abbandonarono la Città all'inimico, perchè non potevano difenderla; ma furono invincibili nella Cittadella. In tempo che l' assedio andava a lungo, gli Ungheri marciavano in ajuto della Piazza. Corrado fu vinto li due d' Agosto, e fuggì a Mazovia dove morì.

(c) Leck ebbe per successore Arrigo soprannominato il Buono, Duca di Breslaw. La Nobiltà de' Palatinati

---

(a) Corrado gli fa la Guerra.
(b) Fedeltà de' Cracoviesi, e rotta di Corrado.
(c) Morte di LecK il Nero.

Arrigo I. 1289

Cracovia, di Sandomiro, e di Lublin, aveva subito eletto Boleslao Duca di Mazovia; ma Arrigo essendo stato chiamato da i Cittadini di Cracovia, s' avvicinò a questa Città con un' armata, e se n' impadronì. Dopo questo primo successo, il suo Concorrente non ardì resistergli, e si ritirò.

(*a*) Ma qualche tempo dopo, comparve contro Arrigo un secondo avversario più potente del primo. Ladislao LoKteK piccolo, Duca di Cujavia e di Saradia, guadagnò tutta la Nobiltà della grande Polonia e della Pomerania, e si fece eleggere Re. Il suo diritto era fondato su la sua nascita; e se i gradi di parentela fissavano in Polonia la successione del Trono, egli senza contrasto dovea esser erede del Duca defunto. La fortuna sembrò dapprima favorir le sue armi. Dopo una vittoria riportata nella Slesia, s' impadronì della Città e del Castello di Cracovia; ma il fine della guerra non corrispose a questi primi successi.

Ar-

(*a*) Ladislao LoKteK gli contende la Corona.

Arrigo radunò nuove truppe, si avanzò secretamente verso Cracovia, e vi entrò col favor dell' intelligenza che vi avea nella piazza. Il suo concorrente sorpreso, e inabile a difendersi, prese la fuga, e gli abbandonò il Trono.

Primislao II

Arrigo non ne godè lungo tempo, perchè morì a Breslavvo, e si crede che fosse avvelenato da alcuni Signori Slesiani. (a) Perchè egli non avea Figliuoli, lasciò in legato le sue Duche di Gracovia e Sandomiro a Primislao Duca della Gran Polonia, ma Ladislao Loktek, che già avea contesa la Corona al Duca Defunto s' impadronì di Sandomiro, e portò i suoi disegni sopra Cracovia.

Dall' altra parte Grifina Vedova di Leck il Nero, rammaricata di vedersi spogliata delle Terre che gli erano state ipotecate per sua Dote, trattò con Wenceslao Duca di Boemia, e gli cedette i sui diritti. Questo Principe andò in Polonia, s' impadronì di Cracovia, e discacciò Primislao, che non ebbe il coraggio di combatterlo.

1293

Wenceslao gonfio di questi successi, marciò contro Stanislao, Loktek, ma

(a) Morte d'Arrigo.

Pr. II. ma fu rotto da quest' ultimo il quale ricuperò tutte le Piazze di cui i Boemi si erano impadroniti, alla riserva di Cracovia. Malgrado questa rotta, Wenceslao ritenne sempre il titolo di Duca di Sandomiro, e di Cracovia. Alcuni Autori lo mettono nel numero de' Duchi di Polonia, e pretendono ch' egli facesse assassinar Primislao prima di spogliarlo del suo Principato.

Fine del Libro Secondo.

STO-

STORIA
DELLE
RIVOLUZIONI
DI
POLONIA

LIBRO TERZO.

Opo che Roma avea tolto alla Polonia il titolo di Regno, queſta Repubblica in altri tempi florida, avea perduto tutto il ſuo ſplendore. La Pruſſia, la Sileſia, la Pomerania, la Saſſonia, la Ruſſia, conquiſte de' primi Monarchi della Polonia, avevano ſcoſſo il giogo, e un lungo poſſeſſo raſſodava la loro indipendenza; Il corpo medeſimo dell' antico Regno era in un deplorabile ſtato, e che appena ſi ſoſteneva. Diviſo in molti Principati, i cui Du-

Priniſlao III.

Pr.III. chi avevano interessi differenti, egli era senza forze, e sempre in preda a un inimico o domestico o straniero.

Dopo dugento anni di calamità e di guerre continue, i Polacchi conobbero finalmente i loro diritti, e risolsero di scegliere un Re che potesse raccogliere i membri dispersi dello Stato; e far rivivere questo antico corpo in altri tempi sì formidabile. Un Principe del Sangue della Casa regnante, Primislao Duca di Posnan, Figliuolo di quell'altro Primislao ch' era stato discacciato dal Duca di Boemia Wenceslao, formò e condusse questo gran progetto. Egli era d' un età matura, e la sua prudenza era uguale al suo valore. La Pomerania, di cui egli era Principe gli forniva delle truppe; ed era ancor sostenuto dal Duca di Calisz suo Zio. I Palatinati di Cracovia e di Sandomiro, che gemevano sotto il giogo de' Boemi, facilmente si dichiararono in favore d'un Principe della lor Nazione, e del Figlio del lor antico Duca.

Primislao III. di questo nome fu dunque eletto Re di Polonia, e consagrato a Gnesna il dì ventesimosesto di Giugno da Jacopo Swinka Arcivescovo di questa Città, in presenza de'

Ve-

Vescovi di Posnan e di Breslavv, di Plosko, e di Lublin, e d'un gran numero di Gentiluomini. I Vescovi di Cracovia e di Breslaw, e la Nobiltà di que' Palatinati spedirono Deputati per questa cerimonia.

Pr. III.

La Polonia avea conceputo le più grandi speranze del Regno di questo Principe, ed egli già cominciava ad affatticarsi alla felicità de' suoi popoli, quando fu loro tolto da una morte violenta. Ottone il Lungo, un altro Ottone, e Giovanni Marchese di Brandeburgh, i quali temevano, che Primislao non facesse loro dare i Tributi che si avevano usurpati su la Polonia, (a) l'assassinarono a Rogozno, dopo un Regno di sette mesi e undeci giorni. Quel ch'egli fece in un Regno sì breve, dà pruova bastante della grandezza del suo coraggio, e quel ch'egli avrebbe fatto per la Polonia se fosse vissuto più lungo tempo.

I Polacchi gli sostituirono Ladislao Loktek Duca di Cujavia, il quale avea già fatti tanti sforzi inutili per giungere al Trono; (b) ma perchè Wenceslao di Boemia occupava i Palatinati di Sandomiro e di Sirad, egli dif-

Ladislao, o Uladislao III
1296

(a) E' assassinato.
(b) Egli è eletto, e poco dopo discacciato.

Ladisl. III. differì la sua Incoronazione, e non prese che il titolo di Duca e d' erede del Regno di Polonia.

Egli però non ne fu a lungo pacifico possessore. Prima di regnare, sembrò meritare il Trono; ma dopo che vi salì, la sua pigrizia e le sue dissolutezze ne lo resero indegno. La Nobiltà si radunò a Posnan per deporre un Principe la cui condotta era sì pregiudiziale allo Stato. La politica determinò la scelta della Nazione a favor di Wenceslao di Boemia, il quale possedeva i Ducati di Cracovia, e di Sandomiro, in virtù della Cessione che gli avea fatta Griffina Vedova del Duca Leck.

I Deputati della Dieta gli portarono a Praga il Decreto della sua elezione, e gl' insinuarono, che per guadagnar l'affetto de' Polacchi, egli dovea sposare Elisabetta Figliuola del fu Re Primislao. Egli si portò in Polonia, fu consagrato a Gnesna colle solite cerimonie, e sposò poco dopo la Principessa Reale. Il suo Competitore non potè resistergli. Egli fu discacciato, e spogliato ancora delle sue Terre Patrimoniali.

(*a*) Lo sfortunato Ladislao subito si ritirò in Ungheria, e temendo ancora

(*a*) Ladislao è richiamato.

cora di cader tra le mani del suo nemico, andò sino a Roma a cercar un asilo. Finalmente dopo la morte di Wenceslao, la fortuna cessò di perseguitarlo, onde ritornò in Polonia, discacciò i Boemi, e risalì sul Trono. Benchè quasi tutta la Nobiltà gli avesse prestato il giuramento di fedeltà, però i Palatinati di Posnan e di Calisz, elessero Arrigo Duca di Glogavv, che prese la qualità d'erede del Regno, e ritenne durante sua vita quella parte della Polonia che l'avea riconosciuto.

Ladisl. III. 1306

Ladislao non si fece coronare, e non prese il titolo di Re se non molto tempo dopo la sua elezione. Questa cerimonia si fece a Cracovia, che dopo è stato sempre il luogo della consagrazione de' Re, malgrado le proteste dell'Arcivescovo di Gnesna.

1320

(*a*) Questo Principe fu sempre in guerra con i Cavalieri Teutonici per ragion della Pomerania di cui essi si erano impadroniti. Quest'Ordine prese la nascita nel mezzo delle tumultuose spedizioni de' Principi Cristiani per Terra Santa. I Pellegrini Alemanni ne furono i fondatori: Essi s' imposero per primo debito la cura di sol-

(*a*) Guerra contro i Cavalieri Teutonici. Origine di quest' Ordine.

Ladisl. III. sollevar i poveri e gl' infermi. Baldovino Re di Gerusalemme veggendo l'utile di questa Istituzione, fabbricò nella Città d' Acri uno Spedale, e ne diede la direzione a i Confratelli dell'Ordine Teutonico. Poco dopo Clemente III. approvò il loro Istituto, il cui segno era una Croce nera sopra uno Scapolare bianco, e ordinò loro di seguir la regola di Sant'Agostino.

Il zelo, il disinteresse, e la regolarità di questi nuovi Religiosi, meritarono loro subito la venerazione de' Popoli e la protezione de' Re; ma i privilegi e l' opulenza soffogarono tantosto le prime virtù che erano spiccate in quest'Ordine nascente. I Cavalieri Teutonici essendo stati discacciati da Terra Santa, l' Imperador Federigo e Corrado Duca di Mazovia, gli fecero una donazione della Prussia e del Territorio di Culm. Essi ne presero possesso, e discacciarono gl' Idolatri coll'ajuto de' Polacchi.

Divenuti Sovrani, ad altro non pensarono che a stendere i limiti del loro Principato. La Pomerania fu lungo tempo l' oggetto dell' ambizione del loro gran Maestro: essi se ne impadronirono, e per sostenere la loro usurpazione, fecero una lunga e sanguinosa guerra a i Polacchi, que,

gli

gli antichi amici da chi avevano ricevuto il loro ſtabilimento in Pruſſia.

Ladiſ. III.

Nel 1310, il Gran Maeſtro dell' Ordine aſſediò Danzica, e vi entrò col favore dell'intelligenze che avea nella Piazza. Le ſue Truppe vi fecero un'orribile macello, e la principale Nobiltà di Pomerania vi morì; (a) di maniera che le altre Città ſpaventate della ſorte della loro Capitale, non fecero alcuna reſiſtenza, e aprirono le porte a sì terribili vincitori.

L'anno ſeguente vi furono alcune conferenze per un accomodamento; ma tutte queſte conferenze non ebbero alcun effetto, e i Cavalieri non penſarono ad altro che a ſtabilirſi nella loro uſurpazione.

Per darle qualche color favorevole, comperarono i Diritti di Waldemar Marcheſe di Brandeburg, che fece loro una ceſſione delle ſue pretenſioni bene o mal fondate. Con queſto titolo apparente, i Cavalieri diſprezzarono i fulmini di Roma, la quale lanciò vane ſcomuniche per obbligarli alla reſtituzione della Pomerania, e vi ſi mantennero ſino all' anno 1466.

Pri-

(a) S' impadroniſcono della Pomerania.

Ladisl. III. Prima di aver ricorso alle armi per discacciar questi usurpatori, Ladislao s'indrizzò al Sommo Pontefice Superiore dell' Ordine Clemente V., che era allora in Avignone, concesse a' Polacchi un Breve favorevole, e deputò Commessarj, affin di prender informazione delle crudeltà e dell'invasione de' Cavalieri Teutonici.

L'esecuzione di questo Breve essendo stato omesso, Giovanni XXII., Successor di Clemente, ne indirizzò un' altro all'Arcivescovo di Gnesna, al Vescovo di Posnan e all'Abate di Mogilno, con cui permetteva loro di prender informazione contro il Gran Maestro e l'Ordine de' Cavalieri Teutonici, e obbligarli colle censure Ecclesiastiche, e coll'ajuto del braccio secolare a restituir la Pomerania, se si provasse colle informazioni, ch'essi si fossero impadroniti di questa Provincia senz'alcun ajuto.

1321 (*a*) I Commessarj della Santa Sede operarono in esecuzione di questo Breve, e non ostante l'appellazione frapposta nella Corte di Roma da i Cavalieri Teutonici, essi pronunziarono una sentenza definitiva. Non essendo stato ricevuto l'ordine, i Commessarj ful-

(*a*) Sono condannati da i Commessarj della Santa Sede a restituir questa Provincia.

fulminarono un Interdetto ſu tutti i luoghi, dove ſi troverebbero il Gran Maeſtro e i Commendatori; e furono ancora ſcomunicati in tutte le Provincie del Regno di Polonia.

Ladiſ. III.

Alcuni anni appreſſo, Ladislao impiegò fulmini più potenti. Egli entrò dapprima nel Brandeburgo, e ſaccheggiò le Terre del Marcheſe Waldemar, il quale avea reſa la Pomerania a i Cavalieri. Poſe a fuoco e a ſangue il Territorio di Culm; e il Duca di Mazovia eſſendoſi unito a i Cavalieri, per arreſtarlo nella ſua ritirata, egli riportò una compiuta vittoria.

1326 e 1328

Una ſeconda ſpedizione fu ancora più fatale all'Ordine Teutonico. Ladislao, le cui truppe erano aumentate dagli Ungheri e da' Lituani, i quali andarono in ſuo ſoccorſo, entrò nella (*a*) Pruſſia, poſe in fuga l'armata nemica, e fece impunemente ſcorrerie in tutto il Paeſe. Egli dovea profittar della debolezza in cui erano talora i Cavalieri, e ridurli all'ultima eſtremità; ma ſi laſciò intenerire alle finte ſommeſſioni, e accettò la mediazione de' Re d' Ungheria, e di Boemia al ſuggetto della Pomerania.

1330

Quan-

(*a*) Ladislao riporta ſopra eſſi molte Vittorie.

Ladisl. III. 1331 Quando il pericolo cessò, i Cavalieri non pensarono più all' esecuzione delle loro promesse.

La loro perfidia non restò impunita. Ladislao gli ruppe poco dopo, e coprì il Campo di battaglia di quattromila Cavalieri e di quattrocento mila de' loro Soldati.

(*a*) Questa vittoria gli offrì una seconda volta l'occasione di esterminarli affatto, e di scacciar dalla Prussia questi ambiziosi Cavalieri; ma su le loro offerte di restituir tutte le Piazze, di cui si erano impadroniti, il Re ebbe la facilità d'accordar loro una tregua, durante la quale, lungi di pensar alla restituzione che avevano promessa di fare, tutta la loro cura fu di riparar le loro perdite, e di continuar la guerra.

Dopo tante imprese, Ladislao coperto di gloria morì a Cracovia i due di Marzo. (*b*) Pretendendosi erede di Leck il Nero, egli disputò la Corona ad Arrigo il Buono e a Primislao II. sotto il Regno del famoso Primislao III., egli ritenne sem- 1333 pre il Ducato di Cujavia e alcuni altri Principati considerabili. Finalmente

(*a*) Non profitta della sua vittoria.

(*b*) Morte di Ladislao. Suo elogio.

mente, dopo la morte di questo Principe, i suffragi unanimi della Nazione l' innalzarono sul Trono, di cui parea meritevole, ma da cui la sua condotta lo rovesciò tantosto. Egli fu deposto, e Wenceslao Re di Boemia, che gli opposero i Polacchi, lo ridusse alle più deplorabili estremità. Quindi andò ramingo e vagabondo; ma le sue disgrazie gli furono utili, e l'avversità l'istruì. Risalito sul Trono donde i Boemi l' avevano scacciato, seppe mantenervisi colle virtù da lui acquistate nella sua cattiva fortuna. Egli sostenne i diritti del suo Reame, e riportò grandi vittorie. Capitano compiuto, se avesse saputo trarre profitto da' suoi vantaggi, come sapea vincere.

Ladisl. III.

Un momento prima di morire, fece venir nel suo Appartamento i principali Signori, e i grandi Officiali della Corona, e raccomandò loro Casimiro suo Figliuolo. Indi indirizzando la parola al giovane Principe, gli ordinò espressamente di far tutti i suoi sforzi per discacciar gli Usurpatori della Pomerania, e gli proibì di consentire ad accomodamento veruno, se non avessero restituita questa Provincia alla Polonia.

Casimiro non seguì a questo sug-

Casimiro III. getto i consigli di suo Padre. Appena egli fu eletto, (*a*) che fece una tregua coll' 1334 Ordine Teutonico, e si rimise alla decisione de' Re di Boemia, e d' Ungheria. I due Principi mediatori tennero le loro conferenze a Vischegard in Ungheria, dove fecero la lor decisione. La Pomerania fu aggiunta all' Ordine Teutonico, con patto ch' egli restituisse il Territorio di Culm, e altre Terre.

Tuttochè il Giudizio fosse contro le Leggi del Regno, nulladimeno Casimiro vi si sottoscrisse, e s' impegnò di rapportar un atto di ratificazione della Nazion Polacca: ma tutto il Regno si sollevò contro la proposizione, che 'l Re ne fece in una Dieta radunata a questo effetto. Si deputò di bel nuovo il Vescovo di Cra- 1337 covia per rapportar al Papa i lamenti della Nazione contro l'Ordine Teutonico. Questo Deputato operò sì efficacemente in Avignone appresso Be- 1338 nedetto XII, che il Sommo Pontefice deputò due Commessarj che andarono in Polonia, e che condannarono i Cavalieri alla restituzione delle

(*a*) Elezione di Casimiro III. detto il Grande. Accomodamento al suggetto della Pomerania; Gli Stati negano di sottoscrivere.

le Terre rivendicate da' Polacchi; ma tutte queste procedure non ebbero alcun effetto. Vi bisognava contro questi Religiosi guerrieri armi più terribili delle scomuniche di Roma.

Cas. III

La condotta che Casimiro tenne circa questo suggetto, è in qualche maniera giustificata da i motivi che lo facevano operare. I Cavalieri, oltre le forze del loro Stato, erano ancora sostenuti dal Re di Boemia loro alleato, e dagli Alemanni.

Essi possedevano la Pomerania, la Cujavia, e 'l Territorio di Culm; ma si offrivano di restituire la Pomerania e Culm. In simili circostanze, e per evitare una guerra sanguinosa, che Ladislao, tuttochè molte volte vincitore, non avea potuta finire, non si può dire che Casimiro operasse con prudenza, consentendo ad un Trattato che gli restituiva due Provincie, senza esser obbligato a versar il sangue de' suoi Sudditi.

Ma il motivo più forte del suo accomodamento coll' Ordine Teutonico, fu il progetto della conquista della Russia. Boleslao Cabri vi avea altre volte portata la guerra, e Boleslao soprannominato l' Intrepido s'era impadronito di Kiovia, e delle piazze più forti di questa Provincia; ma el-

Casim. III. la avea scosso il giogo, e i suoi Principi da molto tempo erano indipendenti. La Russia Nera è divisa in trè, cioè quello di Leopold, quello di Chelm, e quello di Belez. La Città di Leopold n'è presentemente la Capitale e la Metropolitana. Questa Piazza è fortificata da due Castelli, di cui uno è nel recinto delle mura della Città, e l'altro sopra una montagna vicina. La Russia che appartiene al Czar di Moscovia è chiamata Russia Bianca, per distinguerla da quella che fa presentemente una parte del Regno di Polonia.

Casimiro adunque formò il disegno di soggiogar questa Provincia, e l'occasione sembrava invitarvelo. In fatti il Duca Boleslao Figliuolo di Troideno Duca di Mazovia, avendo voluto obbligar i suoi Sudditi ad abbandonar lo Scisma de' Greci, era stato la vittima del suo zelo e del suo attacco alla Chiesa Romana. I principali Signori, cui una mutazion di Riti era insopportabile, avevano formata una cospirazione contro il loro Principe; ma non osando scoprirsi, e trovandosi troppo deboli per ve-

(*a*) Descrizione della Russia Nera. Conquista di questa Provincia.

venire ad una forza aperta, essi avevano ricorso a' mezzi secreti, e avvelenato Boleslao.

Casim° III.

Quando Casimiro seppe la morte di questo Principe, subito si mise alla testa d'un Campo volante, e investì all'improvviso la Città di Leopold. Ogni cosa era in disordine: la Piazza era senza munizioni di guerra e di bocca, e quasi senza difensori. Il picciolo numero de' Russiani che vi si trovarono sostennero un assedio; ma nell'impotenza di resister lungo tempo, e su la promessa d'una intera libertà di coscienza, essi aprirono le loro porte all'armata Polacca, e diedero il giuramento di fedeltà a Casimiro.

1340

Il Re dopo marciò contro Wlodomirow, s'impadronì di questa Piazza, e soggiogò tutta la Volinnia, che l' è vicina.

Indi ritornò in Polonia per farvi nuove Reclute, e per mettere in luogo di sicurezza i tesori de' Duchi della Russia da lui trovati a Leopold; e dopo vi ritornò di nuovo alcuni mesi dopo per finir di conquistarla. La Città di Perzemysì, d'Halicz, d'Anoc, di Lubaczovv, e molte altre Piazze, cedettero alla forza delle sue armi di maniera che tutta questa Provincia fu soggiogata in una sola campagna.

Casim. III. 1345.

Dopo queste vittorie, Casimiro temuto e rispettato da' suoi vicini, impiegò tutte le sue cure a farsi amare da' suoi Popoli, e fece loro gustare i frutti d'una pace felice. I Polacchi non avevano ancora alcuna Legge, e le sentenze si formavano a capriccio de' Giudici, o ignoranti o sedotti. Se vi erano alcuni usi certi nell'amministrazion della giustizia, essi erano ridicoli, e avevano ancora della rozzezza e della barbarie de' loro costumi. La regola più comune per decider le differenze particolari, era di scrivere sopra una carta una formola di giuramento, che si faceva leggere ad una o all'altra delle parti. Se quello al quale si riferiva il giuramento non lo profferiva coll'esattezza la più scrupolosa, s'egli esitava o mutava qualche termine, la sua causa era perduta, e il suo avversario la vinceva; ma non guadagnava molto; poichè l'innocente e 'l reo erano condannati a grosse ammende verso i Giudici, gli Starosti, i Palatini, i Duchi, e i Re, mentre ordinariamente si passava per tutti i loro Tribunali.

Casimiro riformò questi abusi, e compose un Codice, che fu approvato in una Dieta generale tenuta a Cra-

(a) Casimiro dà Leggi alla Polonia.

Cracovia, e osservato da tutta la Nazione. Casim. III.

Egli fondò una Università a Cracovia , fece erigere Leopold in Arcivescovado, fabbricò molte piazze, e circondò di mura le principali Città del Regno.

Tali furono i frutti della tranquillità, che godeva la Polonia sotto il Regno di Casimiro il Grande. Egli amò i suoi popoli, e fu amato. Non vi era in lui alcuna parzialità , e si mostrava Religioso osservator della giustizia, dando esempi famosi della sommessione alle Leggi. I Campagnoli oppressi dall'esazioni d'una Nobiltà intrattabile, provarono gli effetti della sua bontà. Persuaso che un Re doveva una uguale giustizia a tutti i suoi sudditi, senza distinzione di Religione e di Nazione, egli concesse a i Giudei privilegi, che gli liberassero dall' oppressione ingiusta sotto la quale gemevano.

I monumenti da lui lasciati nella Polonia, rinnovano da molto tempo alla posterità la memoria di questo gran Principe. Egli unì a Cracovia una nuova Città che chiamò Casimira. Il numero delle Chiese, e delle Fortezze e de' Palagi da lui fabbricati, è quasi incredibile; e la maggior parte delle Città di Polonia,

Casim. III. li debbono, o la lor fondazione, o il loro ſtabilimento.

S'egli abbandonò la Pomerania, non fu per altro che per cavar dalle mani de' Cavalieri Teutonici la Cujavia, e alcune Terre del ſuo Patrimonio, e per conquiſtar la Ruſſia, di cui fece una Provincia Polacca.

Lo ſplendore di tante virtù fu annerito da una sfrenata incontinenza. Egli diſcacciò la Figlia di Langravio d'Haſſe ſua legittima Spoſa, per ſoſtituirle una concubina, colla quale egli ſi ammogliò ſecretamente. Per altro, fu Gran Re per la prudenza del ſuo governo, e per lo ſucceſſo delle ſue armi e della ſua politica.

Dopo ch'egli morì, la Polonia ſi 1370 vide innondata da Aſſaſſini, prima tenuti in freno per lo timore d' un vendicatore. Un Capitano di Brandeburgh ſi poſe alla teſta di tutti queſti Ladri, preſe il Caſtello di Santok, donde fece ſcorrerie nella gran Polonia. I Lituani preſero la Città di Wlodomirovv, che Caſimiro avea fatta fortificare per mantener in freno que' popoli feroci: dopo eſſi ſi ſteſero nel Palatinato di Sandomiro, e lo ſaccheggiarono. Tutto fu tantoſto in diſordine, e nella più ſtrana confuſione.

Lui-

(*a*) Morte di Caſimiro.

Luigi Re d'Ungheria era ſtato di- Caſ.III ſegnato ſucceſſor di Caſimiro ancor vivente queſto Principe, e avea fatto il giuramento ordinario d' oſſervar i *Pacta conventa*. Non fuvvi dunque niuno oſtacolo alla ſua Elezione, (*a*) e fu coronato a Cracovia li 17. di Novembre.

Appena ricevette gli omaggi da' ſuoi novelli ſudditi, che ſi ritirò in Ungheria, e laſciò il governo della Polonia alla Regina Eliſabetta ſua Madre. Egli ne traſportò la Corona, lo ſcettro, il Globo d'oro, e la Spada che ſervivano alla conſagrazione de' Re, per timore, che durante la ſua aſſenza, i Polacchi non ſi eleggeſsero un altro Principe.

Col favore della lontananza di Luigi, Jagellone Duca di Lituania paſsò il San, e ſi ſteſe ſu la riviera di queſto Fiume. Le ſue truppe poſero tutto a fuoco e a ſangue, rubarono le Chieſe e i Moniſterj, fecero un gran numero di prigionieri, (*b*) e ſi ritirarono nel loro paeſe con un immenſo bottino. I Polacchi ſotto il debole governo d'una Donna, ſoffrirono queſti oltraggi ſenza farne vendetta.

(*a*) Elezione di Luigi Re d'Ungheria.

(*b*) Nella ſua aſſenza Jagellone Duca di Lituania ſeccheggiò impunemente la Polonia.

Luigi. 1379. (*a*) La Cristianità fu allora divisa da uno Scisma più pericoloso di quello che era allora per finire. Gregorio XI. aveva finalmente abbandonato Avignone, dove erano i Papi da 72 anni. Questo Pontefice essendo morto poco dopo, il Popolo Romano, il quale temeva l' elezion d' un Francese, circondò il Conclave, e minacciò di mettervi fuoco, se gl'Italiani non eleggevano un Italiano. I timidi Cardinali per evitar il pericolo, e conservar la libertà della loro scelta, convennero tra essi che quel che nominerebbero, non sarebbe riputato Papa, e che procederebbero all' elezione, quand' essi sarebbero liberi e in luogo sicuro. Dopo questa convenzione, essi nominarono Bartolommeo Prignani Arcivescovo di Bari, che prese il nome d' Urbano VI.

Questo Prelato sarebbe stato riconosciuto per Papa legittimo, se la sua severità non avesse innaspriti tutti i Cardinali contro di lui. Da i primi giorni del suo Pontificato, egli trattogli con molta alterigia, nel ricordargli che fecero la convenzione fatta tra essi quando l' avevano eletto.

Essi

(*a*) Scisma della Chiesa.

Essi adunque presero diversi pre Luigi. testi per uscir da Roma, e sotto la protezione del Conte di Fondi e di Giovanna Regina di Napoli, elessero Papa Guglielmo Conte di Ginevra, che si fece chiamare Clem. VII.

Urbano restò padrone di Roma, ma non potè ritener appresso di se che tre Cardinali dell' antico Collegio, di maniera che fu obbligato di crearne ventisei, e tra gli altri il Vescovo di Cinquechiese, per la raccomandazione di Luigi Re di Polonia e d' Ungheria. L' Impero, la Boemia, l' Ungheria, la Polonia la Svezia e la Norvegia aderirono ad Urbano. La Francia, la Castiglia, la Scozia, la Savoja e 'l Regno di Napoli seguirono il partito di Clemente, il quale si ritirò in Avignone. I due contendenti al Papato ebbero tanti dal lor partito, e i loro diritti sembravano ugualmente certi, di maniera che per terminar lo Scisma, furono obbligati a deporli tutti due.

Tuttochè Luigi troppo occupato 1382. al governo del suo Regno d' Ungheria, fosse di poco utile alla Repubblica Polacca, (a) però ebbe cre-

(a) Luigi si fa elegere vivente il successore.

Luigi. credito e autorità baſtante di farſi eleggere vivente e a ſua ſcelta un ſucceſſore. In una Dieta tenuta a Zwolen in Ungheria, o piuttoſto in un' Aſſemblea fatta contro tutte le Leggi dello ſtato, propoſe a i principali Signori Polacchi Sigiſmondo Marcheſe di Brandemburg, che avea ſpoſata Maria ſua Primogenita, e ordinò loro a preſtar il giuramento di fedeltà. Queſti Signori, o impegnati con regali, o intimiditi dalle minacce, ſacrificarono la libertà della Nazione, e riconobbero Sigiſmondo che ſi trasferì tantoſto a Polonia colle Truppe.

(*a*) Egli era a Gneſna quando il Re Luigi morì. Allora i Polacchi più liberi, ſi lagnarono altamente di Pomarath Signore Ungaro cui il Re defunto avea data la guardia della Gran Polonia. Sigiſmondo avendo negato di ſoddisfar alle loro domande, e trattandoli con troppa alterigia, queſta condotta gli ſdegnò. Per altro la ſucceſſion di Sigiſmondo non era regolata, e 'l giuramento che gli era ſtato dato non poteva obbligar la Nazione. I Polacchi adun-

(*a*) Morte di Luigi.

dunque si opposero all' incoronazio- ne di questo Principe, e si radunarono per deliberar tra essi su lo stato presente della Repubblica.

Luig

(*a*) La Dieta risolse di dar la Corona ad Edwige seconda Figlia di Luigi, con patto di sposar un Prince gradito a i Polacchi, e che fosse obbligato a reseder continuamente nel Regno. Poco tempo dopo Semovit Duca di Mazovia, fu scelto per Isposo della Regina; ma Elisabetta Regina d' Ungheria, e Madre d' Edwige, non volle accettarlo per Genero, e i suoi brogli furono sì potenti, che questa elezione non ebbe alcun effetto.

1383

Eduwige adunque si portò in Polonia, dove fu ricevuta colle acclamazioni di tutti i sudditi. (*b*) Appena fu terminata la cerimonia dell' incoronazione, che Jagellone Gran Duca di Lituania spedì una famosa ambasceria per chieder a' Polacchi la lor Regina in matrimonio. Egli promise d' abbracciar la Religion Cristiana, di far tutti i suoi sforzi per la conversione de' suoi sudditi, di metter in libertà gli Schiavi Cristia-

Jagellone, o Ladislao IV 1385

(*a*) Dieta per l' elezione.

(*b*) Ambasciata di Jagellone, e pretensione del Duca d'Austria.

Jag. o stiani, e particolarmente i Polac-
Lad.IV chi, d' incorporar per sempre al Regno di Polonia la Latuania, la Samogizia, e le Terre da lui possedute nella Russia, e finalmente di conquistar la Pomerania, il Territorio di Culm, la Slesia, e tutto quel ch' era stato usurpato dalla Polonia.

Con offerte sì vantaggiose, Jagellone ottenne facilmente quel che chiedeva. La Regina d' Ungheria, Madre d' Edvvige, approvò questa alleanza, e si rimise alla prudenza de' Signori Polacchi, i quali subito promisero tutto al Duca di Lituania; ma operarono senza consultarsi col cuore della giovane Regina. Ella amava Guglielmo Duca d'Austria cui era stata promessa dal Re Luigi suo Padre, e mirava Jagellone come un Principe barbaro, e come il Sovrano d' un Nazione crudele e ancora Idolatra.

Il Duca d' Austria avendo saputo quel che passava in Polonia, si portò con tutta la diligenza possibile a Cracovia, dove fu ricevuto malgrado il Castellano, per ordine della Regina. Egli la vide molte volte in particolare, gli fece feste magnifiche, e poco mancò che i due amanti non distruggessero il progetto del Senato. Le loro secrete conver-

verfazioni intimorirono i Signori, i quali presero le armi, accorsero al Castello, e costrinsero il Duca a ritirarsi. (*a*) La Regina disperata di vedersi tolto l' amante, ebbe ancora il dolore di vedersi come schiava nel suo Palagio.

Jag. o Lad. IV

In tanto Jagellone si avanzava verso Cracovia accompagnato da Boris e da Svvidrigelon suoi Fratelli; ma Eduvige essendosi dichiarata che affatto non volea vederlo, questa disposizione della Principessa ritardò la sua marcia. Allora il Senato si gettò a piedi della Regina, e le fece le più forti istanze per impegnarla a veder il Duca di Lituania. Finalmente ella si rese, e Jagellone le comparve avanti. Egli era Giovane e ben fatto. Eduvige obbliò Guglielmo d' Austria, e 'l suo cuore fu tantosto d' accordo col suo dovere.

1386

Jagellone era l' ultimo Figliuolo di Gedemino Gran Marescialllo di Lituania, (*b*) il quale trasportato dall' amore e dall' ambizione fece assassinare il Duca Viteno, per isposar la sua Vedova e usurpar il suo Trono.

(*a*) Amore della Regina di Polonia col Duca d' Austria.

(*b*) Origine di Jagellone.

Jag. o Ladis. IV.

no. Questo delitto fu fortunato, e Gedimino lasciò la Corona a' suoi Figliuoli. Essi erano sette, e Gianuro per la scelta di suo Padre portò subito il titolo di Gran Duca di Lituania; ma Olgerdo e Chiestuto suo Fratello si ribellarono contro lui, lo scacciarono da Vilna, e lo spogliarono del suo Principato. Olgerdo cominciò a regnare l' anno 1327. Questo Principe fece una guerra continua a i Cavalieri Teutonici, saccheggiò il Brandeburg, vinse il Duca di Moscovia, avanzò le sue conquiste sino a mille e dugento miglia di là dalla Città Capitale di questo Stato, e sottomise tutta la Russia.

Jagellone il più bravo de' suoi Figliuoli gli succedette, sostenuto dal credito di suo Zio Chiestuto. Voidolon Favorito di Jagellone, il quale avea sposata la sorella di questo Principe, intorbidò tantosto la buona intelligenza che univa il Zio al Nipote Chiestuto offeso d' una alleanza sì sproporzionata, fece tutti i suoi sforzi per romperla. Voidolon procurò di vendicarsi del dispregio di questo Principe, e prevenir gli sforzi del suo odio, e perchè egli avea molto dominio sul cuore del suo Padrone, gli persuase facilmen-

te

Jag. e Ladis. IV.

tè che ſuo Zio tramava una coſpira-zione. Jagellone troppo credulo, fece un trattato ſecreto coi Cavalieri Teutonici per opprimere Chieſtuto, e divider dopo con eſſoloro le ſpoglie; ma queſto Principe avvertito della coſpirazione, ſorpreſe Vilna, e fece lui medeſimo prigioniero. Vitoldo Figliuolo di Chieſtuto, maneggiò allora un accomodamento tra ſuo Padre e ſuo Cugino. Jagellone cedette la Città di Vilna e'l titolo di gran Duca di Lituania; ma queſto trattato durò ſino a tanto che Jagellone non ebbe forze baſtanti per riconquiſtare quel che avea perduto. In tempo che Chieſtuto era occupato all' aſſedio di Novogrod, Jagellone ſorpreſe Vilna. Profittando di queſto primo vantaggio, e dell' aſſenza del ſuo nemico, aſſediò dopo la Fortezza di Troki, e ſe ne impadronì dopo alcuni giorni d' aſſedio.

Quando Chieſtuto fu informato di quel che paſſava in Lituania, levò l' aſſedio da Novogrod, e marciò contro Jagellone; ma vedendoſi troppo debole per arriſchiar una battaglia deciſiva, paſsò nella Samogizia, dove fece nuove Reclute, e dopo andò a metter l'aſſedio a Troki. Jagellone l' aſpettava, e aveva tutto preparato per combatterlo con

van-

Jag. o vantaggio . I Pruſſiani e i Livonieſi
Ladis. erano accorſi in ſuo ajuto , e ſi e-
IV. rano uniti all' armata Lituana . E-
gli adunque marciò contro Chieſtu-
to per fargli levar l' aſſedio , e ob-
bligarlo ad un combattimento . Le
due armate erano a viſta , e tutto
ſi diſponeva ad un' azione generale ,
quando Jagellone propoſe una con-
ferenza . Chieſtuto e Vitoldo ſuo
Figliuolo eſſendoſi portati con trop-
pa confidenza e ſenza precauzione ,
Jagellone gli fece arreſtare , e gli
conduſſe prigionieri a Vilna . Pochi
giorni dopo Chieſtuto fu aſſaſſinato
per ordine di ſuo Nipote , e Vitol-
do avrebbe avuta la medeſima ſorte ,
s' egli non aveſſe trovato il mezzo
di ſcappar dalla ſua prigione . Egli
dapprima ſi ritirò preſſo il Duca di
Mazovia ſuo parente , e dopo nella
Samogizia , dove i Cavalieri Teuto-
nici gli fornirono potenti ajuti . In
tanto Jagellone avrebbe potuto op-
primerlo , ma o perchè l' antica a-
micizia che in altri tempi l' aveva
unito a Vitoldo , gli parlaſſe anco-
ra a favor di queſto Principe , o
perchè temeſſe le conſeguenze di
queſta guerra , gli propoſe un acco-
modamento che fu accettato , e i
due Cugini terminarono tutte le lo-
ro

ro differenze con una sincera riconciliazione.

Jag. o Ladis. IV. 1386

(a) Jagellone avendo felicemente calmati i torbidi della Lituania, fu eletto Re di Polonia, come già abbiamo detto. Dopo che i suoi nuovi sudditi gli ebbero prestato il giuramento di fedeltà, egli unì il Gran Ducato di Lituania, la Samogizia e la Russia al Regno di Polonia, e confermò questa unione con un giuramento ch' egli fece tra le mani de' principali Senatori.

I Cavalieri della Prussia videro con gelosia l' unione di queste due Monarchie sì potenti, e la loro politica fece loro temere, che la nuova alleanza la quale univa per sempre i Polacchi e i Lituani, non fosse loro fatale. Essi sapevano per altro che Jagellone rivindicherebbe tantosto la Pomerania, e che con una delle principali condizioni della sua elezione, egli si era obbligato di far loro guerra per ottener la restituzione di questa Provincia. Per tanto tenendolo, come un inimico già dichiarato; essi entrarono nella Lituania con due Armate, con disegno d' impadronirsi di qual-

(a) Si fa battezzare, e sposa Eduvvige Figlia del Re defunto, e unisce la Lituania alla Polonia.

Jag. o Ladis IV.

qualche piazza importante, e cagionarvi qualche rivoluzione a favor del Duca Andrea Fratello di Jagellone. Perchè questo Principe era in Polonia, dove i principali Signori l' avevano seguito, i Cavalieri ebbero dapprima grandi vantaggi. Essi portarono il ferro e 'l fuoco nel mezzo della Lituania, che era aperta e senza difensori; e dopo questi crudeli saccheggiamenti, s'impadronirono della Fortezza di Poloczk e del Castello di LuboWia; ma il Re di Polonia avendo saputa questa irruzione, spedì in Lituania suo Fratello, e suo Cugino Vitoldo, i quali scacciarono i Cavalieri, e ricuperarono le piazze di cui essi si erano impadroniti.

Dopo molti anni, Vicenzo Palatino di Posna, e Domarato Sarosto della medesima Città, colle loro divisioni mantenevano una guerra Civile nell' alta Polonia. La principessa EduWige e sua Madre Lisabetta avevano fatti vanamente tutti gli sforzi per finir questi torbidi, e le due parti ugualmente potenti avevano disprezzati gli ordini impotenti de' loro Sovrani. I popoli gemevano sotto il giogo di molti Tiranni; e non si vedeva altro in tutta Polonia che saccheggiamenti, uccisioni, e incendj. Jagellone adunque

vi

vi andò pochi giorni dopo la sua incoronazione, punì i più rei, e ristabilì la tranquillità in questi Palatinati.

Jag. o Ladis. IV.

(a) Questo Principe accompagnato dall' Arcivescovo di Gnesna e da molti altri Prelati, passò dopo nella Lituania per travagliare alla conversione de' suoi antichi sudditi. I Lituani e i Samogizj adoravano in altri tempi il fuoco. Il loro gran Sacerdote chiamato Zincz e gli altri Sacerdoti erano obbligati a mantenerlo giorno e notte; e se per negligenza questo fuoco sacro s' estingueva, erano puniti di morte. Il Tempio principale era a Vilna, allora Capitale di tutta la Lituania, e ancora se ne veggono alcuni vestigi in un Castello di questa Città; se il Sole oscurato dalle nuvole non compariva per alcuni giorni, tutta la Nazione sdegnata correva al Tempio per placarvi questo Dio sdegnato, e gli offeriva Uomini in sagrifizio. Quand' egli era ecclissato, i timori e la barbara superstizione di questi idolatri si aumentavano. Folte foreste e alberi alti e densi conciliavano altresì la loro divozione, per-

(b) Travaglia alla conversione de' Lituani. Costumi de' Lituani.

Jag. o Ladis. IV.

perchè essi gli miravano altresì come il soggiorno de' loro Dei, e andavano con rispetto a ricevervi i loro oracoli. Il serpente era ancora l'oggetto del loro culto, e rendevano alle vipere un onor così religioso, che ciascun Padre di Famiglia era obbligato a nutrir uno di questi animali, e rispettarlo come il Dio tutelare di sua Casa.

Jagellone spianò il Tempio di Vilna, estinse il fuoco perpetuo, fece tagliar le Foreste che servivano di ritiro a i Sacerdoti Lituani, ed esiliò i loro serpenti. Alla vista de' loro Templi distrutti, i Popoli accecati dalla loro ignoranza e da un lungo uso, furono finalmente persuasi della debolezza de' loro Dei, e abbandonando il culto di quest' Idoli impotenti, corsero a calca al battesimo. Il numero di questi Catecumeni fu sì grande, che fu necessario battezzarsi per aspersione, e solo i più distinti tra essi ricevettero il Sacramento in particolare colle cerimonie ordinarie. Jagellone lasciò loro Sacerdoti per istruirli, stabilì un Vescovo a Vilna; e perchè egli era obbligato a ritornar in Polonia, diede loro per Duca Schirgellone suo Fratello.

Schirgellone era indegno di questo

gra-

grado. Crudele, furioso, ugual- mente terribile a' suoi amici e suoi nemici, non era temuto se non quando la dissolutezza l' indeboliva. Il nuovo grado di potenza ch' egli aveva acquistato, lo rese ancora più intrattabile. Vitoldo suo Cugino, che aveva avuto qualche differenza con lui, non si stimò sicuro in un Paese governato da un Principe sì vendicativo e sì barbaro. Uscì dunque dalla Lituania, e si rifugiò nella Prussia presso i Cavalieri Teutonici, ordinario asilo de' malcontenti. Essi lo ricevettero a braccia aperte; ma piuttosto come un istrumento che poteva servire a' loro disegni, che per far servigio a questo Principe. Vitoldo che tantosto s' avvide che l' ordine non pensava che a' suoi proprj interessi, ricorse a Jagellone, il quale gli promise il Ducato di Lituania.

Jag. o Ladis. IV.

Jagellone avendogli mancato di parola, egli si ritirò di bel nuovo presso i Cavalieri della Prussia, i quali sotto pretesto d'innalzarlo sul Trono, e di scacciar Schirgellone, ma in effetto per impadronirsi della Provincia, entrarono con tre armate nella Lituania. (a) Il Gran Mae-

stro

(a) Cavalieri Teutonici entrano nel Ducato e lo saccheggiano. Assedio di Vilna.

Jag. Ladis. IV.

ostro di Pruſſia comandava il primo Corpo, compoſto d' Alemanni, di Franceſi e d' Ingleſi. Quello di Livonia conduceva il ſecondo, e Vitoldo il terzo. Eſſi ſi ſteſero dapprima nelle pianure, e ſaccheggiarono quaſi tutto il Ducato. Indi ſi ſcagliarono ſu la Città di Troki, e la riduſſero in ceneri. Finalmente ſi unirono tutti avanti Vilna Capitale della Lituania. Il preſidio che era ſu la Città baſſa ſi dichiarò per Vitoldo, e da se medeſimo poſe fuoco nella Piazza. Lo sfortunato Corigal altro Fratello di Jagellone, volendo evitar le fiamme, cadde tra le mani de' Cavalieri, che tantoſto gli fecero troncar la teſta. Quattordici mila perſone dell' uno e dell' altro ſeſſo perirono con lui: tutto quel che ſcappò dal fuoco fu barbaramente ucciſo.

La Città alta era difeſa da un preſidio compoſto di Polacchi, di Lituani e di Ruſſiani. I Lituani erano dalla parte di Vitoldo, e avevano riſoluto di conſegnarli la piazza ad eſempio de' loro Competitori che gli avevano aperte le porte della Città baſſa; ma i Polacchi che avevano qualche ſoſpetto della loro intelligenza coll' inimico, ruppero le loro miſure, e penſarono a tempo di preve-

nire il loro tradimento. Essi s' impadronirono di tutti i posti, fecero essi medesimi la guardia, e non permisero che le Truppe Lituane avessero alcuna parte nella difesa della piazza.

Jag. o Ladisl. IV.

I Polacchi, che si credevano più proprj ad un' azione, che a formare e sostenere assedj, forse non mostrarono giammai tanta bravura e costanza che nella difesa di Vilna. Essi erano assaliti da un' armata composta delle Nazioni più bellicose del Settentrione. Il Presidio poco numeroso, e diviso in differenti partiti dovea quasi ugualmente combattere e contro i nemici, e contro se medesimo: Nulladimeno egli si difese con successo. I Polacchi innalzarono un Contramuro dietro le muraglie, abbattute dalle macchine degli aggressori. Essi fecero un riparo di corpi de' loro compagni uccisi in varj assalti. Non contenti di tenersi su la difesa, andarono molte volte a cercar l' inimico nelle trinciere, e gli uccisero molta gente. Totivil Fratello di Vitoldo, fu ucciso in una sortita da un colpo di falconetto.

Una resistenza sì ostinata diede tempo a Schirgellone di radunar alcune truppe per tentar l' ajuto della Piazza. Egli attaccò molte volte le linee

Jag, Ladis. IV. de' Prussiani. Non però potè forzarli nel loro campo; ma gli stancò in tal maniera, e uccise loro in differenti incontri un sì gran numero di soldati, che indeboliti per tante perdite, levarono l'assedio, dopo aver posto a fuoco e a sangue tutta la contrada vicina.

1391 Vitoldo ritornò l' anno seguente ad assediar di bel nuovo Vilna. Egli si fidava su le sue intelligenze con i Lituani, i quali avevano in orrore il lor Duca Schirgellone; ma que' medesimi Polacchi che gli avevano già fatto levar l' assedio, resero ancora tutti gli sforzi inutili, e l' obbligarono a ritirarsi. Egli però s' impadronì di Wilkomirow e di Novogrodek, e dopo averle saccheggiate vi pose fuoco.

1392 La Lituania era in un lagrimevole stato, e i suoi abitanti stanchi per guerre sì crudeli, volevano abbandonar la loro Patria. (*a*) Le Città fumavano da ogni parte: le campagne erano deserte: i Contadini avevano presa la fuga, e si erano ritirati colle loro Famiglie in luoghi inaccessibili: i Gentiluomini più distinti erano stati uccisi, o soffrivano una dura schiavitù. In sì deplorabili circostanze, il Re di Polonia stimò bene far un accomodamento con Vitoldo, il qua-

quale era l' autore e 'l Capo d' una guerra sì sfortunata. (a) Finalmente gli diede il Ducato di Lituania, e gli restituì tutti i suoi dominj patrimoniali.

Jag. o Ladis. IV.

Vitoldo ne' primi anni del suo governo non pensò ad altro che a guarir i mali della guerra: ma quando furono riparate le perdite che la Lituania avea sofferte, gli parve vergognosa una più lunga quiete, (b) ed entrò nella Tartaria con un' armata numerosa di Polacchi, di Lituani e di Russiani. Egli portò le sue armi vittoriose su le rive del Don, e della Volga, saccheggiò que' vasti Paesi, e prese un ordine intero di Tartari. Condusse i suoi prigionieri nella Lituania colle loro Mogli e i loro Figliuoli. Una parte fu mandata in Polonia, e ritenne gli altri, di cui fece una Colonia intorno a Vilna. I Tartari che passarono in Polonia furono battezzati, e sono divenuti Polacchi; ma si distinguono oggigiorno i discendenti da quelli che restarono nella Lituania. Essi hanno conservata la Religione e i costumi de' loro antichi, e tuttochè sieno mirati come

(a) Vitoldo ottiene il Ducato di Lituania.

(b) Spedizione nella Tartaria.

Jag. o Ladis. IV. membri del Corpo dello ſtato, però marciano alla guerra ſotto ſtendardi particolari, e notabili per le deſcrizioni Arabe.

Dopo una ſpedizione sì felice, (*a*) Vitoldo più avido di gloria, formò il diſegno d' impiegar i popoli numeroſi che l' obbedivano alla conquiſta della Gran Tartaria. Allora vi regnava Themir-Lanc, o Tamerlano, quel Principe sì famoſo per la vittoria che riportò alcuni anni dopo ſopra Bajazet, e ſi era reſo formidabile in tutta l' Aſia. Jagellone fece tutto lo sforzo per impedir Vitoldo d' impegnarſi in una guerra sì pericoloſa, e gli rappreſentò l' inegualità delle ſue forze con quelle dell' Imperadore de' Tartari; ma il coraggio impetuoſo di Vitoldo vinſe tutte queſte ammonizioni sì giudizioſe. Egli partì alla teſta d' un armata poderoſa, e accompagnato da tutto ciò che vi era di bravo nella Polonia, nella Ruſſia e nella Lituania. Dapprima tutto gli cedette, e attraversò una parte della Tartaria ſenza trovare alcuna reſiſtenza. I Tartari medeſimi ſaccheggiavano il lor proprio paeſe per tirar Vitoldo da quelle vaſte ſolitudini, e fuggivano avanti lui, affin di

(*a*) Vitoldo è rotto da un Luogotenente del Tamerlano.

di combatterlo con vantaggio in alcuni cattivi passi, e quando le sue truppe sarebbero stanche per una lunga marcia. Egli era su le rive della Volga, quando i suoi anticorrieri gli fecero sapere che l' armata nemica compariva, la quale era immensa, e comandata da Ediga Luogotenente di Tamerlano. Egli dapprima ebbe qualche conferenza d' accomodamento. Vitoldo medesimo trovandosi in un luogo svantaggioso, e avendo a fronte un armata più numerosa della sua, inclinava alla pace; ma alcuni Officiali più coraggiosi che prudenti vi si opposero, e lo fecero risolvere alla battaglia. Vitoldo operò prodigi di valore. Si vide passar i battaglioni de' nemici, esporsi nel più forte della mischia, e vincere per tutto dove si trovò. Ma egli avea da fare, per così dire, con più d' un armata. In tempo che un corpo di diecimila Tartari cedeva a' suoi colpi e fuggiva avanti, tremila altri attaccavano le truppe Lituane, le quali resistettero quanto poterono contro un' armata prodigiosa di nemici che le circondavano. Finalmente cedettero, dopo aver venduta caro la vittoria. Andrea, Demetrio e Coributo, Fratelli di Jagellone, restarono nel campo di battaglia con quasi tutti gli Officiali.

Jag. o Ladis. IV.

Jag. o Ladisl. IV. 1401

Questa rotta non abbattè nè le forze, nè il coraggio di Vitoldo. I Prussiani e i Livonieſi uniti inſieme entrarono all' improviſo nella Lituania, e vi fecero grandi ſaccheggiamenti, e già ſi ritiravano con i loro prigionieri e 'l loro bottino; ma Vitoldo che non avea ſtimato proprio combatterli, credette poterli vincere ſe poteva ſorprenderli. Egli l'inſeguì alla coda ſino alle ſue Frontiere. Già la loro armata che era in una intera ſicurezza, cominciava a ritirarſi ne' Quartieri d'Inverno, quando il Duca di Lituania l'attaccò, e la poſe in fuga, dopo un oſtinato combattimento. Indi il vincitore uſò una crudele rappreſaglia contro la Livonia, ſaccheggiò un gran numero di Borghi, poſe a ruba la campagna, e dopo aver forzata la Città e 'l Caſtello DWina, l'abbandonò al bottino, e vi miſe fuoco.

1402

Quaſi nel medeſimo tempo, la fuga di Svvidrigelone, fratello di Jagellone preſſo i Cavalieri Teutonici, ſuſcitò ancora nuovi ſuggetti di guerra; (*a*) ma dopo alcuni ſaccheggiamenti fatti da una parte e dall' altra, il Re di Polonia placò ſuo Fratello, e gli die-

(*a*) Guerra contro i Cavalieri Teutonici, e contro i Duchi di Moſcovia.

diede la Podolia. Questo trattato non fissò lungo tempo lo spirito inquieto e turbulento di Svvidrigelone, perchè tantosto ripigliò i suoi primi sentimenti; e perchè egli non poteva più ritirarsi nella Prussia presso i Cavalieri da lui traditi e abbandonati, se ne fuggì nella Moscovia, dopo aver saccheggiati col ferro, e col fuoco i Paesi che gli erano stati dati in appannaggio. Il Duca Basilio che aveva avute alcune differenze con Vitoldo, ricevette con piacere il Principe malcontento, e gli diede delle truppe; ma il Duca di Lituania radunò subito un' armata, andò a cercar Swidrigelon sino nella Moscovia. I saccheggiamenti che egli vi fece, e 'l timor delle sue armi, obbligarono Basilio a chiedergli la pace che gli fu concessa.

Jag. o Ladisl. IV.

Poco dopo i Polacchi e i Lituani, divenuti un medesimo popolo, marciarono insieme contro il lor comune nemico. (a) I Cavalieri della Prussia e della Livonia, arricchiti colle loro differenti usurpazioni, avanzavano nel fasto e nell' orgoglio i Re, cui erano uguali nella potenza. Questi Trattati erano un debole freno alla loro am-

(a) Il Re di Polonia fa la guerra contro i Cavalieri Teutonici.

Jag. Ladis. IV.

obizione, e la minima ſperanza d'intereſſe, ſomminiſtrava loro ſempre nuovi preteſti per violare i giuramenti più ſacri. Le invaſioni improvviſe, l'ingiuſtizia, la forza e la violenza palliate da' privilegi più eſorbitanti, erano i differenti mezzi da eſſi poſti in uſo per dilatar le loro Frontiere. La Pruſſia era un aſilo aperto a tutti i malcontenti, e ſotto il loro nome eſſi portavano il ferro e 'l fuoco negli ſtati vicini. In queſta maniera l' ordine Teutonico aveva acquiſtata la Samogizia, la Pomerania, Culm, una parte della Mazovia, e della Sleſia, e molte Piazze, tanto nella Lituania, quanto nella Polonia, e nella Ruſſia; quali orribili ſaccheggiamenti non avevano eſſi fatti in tutte queſte Provincie! Vincitori implacabili, diſtruggevano quel che non poteva loro eſſer utile; e i vantaggi che riportavano erano ſempre diſtinti dalle più barbare crudeltà. Se la Polonia non aveſſe fatto a tanto a tanto qualche sforzo per riportar la terribilità di queſti terribili vicini, per poco eſſi avrebbero inghiottito il Settentrione.

Jageilone ſi riſolſe finalmente di punir tante ingiuſtizie e tanti delitti, e marciò egli medeſimo contro i Cavalieri, alla teſta d' un' armata compoſta di Polacchi, di Ruſſiani, di Mora-

ravi, e di Boemi, la quale fu tantosto aumentata dall' unione delle Truppe Lituane e Tartare, comandate da Vitoldo, e da quelle di Semovith, e di Gianusso Duca di Mazovia.

Jag Lad IV.

Il loro sforzo fu contro il Castello di SzWyczic, che Gianusso Brzozoglovi prese con uno stratagemma. Dopo aver tesa un' imboscata intorno alla Piazza, egli andò con un piciolo corpo di Truppe a saccheggiare sin sotto i ripari, e alla vista del presidio, il quale tantosto uscì con confidenza di respingerlo. I Polacchi finsero di fuggire dalla parte della loro imboscata, e a poco a poco vi ritirarono i nemici, che furono avviluppati e tagliati a pezzi. Il Castello sprovveduto di Difensori, fu allor obbligato a rendersi. Questo primo vantaggio fu mirato come un presagio certo della vittoria, e aumentò l' ardore dell' armata Polacca. Pochi giorni dopo, ella vinse d' assalto la Città di Dambrowno. Alcuni soldati si erano avanzati per motivo di curiosità, e per comperar vettovaglie, ma gli abitanti avendoli maltrattati, essi ritornarono al Campo, si lamentarono co' loro compagni degli oltraggi che loro erano stati fatti, e gl' impegnarono alla vendetta. Un distaccamento di semplici soldati senza Capo, corse

Jag. o con furia verso la Piazza, e ne co-
Ladis. minciò l'assalto. Il Re che non volea
IV. fermarsi all'assedio d'una Città sì considerabile in un tempo che era a proposito di marciar contro l'inimico che si avvicinava, gli fece chiamare; ma i suoi ordini furono inutili, essendo gli assalitori troppo dediti all'assalto per ascoltarli. I Cittadini fecero una vigorosa resistenza, e uccisero dapprima un gran numero di soldati; di maniera che per impedir la perdita di tutti questi temerarj, fu necessario inviar loro qualche soccorso.

Questo rinforzo rianimò il loro ardore, perchè fecero maggiori sforzi, e nel terminar del giorno, vinsero la piazza, la quale fu saccheggiata e ridotta in cenere.

Il Re di Polonia continuò la sua marcia a piccole giornate verso Mariemburg, che allora era la Capitale della Pomerania. Egli prendeva tutte le precauzioni possibili contro le sorprese, e 'l grosso dell' armata era sempre unito, e faceva esattamente la guardia; ma s'inviavano distaccamenti per foraggiare, e per metter a contribuzione le Contrade vicine. Questi distaccamenti obbligarono i Cavalieri a cercar da sè medesimi la battaglia. Ulderico di Giunigeno loro Gran Maestro andò avanti

a i Polacchi sin nelle pianure di Ta-nemborg e di Granvvaldt.

Jag. o Ladis. IV.

Jagellone udiva la Messa, quando gli fu avvisato che 'l nemico compariva, e si metteva in battaglia. Questa nuova non gli fece tralasciar le sue orazioni, e non uscì dalla sua Cappella che quando la Messa fu finita. Il Gran Maestro stupito della tardanza de' Polacchi, e attribuendola ad una mancanza di coraggio, inviò con bravate al Re due spade per combattere. Jagellone le ricevette con gioja, e disse agli Araldi che le avevano portate, ch'egli saprebbe servirsene per domare l'orgoglio di quei medesimi che glie ne facevano regalo.

(a) I Lituani cominciarono il combattimento; ma non corrisposero alla bravura del Duca Vitoldo; mentre dopo qualche resistenza, presero vergognosamente la fuga. Questa rotta spaventò i Moravi e i Boemi, truppe straniere, ed si ritirarono in un bosco vicino senza cavar la spada. La battaglia era perduta, se Jagellone non fosse accorso con un Corpo di riserba, che andò a scagliarsi su i Cavalieri, i quali inseguendo i fuggitivi, non avevano potuto guardare il loro posto, e ristabilir la battaglia.

(a) Battaglia sanguinosa.

Jag. o Ladis. IV.

Il grande ſtendardo di Polonia portato da Martino di Wroczimovvic, era roveſciato a terra, e i nemici ſe n' erano quaſi impadroniti. Jagellone l' alza egli medeſimo, e s' avanza nel più forte della miſchia; ſtringe, ſcorta il nemico, e ne fa un orribile macello. Ma il ſuo coraggio lo traſportò troppo lontano. Egli ſi truova quaſi ſolo nel mezzo d' uno ſquadrone Alemanno, eſpoſto a mille colpi: però reſiſte, e fa fronte da tutte le parti con quelli delle ſue guardie che avevano potuto ſeguirlo. Già le forze cominciavano a mancargli. I nemici l' attacarono più dappreſſo, e con più ardore: allora il pericolo divenne eſtremo; di maniera che la Polonia era per perdere il più bravo de' ſuoi Re. Dippold di Kikerzicz gentiluomo Alemanno, Uomo d' una forza ſtraordinaria, s' avanzò con impetuoſità verſo Jagellone con un' aſta alla mano. Il braccio era già alzato, e 'l Re era già morto, quando Sbigneo Oleſchnicza arreſtò il funeſto colpo. Semplice Segretario del Principe, non l' avea ſeguito che per zelo e per un vero amore verſo lui nel mezzo di tanti pericoli. Poco avvezzo al meſtiero dell'armi, nè pure avea avuta

la

la precauzione di prenderne alcuna; Jag. o e non portava che una lancia rotta, Ladisl. IV. che a caso avea trovata sul campo di battaglia. Il pericolo in cui vide il suo Padrone, gli diede una forza e un ardire, da lui ordinariamente non avuto. Egli si gettò a corpo perduto tra Jagellone a Kikerzick, e diede a quest'ultimo un colpo di lancia che lo rovesciò.

(a) Intanto alcuni Squadroni si aprirono la strada a traverso de' nemici, e andarono ad ajutare il Re. Di poi la vittoria non tardò a dichiararsi a favor de' Polacchi. Lo stendardo di San Giorgio portato dal Cavalier Kerzdorff, essendo stato battuto e preso, i Prussiani cominciarono ad avvilirsi. Le truppe Boeme, e le Lituane, si riunirono e ritornarono al posto. I Polacchi raddoppiarono i loro sforzi: e finalmente tutto loro cedette: cinquantamila Prussiani restarono sul campo di battaglia col loro Gran Maestro, e quarantamila furono fatti prigionieri di guerra.

(b) Jagellone non seppe profittare d'una sì gran vittoria. Egli dovea marciar subito contro Mariemburg, ove

(a) Rotta de'Cavalieri.

(b) Il Re di Polonia non profitta di sua vittoria. Assedia Mariemburg.

Jag. Ladisl. IV. dove tutto era in costernazione: non vi erano ancora difensori nella Città, il presidio n'era uscito per unirsi all' armata Prussiana, ed era stato avviluppato nella sua rotta; di maniera che un solo distaccamento di truppe Polacche si sarebbe facilmente impadronito di questa piazza importante; ma il Re avendo voluto far riposar le sue truppe per alcuni giorni, Arrigo di Plavven Commendatore di Szvvyczic profittò di questa dilazione per radunar gli avanzi dell'armata vinta, e si gettò in Mariemburg. Però egli vi fu ridotto alle ultime estremità, e costretto a chieder la pace. Le condizioni erano vantaggiose alla Polonia, e Jagellone fece ancora una mancanza a non accettarle. Questo Commendatore che occupava il luogo del Gran Maestro, offrì a nome di tutto l'Ordine di restituir la Pomerania, il Territorio di Culm, e tutte le Piazze usurpate, purchè subito si facesse la pace, e si lasciasse l'Ordine nel libero possesso di tutta la Prussia. Ma il Re tropo fiero de' suoi vantaggi, volle che i Cavalieri si rendessero a discrezione, che gli aprissero le porte di Mariemburg, e che accettassero le Leggi ch' egli vorrebbe loro imporre. Questa inflessibilità, rianimò il coraggio e le for-

ze

ze de' Cavalieri. Plavven divenuto furioso non diede orecchio che alla sua disperazione, alla vista d'un vincitore intrattabile, che voleva annichilar l'Ordine e spogliarlo ancor della Prussia. Egli adunque si risolse di non ceder nulla, di difender la Capitale, e di seppellirsi sotto le sue rovine, piuttosto che renderla sì vergognosamente.

Jag. Ladisl. IV.

(a) In tanto l'assedio essendo andato a lungo, le malattie che sopravvennero diminuirono considerabilmente l'armata Polacca. I Lituani stanchi, subito si ritirarono; e i Duchi di Mazovia tantosto gli seguirono appresso. Finalmente si seppe che gli Ungheri avevano fatta un'irruzione su le Frontiere del Regno; lo che determinò Jagellone a levar l'assedio.

Il bravo Plavven essendo stato eletto gran Maestro, ad altro non pensò che a riparar le perdite che i Cavalieri avevano sofferte. Egli vendette al Re di Boemia le Terre che l'Ordine possedeva in questo Regno per centoquindicimila fiorini, e prese ad imprestito altri centomila da i Cittadini di Danzica. Indi levò da tutte le parti le truppe, chiamò in suo ajuto i Livoniesi e 'l loro Gran Maestro,

(a) Leva l'Assedio.

Jag. o Ladis. IV. ſtro, fece fortificar le ſue Piazze, e ſi preparò a ricuperar quelle che 'l Re di Polonia gli aveva tolte; ma la fortuna gli fu ancora contraria, e un nuovo colpo poſe l'Ordine in un maggior pericolo.

Ermanno di Vintkiſzec Gran Maeſtro della Livonia era andato in Pruſſia con una numeroſa armata. *a* Egli laſciò le ſue truppe all'intorno di Golub, e andò a Mariemburg per abboccarſi col Gran Maeſtro della Pruſſia. Durante la ſua aſſenza, Dobeslao Pachalà ſi poſe alla teſta de' Preſidj di Brobovvniki e di Ripin, e riſolſe d'attaccar gl'inimici, i quali a coperto di alcune trinciere erano in una intera ſicurezza. Il ſuo progetto riuſcì, e col favore del turbamento che cagionò la ſorpreſa, egli diſſipò queſta grande armata. Reſtò ſul campo di battaglia un gran numero di Livonieſi, e i ſoli prigionieri avanzarono il numero dell'armata vittorioſa.

Jagellone poteva opprimer i Cavallieri: eſſi erano ſenza forze e ſenza truppe, e la rottta de' Livonieſi avea loro tolta l'ultima ſperanza. In

1411

tanto

(*a*) Rotta delle Truppe auſiliarie della Livonia.

tanto essi trovarono il mezzo d'arrestar il braccio del vincitore. (a) Un Trattato secreto tramato con Vitoldo Duca di Lituania, e i regali sparsi con profusione, salvarono l'Ordine Teutonico da una totale rovina. Plawen promise a Vitoldo di restituirgli la Samogizia e di far erigere in Regno il Gran Ducato di Lituania. Egli seppe guadagnar co' suoi doni i Signori che avevano il più accesso al loro Principe, e col loro credito ottenne una tregua, che fu seguita da un Trattato di Pace. Si sacrificò in questo trattato l'interesse del Regno a quello di alcuni particolari, e Jagellone abbandonando le conqniste che appartenevano alla Repubblica, si contentò di centosessantamila Ducati per le spese della guerra.

Jag. Ladis. IV.

Da quarant'anni la Chiesa era divisa per le pretensioni di tre Papi; ma finalmente questo Scisma pericoloso fu terminato per le sollecitudini dell' Imperadore Sigismondo. Non contento di spedir i suoi Ambasciadori nelle Corti de' Principi Cristiani, scorse egli medesimo quasi tutta l' Europa per radunar nn Concilio che fu convocato a Costanza e impegnò Jagellone a spedirvi l' Arcivescovo di Gnes-

(a) Trattato di pace pregiudiziale alle Repubblica di Livonia.

Jag. Ladif. IV. o Gnefna. (*a*) Giovanni XXIII. fu costretto a rinunziare, dopo aver fatti vani sforzi per iscappare. Gregorio operò in miglior maniera, e diede la sua cessione per procuratore, ma in veruna guisa non potè far piegare l' ostinata ambizione di Benedetto. Egli volle sempre restar Papa, e si tenne chiuso nel suo Castello di Paniscola in Aragona dove morì. Dopo la deposizione de' tre Papi, fu eletto il Cardinale Ottone Colonna, che prese il nome di Martino V., e generalmente riconosciuto per legittimo successore di San Pietro. Nel medesimo Concilio fu condannato Giovanni VI. che da qualche tempo avea sparsi nella Boemia gli errori di Wieclef, non ostante un Salvocondotto che gli avea dato l' Imperadore per portarsi a Costanza.

In tempo che Sigismondo più occupato nella cura di terminar lo Scisma, che dal governo de' suoi Stati, assisteva al Concilio, i Barbari d'Ungheria radunarono di loro mossa un' armata, ed entrarono in Turchia; ma essi furono respinti e rotti. Le truppe Ottomane dopo la loro Vittoria entrarono in Ungheria, penetra-

(*a*) Concilio di Costanza, e interesse che vi si prese la Polonia.

trarono fin nella Contea di Cilly, fac- cheggiarono molte piazze, e fecero temere più grandi conquiste. In tale estremità, il Concilio di Costanza e l'Imperadore scrissero a Jagellone, e lo pregarono di servirsi del suo credito alla Porta per maneggiar una tregua. Il Re riuscì in questo trattato, e fu ringraziato da tutta la Cristianità spaventata de' progressi degl' Infedeli.

Jag. o Ladisl. IV.

In tanto tutto era sottosopra nel Regno di Boemia. Il supplizio di Giovanni VI. e di Girolamo di Praga suo Discepolo non fece cessare i loro errori. (a) Al contrario essi furono riveriti in Boemia come Martiri, e il numero de' loro Settarj si aumentò maggiormente. La condotta del Re Venceslao accrebbe la lor audacia: s'essi non deposero dal trono questo Principe, fu perchè sempre seppellito nella crapula, lasciava loro la libertà di maltrattar i Sacerdoti e di rubar le Chiese.

1404.

Essendo morto Venceslao, l'Imperador Sigismondo suo Fratello e suo Successore se ne stette a bada, e diede tempo all'eresia di prender nuove forze. Giovanni Ziska Capo degli Us-

(a) Torbidi della Boemia dopo la morte di Giovanni VI.

Jag. o Ladisl. IV.

Uffiti rubò impunemente la Certosa di Praga, e i più ricchi Monisterj della Boemia, e portò l'audacia fino a cavar dal Sepolcro il corpo del Defunto Re Venceslao, che fece gittar nel Fiume. Divenuto più potente, fabbricò una nuova Città che chiamò Taborre, distrusse le Chiese di Praga, assediò questa gran Capitale, sconfisse molte volte le truppe Imperiali, e sforzò Sigismondo a far con lui un vergognoso trattato, di cui questo ribello non raccolse il frutto, perchè morì poco dopo di peste. Si dice, che morendo, ordinasse che si gettasse il suo corpo nella Cloaca, e che si riserbasse la pelle per farne un tamburo, il cui rumore spaventerebbe i nemici.

(*a* I Baroni del Regno si erano ancora ribellati contra Sigismondo. Essi gli serrarono le porte di Praga, e mandarongli a dire che non volevano riconoscerlo per lor Principe. Dopo spedirono una magnifica ambasciata a Jagellone, affin di pregarlo a prender il governo del loro Stato, e d' accettar la Corona di Boemia. Il Re di Polonia fedele osservatore de' Trattati da lui fatti con Sigismondo, rifiutò

(*a*) I Boemi ribellati contro Sigismondo, e offrirono lo Corona a Jagellone.

fiutò le loro offerte; ma Vitoldo Gran Jag. o Duca di Lituania non fu sì scrupo- Lad. IV loso. Egli inviò Coributo in Boemia con Truppe per prender possesso del Regno. Coributo fu ricevuto in Praga, e già avea riportati alcuni vantaggi, quando per i lamenti dell'Imperadore, e per gli ordini reiterati di Jagellone, egli fu costretto di ritornare in Polonia, e d'abbandonar questa impresa.

(a) Sigismondo non osservò i Trattati colla medesima esattezza, e pro- 1429 curò ancora di seminar la divisione tra 'l Re e 'l Duca di Lituania. In fatti, in una conferenza che si tenne a Luczko, o Lusna, l'Imperadore propose a Jagellone di unir le loro forze per conquistar la Valacchia, e si lagnò che questo Re non gli avea mandate le truppe che gli avea promesse nella guerra contro i Turchi. Jagellone rispose, ch'egli non poteva consentire ad una guerra contro i Valacchi Feudatarj della Corona di Polonia, e contro i quali egli non avea giusto motivo di guerra: che quanto al soccorso promesso contro i Turchi, egli avea fedelmente seguiti i Trattati, e mandate le truppe ausilia-

---

(a) L'Imperadore vuol disunire il Re Re di Polonia e 'l Duca di Lituania.

Jag. o Ladisl. IV.

siliarie al luogo disegnato; ma che l'armata Imperiale non vi si era punto trovata; di maniera che i Polacchi erano stati obbligati a ritirarsi, dopo aver fatta una marcia non men lunga che pericolosa.

Una risposta sì prudente e sì giudiziosa non fece che irritar l'Imperadore, il quale per altro conservava contro Jagellone un'antica animosità, cui i servigi da lui ricevuti non erano stati bastanti d'estinguere. Tuttochè alleato della Polonia, egli era l'appoggio secreto de' Cavalieri Teutonici, nemici irreconciliabili di questo Regno, alli quali stimò rendere un servigio segnalato, rompendo i nodi che univano i Lituani a i Polacchi.

Vitoldo era ambizioso, e 'l rispetto che dovea avere agli ordini del Re gli era di peso. Sigismondo scoprì facilmente i sentimenti del Duca, gli lusingò, e fece con lui un trattato secreto. (*a*) Egli li promise d'erigere a suo favore la Lituania in Regno, e mandargli quantoprima la Corona Reale; ma il negoziato fu scoperto, e i Polacchi fecero tutto lo sforzo per impedirlo.

Vitoldo sdegnato dell'opposizione che si

(*a*) Offre a Vitoldo d'erigere in Regno il Ducato di Lituania.

si formava al suo innalzamento, si ritirò a Grodno nella Lituania, donde inviò Ambasciadori a Sigismondo, per astringerlo ad effettuar la parola che gli avea data. (*a*) Il Senato di Polonia maggiormente intimorito della risoluzion di Vitoldo, e volendo prevenire una guerra civile stimò, che per fargli abbandonare i suoi disegni ambiziosi, era mestieri lusingar la sua ambizione. Sbigneo Vescovo di Cracovia, ebbe ordine di offrirgli la Corona di Polonia dopo la morte di Jagellone. Vitoldo si sarebbe reso ad offerte sì vantaggiose se non fosse stato impedito dal rossore di abbandonare un progetto sì avanzato, e dal discorso de' suoi adulatori; di maniera che fu necessario ricorrere ad altri mezzi.

Jag. e Ladisl. IV.

I Polacchi fecero informar il Papa di tutto quel che si tramava tra l'Imperadore e 'l Duca di Lituania con pregiudizio della loro Repubblica, e i loro lamenti furono ascoltati favorevolmente. Martino V. spedì due Brevi differenti a Sigismondo e all' Imperadore, e proibì a quello di dar la Corona Reale, e a questo d'accettarla.

Non

(*a*) Il Senato di Polonia vi si oppone.

Jag. o Ladis. IV.

Non ostante gli ordini del Papa, Sigismondo spedì Ambasciadori a Vitoldo, (a) con Lettere, colle quali l'Imperadore promettevagli la prossima esecuzione del Trattato fatto tra essi, e l'esortava ad entrar in una lega, che si formava contro la Polonia, tra la Boemia, l'Ungheria e i Cavallieri di Prussia e di Livonia, ma Jagellone essendo stato informato del cammino che facevano i Ministri Imperiali per entrar nella Lituania, fece osserservar la loro marcia da Giovanni Czarnikowsky Castellano di Posnania. Questo Signore eseguì fedelmente gli ordini impostigli, arrestando gli Ambasciadori su le Frontiere della Sassonia e della Polonia, e tolse loro i Dispacci. Quando i disegni dell' Imperadore furono conosciuti, e 'l pericolo da cui era il Regno minacciato divenne pubblico, i Gentiluomini dell'Alta Polonia si radunarono di loro propria volontà, e posero le guardie in tutti i passi; di maniera che gli altri Ambasciadori mandati dall' Imperadore a Vitoldo, non avendo ardire d'esporsi ad eser sorpresi dalle truppe Polacche, ritornarono in Unghe-

(a) Lettere di Sigismondo a Vitoldo, intercette. La Nobiltà della Gran Polonia rompe le loro misure.

gheria senza aver fatto nulla. Vitoldo, che gli aspettava con impazienza, avendo saputo ch'essi si erano ritirati senza osare di tentar il passaggio, se ne rammaricò sì fattamente, che ne morì a Troki (*a*) nell'età di ottant'anni, dopo essersi riconciliato col Re di Polonia.

Jag. Ladisl. IV.

Questo Principe ebbe le qualità e i difetti ordinarj agli Eroi. La sua ambizione fu sostenuta da un coraggio che lo portò ne' maggiori pericoli, e che gli fece formare i più grandi disegni, ma nel medesimo tempo i più temerarj. Egli andò a cercar il Tamerlano sin nel cuor della Tartaria; e che non fece per divenir Re? Più temuto che amato da' suoi Popoli, però fu desiderato, perchè sempre fu stimato giusto, tuttochè fosse troppo severo. Egli avanzò la sua frugalità in tal maniera, che si astenne del vino per tutta la sua vita; ma da un altro canto sin nella più fredda vecchiezza fu effemminato all'estremo. Il Re gli diede per successore il Principe Svvitrigal, Svvidrigellone suo Fratello, di cui abbiam di già parlato.

(*a*) Morte di Vitoldo. Suo Ritratto.

Jag.o Ladis. IV. 1434 (*a*) Jagellone morì pochi anni dopo in una estrema vecchiezza. Ladislao V. suo Primogenito e suo successore gli succedette nell'età di undici anni, per lo credito del Cardinal Sbigneo Vescovo di Cracovia, il quale fece sentire, esser interesse della Polonia, che la Lituania, di cui la Casa di Jagellone era sovrana per diritto di eredità, stesse unita alla Polonia. Da quel tempo sino all'anno 1572., in cui succedette la morte di Sigismondo Augusto, l'ultimo della sua Casa, il Trono di Polonia fu sempre occupato dai Jagelloni.

1440 Dopo la morte dell'Imperador Sigismondo, il giovane Ladislao fu ancora eletto Re d'Ungheria. (*b*) Appena fu egli pacifico possessore del Trono, che si preparò a riconquistar le Piazze di cui i Turchi s'erano impadroniti sul Dispoto di Rascia suo Amico e Vassallo. Egli ebbe dapprima alcuni discorsi d'accomodamento; ma perchè Amurat Imperador de' Turchi esigea un Tributo, Ladislao a persuasione del famoso Giovanni Unniade Vaivoda di Transilvania, ruppe

(*a*) Morte di Jagellone. Ladislao V. suo Figliuolo succede.

(*b*) E' eletto Re d'Ungheria, e fa guerra a' Turchi.

pe le conferenze, e la guerra fu ri-soluta.

Ladislao V.

I principj furono felici. (a) Ladislao ripigliò molte piazze nella Russia. Unniade con un semplice staccamento dell' armata Cristiana uccise trentamila Turchi e ne fece prigionieri quattromila. Dopo i vincitori saccheggiarono la Bulgaria e le frontiere della Macedonia; e 'l Bassà della Natolia avendo voluto opporsi a i loro corsi, fu vinto, e costretto a cercare una vergognosa ritirata nelle vicine montagne cogli avanzi della sua armata.

Dopo la perdita di questa battaglia, Amurat fu ridotto a chieder la pace, e per ottenerla, restituì tutte le conquiste su i Dispoti della Rassia e della Servia; ma questo accomodamento tantosto fu rotto a persuasione del Cardinal Giuliano Legato del Papa. Egli rappresentò al Re, che i Turchi non facevano Trattati, se non quando la situazione de' loro affari non permetteva loro di continuar la guerra che Amurat tramava: ch'egli era senza truppe e senza difesa: ch'era necessario terminar la sua rotta in cir-

(a) Vittoria delle Truppe Cristiane seguita da un Trattato che non è osservato.

Ladisl. V. costanze sì avventurate per la Repubblica Cristiana. Questi discorsi facilmente fecero mutare un giovane Principe gonfio de' suoi primi successi. Per farlo affatto determinare, il Legato abusandosi della sua autorità, finse aver ricevuto dal Papa un potere speciale dal giuramento da lui fatto ratificando la tregua.

1444. Il Re adunque si pose alla testa della sua armata, e marciò verso la Bulgaria. Passò sopra Nicopoli Capitale di questa Provincia, ed entrò nella Tracia, dove prese alcuni Castelli. Il suo disegno era d'attaccar Adrianopoli; ma Amurat, tuttochè stupito d'una rottura sì inaspettata non mancò a se medesimo. Egli radunò frettolosamente le sue Truppe, e non ostante gli sforzi della flotta Cristiana, che occupava il passo di Gallipoli, penetrò dall'Asia in Europa.

(*a*) Le due armate s'incontrarono vicino a Verna Villaggio della Moldavia. Amurat tenendo in mano il Trattato giurato da Ladislao, e chiamando Dio in testimonio della perfidia de' Cristiani, che avevano ardito rompere i giuramenti su quel che vi era di più santo nella lor Religio-

---

(*a*) Battaglia di Verna. Morte di Ladislao.

gione, cominciò la battaglia con tanta più confidenza, quanto, che sperava, diceva egli, che Gesù Cristo medesimo sarebbe dal suo canto. In fatti egli vinse, e dopo un' ostinata resistenza l'armata Cristiana fù sconfitta. Il Cardinal Legato principal autore della rottura della pace e dello spergiuro di Ladislao, fu confuso nel macello. Il giovane Re ancora morì dopo aver dato pruove d' un coraggio superiore alla sua età. Così morì Ladislao V. dopo un Regno di dieci anni nella Polonia e di quattro nell'Ungheria, appena in età di ventun anni.

Lad. V

Casimiro Gran Duca di Lituania, e secondo Figliuolo di Jagellone, fu successore di Ladislao. (*a*) I Signori l'elessero poco dopo la battaglia di Verna; ma egli fece qualche difficoltà d'accettar la Corona, e non fu riconosciuto se non tre anni dopo la morte di suo Fratello.

(*b*) Il primo sforzo delle armi Polacche sotto il Regno di questo Principe, fu nella Moldavia. Il Vaivoda Alessandro del Regno di Polonia, implorò il soccorso di Casimiro con-

(*a*) Elezione di Casimiro IV.
(*b*) Guerra della Moldavia.

Casimiro IV.

tro Bogdan, ch'era Figliuolo naturale d'un Vecchio Vaivoda della medesima Provincia, e che ne pretendeva la Sovranità in mancanza de' Figliuoli legittimi di suo Padre. Il Re vi spedì Giovanni Olieski, e l'usurpatore fu costretto a prender la fuga; ma dopo che l'armata Reale si ritirò, egli radunò una truppa di assassini, con i quali riportò sì gran vantaggi, che Alessandro fu obbligato a fuggirsene nella Padolia.

Si spedì dunque una nuova armata nella Moldavia; ma quand'ella comparve, Bogdan si ritirò nelle montagne e in luoghi inaccessibili. Perchè era impossibile raggiungerlo, e finir con una battaglia una guerra che desolava la Provincia, gli si propose un accomodamento ch' egli finse di accettare. Il giorno medesimo che fu conclusa la pace, questo perfido Moldavo assalì l'armata, e facilmente l'avrebbe rotta in una sfilata dov'ella era per entrare, se poche ore prima un Trasfugo non fosse andato ad informar i Generali Polacchi del disegno di Bogdan. Essi si prepararono alla battaglia come meglio potea permetterlo la situazione de' luoghi, e riportarono una compiuta vittoria, ma troppo funesta a i Polacchi per la morte del Palatin Leopoldo, di

Nic-

Niccolò di Paravvà e di molti al- Caf. IV tri Signori di primo grado.

Questa rotta non abbattè le forze di Bogdan, ed egli comparve di bel 1452 nuovo con nuove Truppe; di maniera che per terminar una guerra sì crudele, gli si propose il governo di Moldavia, durante la minorità del giovine Vaivoda Alessandro. Bogdan accettò queste offerte, e si trasferiva a Kamieniec per trattar con i Signori Polacchi che 'l Re vi avea mandati, quando un Moldavo nominato Pietro lo fece assassinare. Questo Moldavo era amico d' Alessandro, e l' omicidio si fece ancora col consenso del giovane Principe; ma Pietro avea secrete pretensioni sul Trono, e non si liberò di Bolgan che per occupar il suo luogo. Dopo Alessandro fu avvelenato, e Pietro trovò il mezzo di mantenersi nella sua usurpazione.

Il giogo de' Cavalieri Teutonici era 1454 insopportabile a' loro sudditi. La tirannia di questi Religiosi fece a favor della Polonia quel che tante vittorie, e sforzi non avevano potuto sinora fare. (*a*) I Prussiani oppressi da esazioni ed esposti alla brutalità

(*a*) I Prussiani si ribellano contro i Cavalieri Teutonici, e si mettono sotto la protezione di Polonia.

Cap. IV.

e alle crudeltà de' loro Padroni implacabili si ribellarono apertamente. In questa cospirazion generale, i Cavalieri non poterono conservare che Mariemburg, e Sehut: Thorn, Danzica, Elbing, Golub, Culm, e molte altre Città implorarono il soccorso di Casimiro, e gli chiesero delle Truppe. Il Re di Polonia ricevette favorevolmente i loro Deputati, creò quattro Palatini per Thorn, Elbing, Krôlowgord e Danzica, annullò per provisione le imposizioni degli abitanti, e si preparò a passar in Prussia per iscacciarne affatto i Tiranni, e ricever gli omaggi de' suoi nuovi sudditi.

Ma questo primo viaggio non fu così felice come l'impresa era giusta, e Casimiro fu rotto da un' Armata d'Alemanni e di Slesiani. Questa rotta fu seguita dalla levata dell'assedio di Mariemburgh, che gli abitanti del Paese attaccavano senza riposo da molti mesi.

Questa disgrazia, lungi d'abbattere il coraggio de' Polacchi, non servì che ad animarli maggiormente. Essi vinsero in molti luoghi i Cavalieri, e dopo aver loro tolti i più forti Castelli, finalmente s' impadronirono della Cittadella di Mariemburg, che fu abbandonata da Ulde-

rico

rico Czirvoncza e dal presidio, con tutte le munizioni di guerra, e viveri ch'erano dentro.

Cas. IV.

Il Gran Maestro trovò ancora il mezzo di radunar un'armata coll'ajuto de' suoi amici, e avendo ricuperate alcune Fortezze, sospese per qualche tempo la sua intera rotta; ma Casimiro avendo facilmente dissipate queste nuove truppe, e preso d'assalto la Città di Choinicz, quest'Ordine superbo che avea fatto tremar tutto il Settentrione, fu obbligato a cedere, e a chieder umilmente la pace.

Il Re di Polonia volle ben accordarla a preghiere di molti Sovrani, e fu conchiusa a Thorn. (a) I Cavalieri restituirono alla Polonia i Territorj di Culm, di Michlow e 'l Ducato di Pomerania, secondo i loro antichi limiti. Mariemburg, Schut, Cristburg, Elbing e Tolkmit restarono ancora alla Polonia. Casimiro restituì a' Cavalieri il resto delle sue conquiste nella Prussia, e fu convenuto che il gran Maestro sarebbe Consigliero nato del Senato di Polonia, e che sei mesi dopo la sua elezione, anderebbe in persona a dar un giuramento

(a) Trattato tra la Polonia, e l'Ordine Teutonico.

Caf. IV.

di fedeltà e a render omaggio al Re per la Pruſſia. Tale fu il fine di queſta guerra, la quale da dugento anni empiva tutto il Settentrione di ſangue e d'orrore.

1471 Dopo la morte del famoſo Giorgio Poſdziebracki Re di Boemia, i Baroni eleſſero unanimamente (*a*) Ladislao Figliuolo di Caſimiro, non oſtante le brighe di Mattia Corvino Re d'Ungheria. Il giovane Principe partì ſubito per ricever gli omaggi de' ſuoi ſudditi, e giunſe felicemente a Praga, dove fu coronato. Gli sforzi che 'l ſuo Competitore fece per chiudergli il paſſo, furono inutili, e ancor poco mancò che Mattia, il quale per metterſi ſu la teſta una nuova Corona, aveva eſauſta l'Ungheria, laſciandola ſenza truppe, eſpoſta alle invaſioni de' Turchi, non foſſe ingannato dalla ſua ambizione. In fatti gli Ungheri malcontenti della la ſua amminiſtrazione, frettoloſamente ſi radunarono, lo depoſero, e portarono la Corona a Caſimiro ſecondogenito del Re di Polonia. Ma al primo rumore di queſta nojoſa novella, Mattia abbandonò la Boemia, radunò una poderoſa armata di Moravi

---

(*a*) Ladislao Primogenito di Caſimiro è elerto Re di Boemia.

ravi, e fece tutto per riguadagnar l' affetto, e la confidenza de' suoi Popoli. Casimiro giunse troppo tardi, fu abbandonato colla medesima facilità colla quale fu eletto.

Cas. IV.

Tutte queste spedizioni straniere erano di peso alla Polonia. I Popoli erano oppressi d'imposizioni prima incognite, e'l numero de' Gentiluomini era considerabilmente diminuito per tante battaglie e queste differenti spedizioni; di maniera che Casimiro morì (*a*) poco desiderato da' suoi sudditi.

Fine del Libro Terzo.

(*a*) Morte di Casimiro.

STORIA
DELLE
RIVOLUZIONI
DI
POLONIA

LIBRO QUARTO.

1492

Giovanni Alberto.

Erminata la cerimonia de' funerali del Re defunto, la Dieta Generale per l'Elezione si radunò a Piotrkow. Ella fu piena di tumulto e di fazioni, come succede ordinariamente quando due parti ugualmente potenti dividono la Nazione. Il Gran Marefciallo della Corona favoriva Sigifmondo, uno de' Figliuoli di Cafimiro. Sbigneo Arcivefcovo di Gnefna, avea fecretamente promeffo il fuo voto al Duca di Mazovia; ma quefto Principe fi portò con troppa alterigia, e fi ftimò ch' egli volesse

lesse ottener con viva forza quel che dipendeva dalla libera volontà de' Polacchi; di maniera che questa condotta gli fece dar l' esclusione. Finalmente Giovanni Alberto ch'era il terzo Figliuolo di Casimiro, al quale dapprima non vi si pensò, unì tutti i suffragi, e fu generalmente riconosciuto.

Giovanni Alberto.

(*a*) Appena fu egli eletto, (*b*) che da una parte i Veneziani fecero partire una magnifica ambasceria per congratularsi del suo innalzamento al Trono, e per impegnarlo ad una lega contro l' inimico comune della Cristianità; dall' altra parte il Turco, il quale temeva d' aver nel medesimo tempo un troppo gran numero di nemici, mandò regali al nuovo Re, e gli chiese una tregua per alcuni anni. Ma Alberto non istimò a proposito dichiararsi nel principio del suo Regno in un affare di tal importanza, e non si determinò che l' anno seguente.

1493

(*c*) La guerra fu risoluta in una con-

1494

(*a*) Elezione di Giovanni Alberto.

(*b*) Ambasceria de' Turchi nel medesimo tempo.

(*c*) Guerra contro il Turco, e tradimento de' Valacchi.

Gio: Alb. conferenza che tenne Alberto a Livocz con suo Fratello Ladislao Re di Boemia e d' Ungheria. La vendetta del lor Zio Ladislao ucciso nella Battaglia di Vernes, fu il motivo secreto di questa spedizione. Essi nascosero questo disegno per qualche tempo, disposti a dichiararsi quando l' occasione si presenterebbe.

Stefano Vaivoda di Moldavia e Vassallo di Polonia gliela somministrò ben presto. Egli andò a chiedere al Re Alberto suo Signore soccorso contro il Turco, il quale saccheggiava la sua Provincia. Il pretesto parve bastante a i due Principi per dichiarar la guerra contro questo formidabile nemico del nome Cristiano. Alberto marciò contro la Valacchia con un' armata d' ottantamila Uomini, e trentamila carri carichi d' armi e di bagagli. Il Vaivoda s' era impegnato di somministrar i viveri e i foraggi a i Polacchi; ma o che egli avesse fatto un accomodamento secreto col Turco, o volesse farsi appresso del Sultano un merito di sua perfidia, questo Principe mancò di parola, e abbandonò l' armata nella maggiore urgenza. I Polacchi sdegnati voltarono contro lui le forze destinate con-

tro gl' Infedeli, e assediarono la Città di SoczaWa Capitale della Moldovia. In tempo ch' essi erano per isforzar la piazza, e punir il Valacco di sua perfidia, Ladislao Re d' Ungheria maneggiò un accomodamento, il quale non fu accettato dal Vaivoda che per aver il modo d' ingannar di bel nuovo i Polacchi. In fatti il Trattato essendo conchiuso, il Re, le cui truppe erano stanche, e trovandosi egli medesimo indisposto, con una intera sicurezza ripigliò il cammino di Polonia; ma quando l' armata fu entrata nella Foresta di Bukow, il Vaivoda che vi era in agguato, l' attaccò da tutte le parti, lo pose in disordine, condusse un gran numero di prigionieri, tra i quali si contavano Duchi e Palatini, e avrebbe preso il Re medesimo, se un grosso delle sue migliori truppe non avesse fatti prodigi di valore per salvarlo. L' armata libera da questo cattivo passo, fu di bel nuovo assalita su la riviera del Pruth; ma perchè i Valacchi non erano più nelle loro Foreste, i Polacchi ruppero questi vili nemici, e gli punirono della loro perfidia.

Gio: Alb.

Alcuni anni dopo, i Turchi avendo fatta una irruzione nella Russia, 1498

Al-

Gio: Alb. (*a*) Alberto marciò loro incontro, e gli ruppe, tuttochè la loro armata fosse più numerosa della sua. Ne restarono più di quattromila sul Campo di battaglia, e dopo si trovarono molti feriti di essi, i quali si erano nascosti nel ventre de' loro cavalli, e vi erano morti. Gli avanzi dell' armata Ottomana fuggirono nella Moldavia presso il Vaivoda Stefano; ma perchè i Turchi inseguiti da i Vincitori, avevano lasciato il Turbante per vestirsi alla Polacca, il *loro* medesimo alleato s' ingannò a questo travestimento, e gli fece assalir dalle sue truppe; le quali uccisero più di diecimila infedeli.

Questo felice successo avvenne alcuni anni prima della morte del Re, (*b*) il quale fu condotto al sepolcro da un' apoplesia in età di quarantun' anno, dopo un Regno di otto anni e otto mesi.

Vi furono molti contrasti su la scelta del suo successore. La Dieta fu tenuta a Piotrkow, e vi comparvero tre Candidati che avevano un diritto uguale al Trono. Ladislao Re di Boemia e d' Ungheria, Primo-

(*a*) Rotta de' Turchi.
(*b*) Morte di Giovanni Alberto.

mogenito del defunto Re Casimiro, vi faceva valere la sua potenza, le sue ricchezze, la sua età, e i vantaggi che la Polonia caverebbe dai due Regni vicini. Oltre ciò, egli avea nel suo partito un gran numero di Signori guadagnati colle sue profusioni. Sigismondo Duca di GlogoW avea dal suo canto l' amor de' Popoli, conciliatogli dal suo merito e dalle sue virtù; ma dopo lunghe conferenze, (a) Alessandro, terzo Figliuolo del Re Casimiro fu preferito a' suoi altri Fratelli, perchè essendo egli Gran Duca di Lituania, i Polacchi ebbero timore, che s' essi non l' innalzerebbero sul Trono, egli non rompesse i Trattati fatti da Jagellone. Per tanto l' interesse della Repubblica, che trovava vantaggi sì grandi nell' unione de' due stati, vinse tutte le altre considerazioni, e Alessandro fu dichiarato successor di suo Fratello.

Alessandro.

Il Regno di questo Principe non è notabile che per una vittoria riportata su i Tartari. (b) Alessandro

1506

(a) Elezione d' Alessandro Gran Duca di Lituania.

(b) Vittoria sopra i Tartari, e morte d' Alessandro.

Alessandro. dro era infermo, quando questi barbari fecero una irruzione nella Lituania; ma non ostante la sua indisposizione, egli si fece portare in una trabacca alla testa della sua armata, e andò a cercar i Nemici. Nel punto che davasi principio alla battaglia, il Palatino di Posnan che arrivava da Vilina comparve sopra una collina con trecento Uomini da lui presi sotto la sua scorta. Per far vedere il numero esser più considerabile, gli fece mettere in una medesima linea di fronte. I Tartari stimarono che un nuovo corpo di truppe venisse in ajuto de' Lituani, e restarono spaventati. Il Generale Stanislao Kiska seppe profittar di questa circostanza, assalì furiosamente il nemico, e ne portò una vittoria compiuta. Il Re che era all' agonia quando gli fu data questa felice novella, radunò tutto quel che gli restava di forze per ringraziar Dio, e in luogo della parola che avea di già perduta, espresse co' suoi gesti la sua gratitudine verso il Cielo, e la gioja che gli cagionava la rotta de' nemici del suo popolo. Egli morì poco dopo in età di quarantacinque anni. Questo Principe avea regnato quattordici anni nella Li-

Lituania, e quaſi cinque nella Polonia.

Sigiſmondo I. 1507

Sigiſmondo Primo ſuo ſucceſſore impiegò i primi anni del ſuo Regno a correggere gli abuſi che s'erano introdotti nell' amminiſtrazione del pubblico denaro. I più ricchi Dominj e i diritti della Corona erano impegnati, e penſioni immenſe votavano l' Erario. Sigiſmondo ajutato da Giovanni Bonner, Miniſtro non men diſintereſſato che abile, riformò queſti diſordini, e dopo aver data una miglior forma al governo dell' interno del ſuo Regno, pensò a ſtenderne i limiti, e a farſi riſpettar da ſuoi vicini.

Baſilio, Czar, o Gran Duca di Moſcovia, avendo fatta una irruzione ſu le Frontiere della Polonia con un' armata di ottantamila cavalli, Sigiſmondo l' inſeguì nella ſua ritirata. Le armate erano a viſta, quando i Moſcoviti aſſaliti da ſpavento a fronte de' battaglioni folti di Polacchi, preſero vergognoſamente la fuga ſenza ardir di combattere, e abbandonarono il loro bottino e i loro bagagli. Quaſi nel medeſimo tempo, i Valacchi entrarono nella Ruſſia Nera, ſorpreſero Leopold Capitale di queſta Provincia, e poſero

Sigis. I. sero tutto a sangue e a fuoco ; ma i Polacchi fecero poco dopo crudeli rappresaglie nella Valacchia. Il Vaivoda e le sue Truppe, avvezzi agli assassinj e alle scorrerie, non poterono far fronte ad un' armata che osservava tutte le regole della disciplina militare, e si nascosero nel fondo delle loro foreste. Le Città di Dorichim, Sczepanowits, Czarnowvicz, e Chezin furono vinte e saccheggiate da' Polacchi, i quali si ritirarono carichi d' un immenso bottino. Nel loro ritorno furono all' improvviso attaccati da' Polacchi nel passaggio del Niester, ma restarono respinti con perdita.

1514 La guerra contro i Moscoviti continuava, ma debolmente, senza che fosse succeduto nulla di memorabile da molti anni. S' essi ardivano passar i limiti che dividevano i due stati, i Polacchi non avevano da far altro che comparire : solo la loro presenza e 'l rumore delle loro armi mettevano in fuga i loro timidi nemici. In tanto un Capitano Moscovita sorprese Smolensko su le Frontiere della Lituania, e 'l Czar per conservar la sua conquista, tantosto si pose in marcia da quella parte con una numerosa cavalleria. Sigismondo non gli oppose che trentacinque

que

que mila Uomini , così Polacchi , Sigiſ. I
come Lituani , e alla prima viſta di
queſte truppe , l' armata Moſcovita
ſi ritirò , e ſi poſe in ſalvo ſu l' al-
tra riva del Boriſtene , la cui ra-
pidità e ſpiaggia ſcoſceſa ſembrava-
no metterla in ſicuro . Ma Coſtan-
tino Oſtruski Generale de' Polacchi
ſuperò tantoſto queſti oſtacoli . Egli
fece gittar frettoloſamente un ponte
ſul Fiume di là dal Caſtello Orha ,
e la Fanteria vi paſsò per ſopra , in
tempo che la Cavalleria guadagnò a
nuoto queſto Fiume profondo a vi-
ſta de' Moſcoviti. I Polacchi ſi trin-
cierarono ſubito ſul lido , e vi ſi ri-
poſarono , e cedettero a poco a po-
co per tirare i Moſcoviti ſotto i col-
pi del Cannone . Queſti barbari che
combattevano ſenz' arte e ſenza me-
todo, facilmente diedero negli aggua-
ti , e preſero queſto ſtratagemma per
una vera fuga . Quand' eſſi furono
ad una giuſta diſtanza , i Lituani ſi
aprirono , per dar il paſſaggio alle
palle che con un fracaſſo terribile
roveſciarono la maggior parte degli
ſquadroni nemici , di cui i Polacchi
facilmente terminarono la rotta . (*a*)
Co-

(*a*) Altra Vittoria ſu i Moſcoviti .

Sig.I. Coloro che ſcapparono dalla ſpada de 'l vincitore, preſero la fuga con precipizio e con una sì gran confuſione, che la maggior parte s' annegò al paſſaggio del Fiume di Cropirna, il quale ſi ſcarica nel Boriſtene tra Orsha e DubroW. Si aſſicura che vi reſtarono quarantaduemila Moſcoviti ſul campo di battaglia, ſenza contar quelli che perirono nella loro fuga. Il General Moſcovita e due Signori di prima diſtinzione furono fatti prigionieri. Queſta vittoria che non coſtò ſe non trecento ſoldati, ſparſe il terrore del nome Polacco in tutta la Moſcovia.

Alla nuova di queſta rotta, Baſilio ſpaventato uſcì da Smolersko, che fu tantoſto aſſediato da' Polacchi; ma perchè erano carichi di bottino, e 'l numeroſo preſidio che difendeva la Piazza, poteva portar l' aſſedio a lungo, eſſi ſi contentarono di bloccarla, mettendo truppe in tre parti importanti che erano all' intorno, e levarono l' aſſedio.

In tanto, Alberto Marcheſe di Brandemburg e Gran Maeſtro dell' ordine Teutonico, (*a*) ricusò di por-

(*a*) Conquiſta della Pruſſia ſu l' Ordine Teutonico.

portar al Re Sigismondo la fede e l'omaggio che gli dovea per la Provincia di Prussia, e cominciò la guerra coll' assedio della Fortezza di Braunsberg che prese d'assalto. Ma il Re avendo radunata una numerosa armata marciò contro il ribello, e si rese padrone di Mielsak e della Cittadella d' Olland. Indi profittando de' suoi primi vantaggi, si avanzò negli stati del Gran Maestro, e sforzò molte Città del Brandemburg, che furono saccheggiate.

Sig I.

Alberto stretto sì vivamente, era per chieder la pace, quando Wolfango Duca di Schonemburg, andò in ajuto del Marchese con un' armata di quattordicimila Alemanni. Questo Generale asse diò subito Danzica, e saccheggiò tutto all'intorno; ma l' artiglieria della Piazza fu sì ben adoperata, e i Danzicani si difesero con tanto coraggio, che non ebbero bisogno di soccorso per discacciar i nemici che gli assediavano. Il loro Campo fu fulminato dal Cannone della Piazza: tantosto mancarono loro i viveri in un Paese da essi medesimi saccheggiato, ed essendo sopravvenute le malattie epidemiche, furono obbligati a ritirarsi vergognosamente. Dodicimila cavalli Polacchi si scagliarono sopra essi nella lo-

Sig.I. la loro ritirata, e ne uccisero un gran numero: il resto fu trucidato da i Pomeraniani, dove si era ricuperato l' avanzo di questa numerosa armata.

Questa vittoria fu seguita dalla resa di Dischaw, di Stergard, e del Castello di Choiniez, di maniera che Alberto abbattuto e senza speranza, fu costretto ad aver ricorso alla clemenza del suo vincitore.

Il Luteranismo avea già fatti gran 1525 progressi nell' Alemagna sotto la protezione de' Duchi di Sassonia. Il Marchese di Brandeburg avendo abbracciata questa dottrina coll' esempio di molti altri Principi suoi vicini, avea rinunziato a' suoi voti. Così per il Trattato da lui fatto con Sigismondo, abbandonò gl' interessi dell' Ordine, di cui occupava il primo posto, e fu convenuto ch' egli dividerebbe la Prussia col Re, e che 'l Marchese in qualità di Duca secolare, terrebbe in Feudo dalla Corona di Polonia la porzione di quella Provincia che gli toccherebbe. (*a*) In tal maniera fu la Prussia tolta all'

(*a*) Il Gran Maestro dell' Ordine Teutonico divenuto Luterano, divide la Prussia colla Polonia.

all' ordine Teutonico che la possede- Sig. I.
va da trecento anni. Veramente
questo Trattato fu vantaggiosissimo
alla Repubblica, e smorzò per sempre
le guerre che dovea temere da'
suoi ambiziosi vicini; ma ancora fu
funesta alla Religion Cattolica, e
aprì la porta al Luteranismo, che
dalla Prussia si diramò nella Polonia.

Pochi anni dopo, Pietro, o Petrillone
Vaivoda della Valacchia,
entrò nella piccola Provincia di Pocuzia,
dove bruciò Sniatin. Alla
nuova di questa irruzione, il Conte
di Taroso, marciò contro il Valacco
con un corpo di seimila Uomini,
e si fortificò nel Borgo d' Orbestin.
Tuttochè i nemici al numero
di cinquantamila occupassero le
altezze vicine; nulladimeno egli ardì
principiar la battaglia. In cambio
d' assalirgli di fronte, egli gli
prese di fianco, in tempo che alcuni
Cannoni tiravano su le prime
linee della loro armata. (a) Il fuoco fu sì
violento, che 'l corpo di battaglia
si rovesciò su le ale, e questa mossa
gittò la confusione in tutte le parti:
essi furono interamente rotti, e

(a) Rotta de' Valacchi.

Sig.I.'l Vaivoda gravamente ferito non si salvò che con istento.

Dopo la morte di Basilio Gran Duca di Moscovia, Ouczina, Reggente del Ducato, durante la minorità del giovane Czar, fece scorrerie nella Lituania, e penetrò sino all' intorno di Vilna; ma il bravo Conte di Tarno, che si era segnalato per la rotta de' Valacchi, essendosi posto alla testa delle Truppe Polacche e Lituane, tantosto discacciò i nemici. Non contento di questo vantaggio, entrò ancor egli nella Moscovia, (*a*) e vi prese il Castello d' Hemell, dove lasciò un forte presidio. Indi andò a metter l' assedio a Strarodub, dove s' erano racchiusi il Tutore del giovane Duca e i principali Signori della Russia. Il Presidio condotto e animato da tutti quelli che vi erano di bravi in Moscovia, si difese coraggiosamente. L' artiglieria Polacca faceva poco effetto contro le mura della Piazza, fabbricate di travi uniti insieme, e sostenuti da un bastione di terra; ma un Ingegniero essendosi accorto di metter fuoco a queste Palizzate colla polvere del Cannone e della pe-

ce

(*a*) Conquista in Moscovia.

ce, la fiamma ajutata dal vento, divenne in un colpo sì violenta, che le Fortificazioni tantosto s' incenerirono. Il fuoco fu ancor portato nella Città; di maniera che, il Reggente di Moscovia e i Signori che l' accompagnavano, per evitar la crudel morte di cui l' incendio gli minacciava, furono obbligati a rendersi. I Polacchi condussero sessantamila Prigionieri d' ogni età e condizione con un bottino immenso.

(a) I Moscoviti hanno molta parte nell' Istoria di Polonia, per dire qualche cosa del Paese e della bravura di questa Nazione.

La Moscovia ha per confine il mar glaciale dalla parte di Settentrione. All' Oriente il Fiume Oby la divide dalla gran Tartarìa, ed è limitata all' occidente dalla Polonia, dalla Lituania e dagli stati del Re di Svezia. Ella è così lunga come larga e in ogni senso occupa uno spazio più di seicento leghe. Quest' ampio Paese è irrigato dalla Volga, che attraversa i Regni del Czar e d' Astracam, e va a scaricarsi nel mar Caspio, prima per la Dwina, che cade nel mar Bianco presso Arcangel;

(a) Stato della Moscovia.

Sig.I. secondo per l' Oby, che scorre dalla parte della Gran Tartaria, e si gitta nel mar glaciale verso la nuova Zembla; terzo per il Boristene, o il Dnieper, sì famoso per l' Isole abitate da Cosacchi; e finalmente per il Dom, che si perde nel mar Nero, vicino le Paludi Meotide.

Non si può facilmente determinare il numero delle Provincie Moscovite. La Moscova propria, dov' è la Capitale dell' Impero, la Siberia, la Lakomiria, il Rezan, e la Lapponia, sono le più famose. Mosca, che prende il suo nome del Fiume sul quale ella è situata, e che dopo lo dà a tutto questo stato, Wolodomira, Novogrod, e Arcangel sono le più belle Città. Il Czar Pietro I. soprannominato il Grande, ne ha fatta fabbricare in questi ultimi tempi una nuova sul mar Baltico, che ha chiamata Pietroburgo.

Il Principe esercitava una potenza assoluta e dispotica sopra i suoi Popoli, che sono piùttosto schiavi che sudditi. Un' antica opinione e i pregiudizj dell' educazione producono nel cuore di tutti i Moscoviti un rispetto servile e una obbedienza cieca per il loro Czar, e forse hanno più venerazion per lui che per Dio medesimo. La Religion dominante è la Cristia-

na

na Greca, ma piena di ſuperſtizio-
ni. Vi ſono ancora molte Provincie idolatre, che portano il nome di Criſtiani ſenza conoſcer Gesù Criſto. San Niccolò è il protettor della Ruſſia, cui rende onori quaſi divini.

Nella Moſcovia non vi ſono che due Arciveſcovi, uno de' quali è il Patriarca e 'l Metropolitano di que' vaſti Paeſi. I Veſcovi ſono in poco numero. Eſſi ſono veſtiti d'un abito d'una Sottana di ſeta nera, coperti d'un mantello ornato da tre frange bianche ordinariamente ſono cavati da' Moniſterj, dove ſi oſſerva la più auſtera regolarità.

I Moſcoviti ſempre aggravati dal giogo de' loro Principi, non ardiſcono uſcir dalla lor Patria, conoſcono poco le belle arti, e perchè non veggono giammai altre Contrade, le loro immenſe Foreſte coperte di neve, ſembrano loro un Paeſe delizioſo. Il vino era loro in altri tempi proibito. Le principali Feſte, e particolarmente quella di San Niccolò lor Padrone, erano in tal maniera giorni privilegiati, che divenivano ſingolari con alcune ucciſioni fatti da ubbriachi furioſi.

Le loro Città ſono malamente fortificate, e una batteria di quat-

Sig. I. tro pezzi di Cannoni potrebbe abbattere i più forti ripari. Il Czar Pietro I. gli ha un poco ripuliti, e ha introdotti presso loro le arti che egli medesimo era andato a cercare nell' Ollanda, nell' Inghilterra e nella Francia,

In altri tempi essi avevano un gran numero di Principi, ed erano schiavi del Cam de' Tartari che abitano di là della Volga; ma uno de' loro Duchi scosse il giogo nel principio del decimosesto secolo, conquistò Novogrod e Mosca, e gettò i fondamenti del vasto impero della Russia.

Il Regno di Sigismondo fu per la Polonia una continua serie di vittorie e di prosperità. Dopo aver frenata l' audacia de' nemici dello stato, e fatto gustar a' suoi Popoli i frutti d' una lunga e felice pace, (a) morì in età d' ottantadue anni, di cui ne avea regnati quarantadue. Il suo Epitaffio che è nella Cappella Reale della Chiesa di Cracovia fa il suo Elogio: *Divus Sygismundus Jagellonius, Poloniæ Rex & Lithuaniæ Magnus Dux, Scythicus, Valachius, Moschoviticus*

(a) Morte di Sigismondo.

ticus, Prussicus, victor ac triumphator, Pater Patriæ, in hoc Monumentum a se magnificentissime erectum illatus requiescit.

Sig. II. Augusto.

Sigismondo II. soprannominato Augusto era stato eletto e coronato mentre ancor viveva suo Padre. (a) Per tanto fu egli riconosciuto senza difficoltà, e nell'innalzamento di questo nuovo Principe, altro non si videro in Polonia che torbidi, che vi sono ordinarj nella morte de' Re.

Mentre la Religione armava i Popoli dell' Europa gli uni contro gli altri, la sola Polonia sotto il savio governo di Sigismondo Augusto, godeva una profonda tranquillità. L' Alemagna era il Teatro della guerra la più sanguinosa, e 'l sangue Cristiano vi correa da tutte le parti. L'Inghilterra sotto Arrigo VIII. non era più tranquilla. In Francia quali scene, quali orrori! La Boemia e l' Austria vicine alla Polonia soffrivano le medesime agitazioni. Finalmente tutta l' Europa divorata da un zelo furioso, non respirava che sangue e uccisione. Il solo Sigismondo seppe allontanar da' suoi stati torbidi sì funesti.

(a) Sua prudenza nel governo de suoi stati.

Sig.II. Aug. sti. Attaccato alle tradizioni de' suoi antichi, ebbe per la Santa sede molto rispetto. Allontanò i Teologi sospetti, e fece tutto per chiuder l'entrata del suo Regno agli errori che avevano sedotta una parte dell' Alemagna. In tanto egli non adoperò giammai il ferro e le persecuzioni per mantener la Religione ne' suoi stati; ma un' esatta politica e salutari ammonizioni furono tutte le armi di cui si servì contro i nuovi settarj.

Durante una lunga pace, egli s'applicò a riformar gli abusi che si erano introdotti nel governo, a far osservar le Leggi e i costumi del Regno, e particolarmente a ricuperare i dominj reali, che erano stati usurpati o alienati senza giuste cagioni. Questa perquisizione non pregiudicò che a quelli che avevano qualche diritto su questi beni, e produceva vantaggi considerabili alla Repubblica. Si cavò da questi fondi una rendita annuale per lo mantenimento delle armate, e per le altre necessità dello stato. Ma la maggior delle sue sollecitudini fu l'unione della Lituania al Regno della Polonia. Jagellone ne aveva gettati i primi fondamenti: Casimiro suo Avo l' aveva approvata: Giovanni Alberto e Alessandro suoi Zii, e Sigismondo suo Padre ne avevano pro-

mes-

messa l' esecuzione. Sigismondo Augusto volendo adempir le promesse de' suoi predecessori, unì questa felice alleanza de' suoi stati, e la rese indissolubile.

Sig. II. Aug.

Tuttochè egli preferisse i frutti certi d'una tranquilla pace a i pericoli della guerra, però quando fu necessario sostener i diritti del suo Regno, e reprimere l' audacia de' suoi nemici, fece vedere ch' egli era guerriero, e che non gli mancava nè il coraggio, nè la prudenza. L' Arcivescovo di Riga suo Parente gemeva sotto la tirannia di Guglielmo di Fustemberg Gran Maestro dell' Ordine Teutonico nella Provincia di Livonia. (a) Questo Prelato esposto a' mille oltraggi, e in un estremo pericolo di sua propria vita, implorò il soccorso del Rè di Polonia suo Cugino e suo amico, il quale dopo aver fatti vani sforzi per trattar un accomodamento, finalmente si pose alla testa d' un' armata di centomila Uomini, ed entrò nella Livonia. Tutto cedette ad una potenza sì formidabile, e 'l Gran Maestro senza osar di combattere chiesela pace; ma non la ottenne che con due condizioni.

1557

(a) Riduzione della Livonia.

Sig. II. Aug. ni. Egli fu obbligato di portar la fede e l' omaggio al Re di Polonia come Vaſſallo della Corona, di pagar le ſpeſe della guerra, e di rifar l' Arciveſcovo di Riga di tutte le perdite che avea fatte.

Queſta parte dell' Ordine Teutonico che regnava nella Livonia, non avea la medeſima origine de' Cavalieri della Pruſſia. (*a*) Nell' anno 1200. Meinhard nativo di Lubec, andò ad annunziar il Vangelo a' Livonieſi, e fu conſagrato Veſcovo del lor Paeſe dall' Arciveſcovo di Brema. La Fede Criſtiana vi fece ſubito grandi progreſſi, e molti Signori vi ricevettero il Batteſimo per mezzo di Meinard; ma ſotto Bertoldo ſuo ſucceſſore, fu ſuſcitata una crudel perſecuzione contro i Criſtiani, i quali forſe tennero una condotta tutta contraria alle maſſime del Vangelo, prendendo le armi contro gl' Infedeli. Queſta guerra diede la naſcita ad un ordine che preſe il nome di Cavalieri Portaſpada Queſta nuova milizia creſciuta in poco tempo, ſi fece aggiudicar le Terre conquiſtate contro gl' Idolatri. Indi troppo

(*a*) Origine de' Cavalieri Portaſpada di Livonia.

po debole per sostenersi sola, ella fu incorporata a i Cavalieri Portacroce di Prussia, tuttochè conservasse i suoi Gran Maestri e i suoi Commendatori particolari.

Sig. II. Aug.

Appena l' Ordine della Livonia fu posto sotto la protezione del Re, che il Czar entrò in questa Provincia, e vi prese Derpt. (a) Questo è il principio di quella guerra crudele che ha agitato sì lungo tempo la Polonia e la Moscovia.

Sigismondo si oppose all' invasione del Czar, chiese la restituzione della Piazza di cui si era impadronito, e in caso di rifiuto gli dichiarò la guerra. Giovanni Basilide, non volle dare alcuna risposta agli Ambasciadori Polacchi, e appena furono essi usciti da' suoi stati, ch' egli entrò nella Lituania con un' armata di trecentomila Uòmini. Polocz non potè resistere a truppe sì numerose: la Città di Derpt fu vinta d'assalto e saccheggiata. I Moscoviti vi fecero ottocento prigionieri, e tra gli altri un gran numero di Giudei, i quali, dopo aver ostinatamente ricusati di ricever il Battesimo, furo-

(a) I Moscoviti entrano in questa Provincia. Guerra contro questa Nazione.

Sig.II. Aug. rono annegati nel Fiume DzWina, di cui si ruppero apposta i ghiacci. Ma l' anno appresso, un corpo di mille e cinquecento Tedeschi ruppe un' armata di Russiani di quarantamila Uomini, ne uccise più di quindicimila, e dissipò il resto.

In tanto si propose un accomodamento, e Sigismondo spedì un Ambasceria in Moscovia; ma Giovanni Basilide non si portò di buona fede. Egli tenne a bada sotto differenti pretesti i Ministri Polacchi, e quando le sue truppe furono in istato di porsi in marcia, egli ruppe le Conferenze. L' armata Russiana fu divisa in due corpi: uno marciò verso Smolensko, sotto la condotta del Generale Srebny, e l' altra comandata da Pietro SWiski s' avanzò più lungi, e andò ad accamparsi nelle pianure Czasnitz, presso il Fiume Uzla. Niccolò Radzivil Palatino di Vilna, Generale delle Truppe Lituane, e Gregorio Chodkievicz Maresciallo di Campo, essendo stato avvertito dalle spie, che i Russiani non facevano la guardia esatta nel loro Campo, gli assalirono all' improvviso. Il turbamento cagionato dalla sorpresa, e l' ardore degli aggressori non permisero a i Moscovi-

Sigismondo II. Aug.

ti difensori; onde furono sforzati nelle loro trinciere, prima che potessero prendere le loro armi, e combattere. Trentamila Uomini furono passati a fil di spada dal vincitore, il resto prese la fuga, e si annegò nelle vicine paludi, e fu ucciso da' Contadini. Essi nemmeno la sparmiarono al General Moscovita, il quale disgraziatamente cadde tra le loro mani. Le altre truppe Prussiane che erano intorno ad Orsha, avendo saputa la rotta de' loro Commilitoni, uscirono subito dalla Lituania con tanta fretta e spavento, che lasciarono nel Campo i loro bagagli e tutti i loro equipaggi di guerra.

Il medesimo anno fu ancora notabile per la vittoria che Stanislao Pacz, Palatino di Witepsk riportò contro trentamila Moscoviti, i quali assediavano il Castello di Jezerisk. Pacz al più non aveva che tremila Uomini, da lui posti sotto la condotta dell' Alfiero del suo Palatinato, e di Giovanni Swiporod. Questi due Officiali assalirono sì vivamente le linee degli aggressori, che gli sforzarono, dopo un combattimento nel quale vi perirono ottomila Uomini.

Questa guerra continuò ancora molti anni con un vantaggio quasi uguale delle due parti. Se i Moscoviti rot-

Sigismondo II. Aug. 1568

ti erano obbligati a ritirarsi nel loro Paese, ritornavano poco dopo con truppe più considerabili, e 'l loro gran numero compensava le loro perdite. In vano ebbero essi la peggio presso del lago Sitno, e dopo presso la Fortezza di Viclisf; perchè tantosto si posero in campagna con nuove truppe, e continuarono le loro scorrerie.

Per far cessare questi crudeli saccheggiamenti, Sigismondo risolse d'andar a cercare questi assassini nel loro proprio Paese, e portar il ferro, e il fuoco sin nel centro della Russia con un' armata di centomila combattenti. Ma la sua spedizione non fu fortunata. I Moscoviti dopo tante rotte avevano appresa l'arte della guerra, o almeno sapevano resistere. I Polacchi assediarono in vano la forte piazza di Ula, perchè i Russiani seppero farvi entrare del soccorso, e Sigismondo si vide costretto a levar l'assedio. (*a*) Poco dopo Romano Sangusko Gran Marescialllo di Lituania scancellò questo affronto colla rotta sanguinosa d'un' armata Russiana. Egli sorprese ancora Ula, dove Sigismondo avea ceduto, bruciò questa Piazza, e passò il presidio a fil di Spada. I

(*a*) Sigismondo leva l'assedio d'Ula, che dopo è sorpresa da SangusKò.

I due popoli ugualmente ſtanchi per la guerra, fecero una tregua di tre anni, durante la quale Sigiſmondo Auguſto morì (*a*) a Chinitz nella Lituania, donde il ſuo Corpo fu dopo traſportato a Cracovia. Egli è ſeppellito accanto a ſuo Padre.

Inter. regno. 1552

Queſto Principe ſavio e dabbene, non volle giammai adoperar la ſpada contro que' ſuoi ſudditi che ſeguivano le nvove opinioni. Roma biaſimò queſta condotta e gliela imputò a colpa. Egli amò la pace ſino che la ſtimò vantaggioſa a' popoli, di cui Dio gli avea confidata la condotta. Fece la guerra quando vide ch'era neceſſaria, e in tutte due queſte circoſtanze, ſempre operò per motivo dell'utile della Repubblica. Sul fine di ſua vita egli ebbe una Innamorata, da lui reſa l'arbitra aſſoluta di tutte le ſue grazie. Gli eceſſi ch'egli fece con eſſa uniti alla ſua età e alle ſue indiſpoſizioni, gli accelerarono la morte. Perchè egli non laſciò Figliuoli, la linea maſcolina de' Jagelloni, che avea regnata quaſi dugento anni in Polonia, cioè dell'anno 1386. fu eſtinta colla ſua morte. Ella cagionò un Interregno, e die-

(*a*) Morte di Sigiſmondo Auguſto.

Inter. e diede luogo a tutti gli affari di cui parleremo.

(a) Dopo le Diete particolari, così del Regno di Polonia, come del Gran Ducato di Lituania, i Nunzj si portarono alla Dieta Generale intimata a Varsavia. Il Papa vi spedì un Legato per esortar i Polacchi ad eleggere un Principe Cattolico, e per opporsi alle imprese che i Protestanti potrebbero fare col favor dell' Interregno. Non ostante l'esortazioni di questo Ministro Apostolico, i Cattolici e gli Evangelici, * fecero tra essi una confederazione, e per conservar la pace, si convenne di comun consenso, che la differenza de' sentimenti nella Religione, non sarebbe un motivo di divisione tra i sudditi d'un medesimo Regno, e che tutti i Polacchi sarebbero ammessi indistintamente alle cariche pubbliche. Si convenne ancora ch'era necessario esiger dal Re futuro un giuramento particolare di mantener la pace tra suoi sudditi di Religion differente. In fatti Arrigo di Valois e Stefano Battori furono obbligati a conformarsi a questa nuova Legge.

Er-

(a) Dieta per l' Elezione.

* *Così si chiamano in Polonia i Protestanti.*

Ernesto d' Austria, Figliuolo dell' Imperador Massimiliano, il Re di Svezia, e suo Figliuolo, il Duca di Prussia, l'Elettore di Sassonia e 'l Marchese d'Anspach si dichiararono (a) Candidati, e spedirono i loro Ambasciadori alla Dieta. L' Arciduca d' Austria allontanò tantosto tutti i suoi concorrenti sospetti di Luteranismo. Ne' primi momenti della Dieta egli avrebbe ottenuta la Corona, se i Polacchi l'avessero stimato degno di portarla; ma essi avevano sì poca stima per questo Principe, che gli preferirono Guglielmo di Rosemberg suo Ambasciadore; e se questo Ministro avesse avuto coraggio bastante per accettar le loro offerte, avrebbe ottenuto egli medesimo i suffragi che era venuto a sollecitar per il suo Padrone.

In tanto per mancanza di concorrenti, Ernesto d' Austria, sostenuto dalla fazione del Legato, sarebbe stato eletto, se il caso non gli avesse dato un Competitore, che ancor non si era fatto vedere, e che ancora era incognito a' Polacchi.

Un Polacco, chiamato Giovanni Crasoski, Gentiluomo di molto spirito, ma d' una bassissima statura, era

(a) Candidati proposti.

Inter. era andato alla Corte di Francia, dov'era ſtato ben ricevuto, ed era piaciuto a tutti. La buona grazia di Caterina de' Medici Regina di Francia che ſi avea ſaputa guadagnare, gli procurarono vantaggi conſiderabili. Vedendoſi ricco, volle ritornar nel ſuo Paeſe. Quand' egli giunſe, non era ancor morto Sigiſmondo Auguſto. Tutti i Signori Polacchi che conoſcevano poco la Corte di Francia, ebbero la curioſità di parlargli ſu queſto ſuggetto. Egli gl'incantava co' ſuoi racconti: parlava loro della magnificenza, e della bellezza di quella magnifica Corte, e vantava loro ſoprattutto i meriti del Duca d'Angiù, cui egli avea in particolare molte obbligazioni. Era queſti, diceva egli, un Principe compito, un giovane Eroe che avea guadagnate molte battaglie, e che la fortuna non avea abbandonato in veruna occaſione. I Signori della Polonia concepirono un' alta idea di queſto Principe, e dopo la morte di Sigiſmondo gittarono gli occhi ſopra lui per conferirgli la Corona. Cracoski gli confermò in queſta idea, e per lor ordine ritornò in Francia per avvertire il Re e la Regina, che ſe ſi ſpedivano Ambaſciadori in Polonia, il Duca d'Angiù ſarebbe eletto. In

que-

questa maniera un Nano ebbe il peso del più importante affare. Carlo IX. non amava suo Fratello. Geloso della sua riputazione e della tenerezza che la Regina Madre aveva per questo Principe, cercava l'occasione d'allontanarlo. Il pretesto era troppo bello, e troppo plausibile, che non dovesse profittarne. Dopo che 'l Nano parlò al Re delle disposizioni che i Signori Polacchi erano in favor di suo Fratello, Carlo non esitò punto, e inviò Giovanni di Montlac Vescovo di Valenza, Egidio di Noailles Abbate di Lilla, e Guido di S. Gelasio di Lansac in qualità d' Ambasciadori straordinarj. L'eloquenza e l'attività di Montluc, il denaro ch' egli sparse, le sue promesse, l' odio de' Polacchi contro un Principe Alemanno, e 'l fresco esempio della Boemia, cui la Casa d'Austria voleva toglier la libertà, ebbero tanta forza nell'animo degli Elettori, che si riunirono tutti in favore di Arrigo di Valois.

Interr. 1573

Si obbligarono i Ministri Francesi a giurare, che il loro Padrone manterrebbe le Leggi, i costumi e la libertà del Regno di Polonia, e del Gran Ducato di Lituania. (*a*) Dopo questo giuramento, Arrigo fu eletto e pro-

(*a*) Elezione di Arrigo di Valois.

Arrigo II. di Valois

e proclamato Re dal Palatino di Cracovia e da Rodkieviczki Gran Generale di Lituania. Indi si stese l'atto dell'elezione, e fu consegnato agli Ambasciadori, scelti per andar in Francia a cercar il nuovo Re. Essi erano dodici di numero, e avevano per Capo Adamo Cornaski Vescovo di Posnan, e un seguito di dugencinquanta Gentiluomini. Furono ricevuti magnificamente a Parigi, e la Corte non omise nulla di quel che potea sostener l'idea che s'era formata in Polonia della grandezza e delle ricchezze della Francia. Allor Arrigo assediava la Roccella, il più forte Bastion degli Ugonotti, i quali si difendevano con tanta ostinazione, che questo Principe fu fortunato di trovar un pretesto sì onorevole per levar l'assedio, senza perder nulla della sua gloria. Egli partì astretto dalle preghiere reiterate degli Ambasciadori Polacchi e dagli ordini di suo Fratello; ma non abbandonò che con rammarico il soggiorno di Francia, e forse col disegno già formato di tornarvi ben presto.

La Regina Madre l'accompagnò fin nella Lorena: indi egli passò per l'Alemagna e fu complimentato a Hiedelberg da Cristoforo Figliuolo del Palatino, che in vero lo ricevette ma-

magnificamente; ma quel che gli cagionò la rabbia la più sensibile, fu che gli diede un appartamento, in cui vi erano molti quadri che rappresentavano quell'oribile macello fatto a Parigi la notte di S. Bartolommeo per consiglio e per ordine del Re Arrigo. I Polacchi andarono a riceverlo su le Frontiere, e lo condussero a Cracovia, dove fu coronato pochi giorni dopo.

Arrigo II. di Valois

(*a*) Arrigo era ben fatto, d'un portamento maestoso, e nel più bel fior di gioventù: si spiegava facilmente e con grazia: l'eloquenza gli era quasi naturale: sapeva di Latino come di Francese: magnifico nelle cerimonie dove bisognava sostener con fasto la Maestà Reale: liberale, e qualche volta prodigo: d'un'affabilità e d'una politica estrema; onde rubò tutti i cuori de' Polacchi, facendo loro sperar un Regno felicissimo con un esteriore sì amabile. Ma appena Arrigo di Valois fu egli sul Trono di Polonia, che Carlo Nono suo Fratello morì senza Figliuoli maschi. (*b*) La Regina gli spedì subito Corrieri sopra Corrieri per farlo ritornar in Fran-

(*a*) Suo ritratto.

(*b*) Egli lascia la Polonia per ritornar in Francia.

Arrigo II. di Valois

Francia, dov'era necessaria la sua presenza; ma perchè egli temeva che i Polacchi non si opponessero alla sua partenza, e non lo ritenesero contro sua voglia, nascose loro il suo disegno. Sotto un'abito finto, e col favor della notte, egli si sottrasse dal suo Palagio, per andar colle poste in Vienna d' Austria, e di là in Francia per la strada d' Italia. I Polacchi che temevano la sua fuga, se n'avvidero quasi subito, e gli fecero correr dietro. Giovanni Zamoski lo giunse alcune leghe preso Cracovia, e inutilmente adoperò le più umili preghiere e le lagrime medesime per farlo ritornare.

Alla nuova della partenza del Re, il popolo divenne furioso: e se il Magistrato di Cracovia non avese poste le guardie nelle strade per reprimerlo, i Francesi che si trovavano nella Città, e che erano tenuti come perfidi sarebbero stati uccisi. Pibrac, che avea seguito il Re nella sua fuga, e che si era smarrito, non evitò il furore de' Cittadini che lo perseguitarono, che col nascondersi in una palude, dove il timore lo fece star sì lungo tempo, che stimò morirne di freddo.

Carlo di Danzei, lasciato da Arrigo in Polonia per far le sue scuse alla

Arrigo II. di Valois

voleva ancor governarli. Tuttochè Arrigo non avesse alcun disegno d' abbandonar la Francia per ritornar in Polonia, nulladimeno rispose a queste Lettere, che le guerre nelle quali era impegnato non gli permettevano di ritornar sì presto, ma che manderebbe in Polonia Ministri, la cui abilità supplirebbe all' assenza del Principe. In fatti, egli vi spedì Guido di Faur di Pibrac, che avea molto credito e amici in Polonia, e che conosceva perfettamente il genio della Nazione.

Ella era divisa in due fazioni, le quali tuttochè opposte su la scelta de' Candidati, nulladimeno s' accordavano su la deposizione d' Arrigo e l'elezione d'un nuovo Re. Per tanto l'eloquenze e le sollecitudini di Pibrac furono inutili, e non si diede loro orecchi, che per convenienza.

L' Imperador Massimiliano chiese la Corona per se medesimo, e per l' Arciduca Ernesto suo Figliuolo, che già era stato escluso nell' ultima Dieta. I Piasti al contrario, cioè a dire, quelli che volevano che si eleggesse un Principe della Nazione, si opponevano a i brogli della Casa d' Austria, e 'l loro numero si aumentò coll' unione della fazion Francese, la quale non potendo impedir la deposizion d' Arri-

go,

go si unì a i Piasti contro il partito Imperiale.

Arrigo II. di Valois

L' opposizion de' Suffragi produsse una pericolosa scissione. (*a*) Da una parte, l' Arcivescovo di Gnesna, e 'l maggior numero de' Senatori Polacchi e Lituani elessero l' Imperador Massimiliano; e dall'altra Zborowski Palatino di Cracovia, il Conte di Gorka Palatino di Sandomiro, e quasi tutta la Nobiltà, che era della fazione de' Piasti, per gratitudine verso i Principi Jagelloni, elessero la Principessa Anna Sorella di Sigismondo Augusto, e le scelsero per Isposo Stefano Battori Principe di Transilvania, che fu dichiarato Re.

Nel medesimo tempo, i partigiani dell'Imperadore spedirono Ambasciadori a questo Principe per portargli l'atto della sua elezione, e a pregarlo di portarsi quantoprima a pigliar possesso del Trono; ma mentre egli teneva lunghe conferenze sul giuramento che i Polacchi esigevano da lui, per la conservazione de' loro Privilegi, Battori più diligente lo prevenne, ed entrò in Polonia. Anna che l'amò appena che lo vide, gua-

(*a*) Scissione. Sono eletti l'Imperadore e 'l Principe di Transilvania.

(*b*) Battori la vince, ed è coronato.

Arrigo II. di Valois

dagnò un gran numero di Signori della parte opposta, e 'l troppo lento Massimiliano fu quasi posto in dimenticanza. Il suo concorrente sposò la Principessa, e si fece coronar a Cracovia da Stanislao Karkowki Vescovo di Wlatislauw in assenza dell'Arcivescovo di Gnesna.

In tanto Massimiliano, che non avea abbandonati i suoi diritti, cercava da tutte le parti soccorso contro Battori, ch'egli trattava da Usurpatore; ma la morte (*a*) che lo sorprese nel mezzo de' preparativi ch'egli faceva per la sua spedizione, fece cessare il timor d'una guerra civile che avrebbe lacerata la Polonia. Massimiliano morì nell'età di quarantanove anni dopo un regno di dodici: allora tutto il suo partito si sottopose a Battori.

Danzica s'era dichiarata per l'Imperadore, e ancorchè tutti gli Ordini del Regno avessero riconosciuto il suo Concorrente, questa sola Città ricusava sotto differenti pretesti di dare il giuramento di fedeltà. (*b*) I suoi fieri abitanti ardirono ancora chiedere al Re un giuramento particolare per la confermazione de' loro Pri-

(*a*) Morte dell'Imperadore.

(*b*) Guerra contro la Città di Danzica.

Privilegi e una intera libertà di coscienza. Battori rimise l'esame de' loro lamenti alla prossima Dieta, e ordinò loro, per provisione, di adempir i doveri che i sudditi devono al loro Sovrano. Egli andò ancora fino a Mariemburg, e spedì loro Andrea Zborowski Maresciallo della Corte per impegnarli di venire ad agitar la lor causa avanti il Senato. Ma i Danzicani, lungi di rendersi alle prudenti ammonizioni di questo Signore, misero le sentinelle alle loro porte, come se 'l nemico fosse stato prossimo; s'impadronirono del Castello di Grebin, e pubblicarono un manifesto ugualmente ingiurioso al Principe e alla Repubblica.

Stefano Battori.

Il Re sdegnato marciò verso il Castello Grebin, di cui s'impadronì, e fece sacheggiar le Terre che appartenevano al distretto della Città di Danzica. I Cittadini usarono tantosto delle rappresaglie su le Terre del Vescovo di Wladislaw, e del Monistero d'Oliva, dove posero fuoco per timore che 'l Re non si servisse di questo posto importante contro essi.

Dopo alcune proposizioni d'accomodamento rigettate con alterigia, essi furono dichiarati ribelli e nemici dello Stato, e Giovanni Kborowski marciò contro essi. Perchè la

Stef. Bátt. sua armata era poco numerosa, i Danzicani che avevano ricevuto un soccorso di Truppe Alemanne, uscirono il giorno di Pasqua per attaccarlo all' improvviso; ma una orribile tempesta accompagnata da lampi, e da tuoni gli costrinse ad entrar nella loro Città.

Pochi giorni dopo, sotto la condotta di Giovanni di Collen, essi passarono la Vistola ne' loro Vascelli, e andarono a Dersaw a cercar i Polacchi, i quali dopo un lungo combattimento gli misero in fuga. (*a*) Essi perdettero ottantamila Uomini e molti pezzi d'Artiglieria. Dopo questa rotta, Collen entrò nella Città, dove un popolaccio insensato volle maltrattarlo; ma egli placò questi furiosi, promettendo loro ch' egli gli vendicherebbe ben presto, e che difenderebbe la loro Città sino all' ultimo sospiro.

Col favore di queste guerre intestine, il Czar fece assediare Revel; ma il presidio si difese con tanto coraggio, che dopo sei settimane d' inutili assalti, i Russiani furono obbligati a levar l'assedio. Tuttochè la perdita da essi fatta in questa Piazza fosse considerabile, nulladimeno sac-

(*a*) I Danzicani sono vinti,

saccheggiarono tutta la Livonia, e vi presero molte piccole Città, le quali furono poste a ruba colla crudeltà la più inumana.

Stef. Bat.

In tanto Battori stringeva vivamente Danzica. Nella prima sortita che fecero i Cittadini dopo la rotta della loro armata, essi riportarono un vantaggio considerabile su gli aggressori, e gli obbligarono a trasportar il lor campo più lontano dalla Città; ma un secondo combattimento fu loro funesto. Tuttochè il numero de' morti fosse uguale da una parte e dall' altra, i Danzicani avendo perduto il bravo Collen, il quale fu ucciso nella mischia, si videro costretti di ricorrere alla bontà del lor Principe. La pace si fece per la mediazione degli Elettori di Brandeburg e di Sassonia, e del Langravio d'Assia. Fu convenuto che i Danzicani licenzierebbero le loro truppe: che chiederebbero perdono al Re: che gli farebbero un giuramento di fedeltà, e che riparerebbero i danni fatti nel Monistero d' Olivà. Il Re dal suo canto confermò tutti i loro privilegi, e promise loro una intera libertà di seguire la Confessione d'Ausburg.

(*a*) Il Moscovita era padrone di quasi

(*a*) Saccheggiamenti de' Moscoviti nella Livonia.

Stef. Bat. si tutta la Livonia. (*a*) Marienhaus, Rossisten, Lusen, Duneburg e Kockenaus gli avevano aperte le porte; e 'l Czar che voleva sedurre questi popoli con un' apparenza di bontà e di clemenza, non permise che le sue truppe facessero il minimo insulto agli abitanti di queste Piazze. Ma la Città d' Ascherod, dove s' era rifugito un gran numero di Nobiltà, non ebbe la medesima sorte. I Moscoviti uccisero tutti quelli che potevano portar le armi, e abbandonarono le Donne e le Fanciulle alla brutalità de' Tartari ch' erano al lor soldo. I Cittadini di Wenden, spaventati di questa crudeltà, negarono a' Russiani la entrata della lor Città, i quali andarono ad assediarla; e perchè questa sfortunata Città non era in istato di difendersi, ella volle piuttosto perire che rendersi a un nemico sì barbaro. I Cittadini medesimi scavaron mine sotto le loro Case, e se ne fecero sepolcri. Il Czar, padrone delle rovine di Wendon, prese ancora per composizione Runeburgk; di maniera che alla riserba di Revel, e di Riga, tutta la Livonia gemeva sotto il giogo di questo terribile vincitore.

Affin

(*a*) Saccheggiamenti de' Moscoviti nella Livonia.

Sref. Bat.

Affin di vendicare queſte invaſioni e ſoſtener la gloria del nome Polacco, Battori convocò una Dieta generale che fu tenuta a Varſavia. Il Re vi propoſe la guerra contro il Moſcovita, la quale fu riſoluta di comune conſenſo. Wenden e Duneburg erano già ſtate ricuperate da' Polacchi, e qualche tempo dopo l' armata che 'l Czar aveva mandata per ripigliar Wenden fu rotta da Pietro Tatow.

Il Re dopo aver provveduto all' amminiſtrazione dell' interno del Regno durante la ſua aſſenza, radunò truppe da tutte le parti, e preſe ad impreſtito gran ſumma di denaro per pagarle. Criſtoforo Principe di Tranſilvania ebbe ordine di condurgli le vecchie truppe della ſua Provincia, e alcuni Squadroni di Cavalleria. Roſdrazoſwki ebbe il peſo di far nuove leve in Alemagna. Gli Ungheri e i Pruſſiani vennero ancora a ingroſſar l' armata Polacca, e i Lituani fornirono un corpo di diecimila Uomini.

S' inveſtì Polocz ſul Fiume Dzwina, Città forte, che i Moſcovi-

(*a*) Aſsedio di Polocz.

Stef. Bat.

ti avevano usurpata nella Lituania, e che serviva loro di passaggio per entrar in questo Ducato e nella Livonia. Dopo il Re si portò con tutta l'armata avanti questa Piazza, nella quale vi vide uno spettacolo molto orribile. Il Fiume rosso di sangue che spingeva con impeto i corpi ancora palpitanti, che si erano legati su le tavole. I Moscoviti Autori di questa barbara crudeltà, dopo aver fatta soffrire una dura schiavitù a i Polacchi, che avevano avuta la disgrazia di cader tra le loro mani, gli avevano fatti morire nel mezzo de' supplizj. Con questo essi stimarono spaventar l' armata che veniva ad assediarli; ma questa barbarie non ebbe l' effetto ch' essi aspettavano, e lungi d' intimorire il cuor de' Polacchi, ella vi svegliò un giusto desiderio di vendetta.

Il Cannone degli aggressori facea poco effetto contro mura di legno di cui la Piazza era circondata: onde per farvi breccia fu necessario che i soldati vi salissero all' assalto colla torcia alla mano. I loro primi sforzi furono molto inutili, e le piogge che cadevano in abbondanza estinsero molte volte l' incendio. Finalmente gli Ungheri animati dalle promesse del Re e dalla speranza del

bot-

bottino, s' avanzarono arditamente appiedi delle mura, dove malgrado gli sforzi degli assediati, essi accesero un sì gran fuoco, che tantosto furono ridotte in cenere. (*a*) Allora i Moscoviti chiesero capitolare, e si resero.

Ste Bat.

Si trovarono nella Piazza i cadaveri di molti Alemanni morti d' un supplizio sino allora inaudito. Un Signor Moscovita gli avea fatti mettere sino al garetto in una gran caldaja d'oglio bollente. (*b*) Indi gli avea passati una corda nella prima pelle del ventre che legava loro le mani in dietro, e in questo stato aveva loro cavati gli occhi, e svisati. I loro cadaveri sfigurati conservavano ancora i segni di mille dolorose ferite, che 'l Moscovita, per fargli più penare, avea loro fatte in varie volte. Uno spettacolo sì orribile rese furiosi i soldati, e 'l Re ebbe bisogno di tutta la sua autorità per impedire che non si gettassero sul presidio Moscovita, e no 'l riducesse a pezzi.

Dopo questa felice spedizione, l'armata fu posta ne' quartieri d'Inverno; ma nō

M 5 ostan-

(*a*) Presa di questa Piazza.
(*b*) Crudeltà de' Moscoviti.

Stef. ostante il vigor della stagione, il
Ba t. Duca d' Ostrog passò il Borittene, e avanzò le sue scorrerie fin alle porte di Starodub. Filone Smita Governatore d' Orsha si pose alla testa d' una parte del suo Presidio, e andò a bruciare più di duemila Villaggi all' intorno di Smolensko.

Per continuar la guerra l' anno seguente con i medesimi vantaggi, Battori avea bisogno di truppe e di denari, e per questo motivo si tenne una Dieta a Varsavia, dove Giovanni Sario Zamoski, sì famoso per le Guerre della Svezia, determinò la Nazione a conceder al Re nuovi sussidj.

I successi dell' ultima campagna avevano eccitato l' ardor de' Polacchi, e facevano loro sperare più grandi vittorie. Il medesimo Zamoski, fatto Generale delle Truppe che dovevano servire, marciò dalla parte di Polocz per assediare PleskoW, Città forte a Settentrione della Lituania. Ma in tempo che i Polacchi si portavano sì bravamente contro i Moscoviti, il Re di Svezia loro alleato, e che aveva ancora consigliata la guer-

(a) Assedio di PleskoW.

guerra, e entrava da nemico nella Livonia; e Ponto della Guardia, Gentiluomo Francese, cui avea dato in Isposa la sua Figlia naturale, attaccava il Castello d' Osel, e le altre Piazze marittime di questa Provincia. Il Re spedì inutilmente Giovanni Herbort Starosto di Sornok per impegnar gli Svezzesi a ritirarsi; ma le sue ammonizioni non ebbero alcun effetto; e nelle circostanze in cui egli si trovava fu obbligato a dissimulare.

Stef Bat.

Il Castello d' OstroW fabbricato in un' Isola formata dal Fiume di Vielka, copriva Pleskow, e impediva l' avvicinarsi alla Piazza. Così si assediò questo Castello, il cui presidio si rese per accomodamento nel punto che i Polacchi andavano all' assalto. Indi si avvicinarono a Pleskow, e 'l Re medesimo si portò all' assedio.

(*a*) Piazza è situata in una fertile campagna, limitata da fertili colline, attraversata da due Fiumi, e da più di quaranta Monisterj che vi sono la circondano da ogni parte, come una specie di muro, il cui

(*a*) Stato della Piazza.

Stef. Bat.

aspetto è magnifico. Ella è divisa in tre parti, fortificata da tre muraglie, nel mezzo delle quali s' innalza una forte Cittadella. Giovanni Swiski, Nipote di Pietro Swiski, vinto nelle pianure di Czanitz da Niccolò Radizivil sotto il Regno di Sigismondo Augusto, comandava in questa Piazza. Egli vi avea sette mila Uomini di cavalleria, e cinquantamila di Fanteria, oltre una truppa di Cosacchi comandati da Niccolò Circasio.

Alcuni Polacchi temettero, che l' assedio d' una Città sì ben fortificata, e che era difesa da un presidio sì numeroso, non fosse superiore alle forze dell' armata Polacca, e proposero al Re d' abbandonar la sua impresa, per assediar Novogrod la cui conquista era più certa. Ma l' intrepido Battori non diede orecchio a questi vili consigli, e le difficoltà che gli si proposero non fecero altro che lusingarlo d' una maggior gloria nel successo.

Il Presidio, o piuttosto l' armata che difendeva la Piazza, (a) fece nel principio dell' assedio molte sortite, e si facevano battaglie appiedi delle muraglie, ma sempre con van-

(a) Terribile assalto.

vantaggio de' Polacchi. Gli assediati finalmente furono obbligati a racchiudersi nella loro Città. Gli Ungheri si attaccarono alla Torre di PorkoW, e i Polacchi a quella di Swinia, e si salì all' assalto dopo che la breccia fu aperta, per timore che 'l nemico non la riparasse, o non facesse dietro una seconda trinciera. Gli Alemanni marciarono nella prima linea; ma il loro Capo essendo stato ucciso, non ardirono principiar l' assalto. I Polacchi già sdegnati di non aver potuto ottener la prima Piazza, fecero vedere che la meritavano. Essi passarono nel mezzo delle Truppe Alemanne, saltarono il fosso, e attaccarono il posto con tanto valore, che piantarono i loro stendardi su la breccia. Gli Ungheri imitarono la loro bravura, e si appostarono con essi nella Torre. Già i nemici alla vista delle bandiere Polacche inalberate su le mura, prendevano la fuga, quando SWiski, salito sopra un cavallo coverto di ferite e di sangue, gli richiama, gli anima, e fa tanto colle sue preghiere e le sue minacce, che gli riunisce. Il Vescovo medesimo accorso sul luogo del combattimento, presenta loro le reliquie de' Santi, e ispira co' suoi pe-

Stefano Batori.

Stef. Bat.

penetranti discorsi tutto ciò che la religione può dar di coraggio. Essi ritornarono al posto, e arrestarono gli aggressori sul labbro d' un fosso fatto dentro la Piazza. Poco dopo gli attaccano, gli fanno rinculcare, e tolgono loro il terreno che avevano guadagnato. I Polacchi più avanzati dell' altre truppe, si ritirano i primi. Tutto il fuoco de' nemici cadde su gli Ungheri, i quali però si sostennero sino alla notte, e facendo la loro ritirata in buon ordine, portarono i loro compagni morti o feriti.

Si seppe per Lettere intercette, che tutte le Città vicine dovevano inviar truppe in ajuto di PleskoW. (*a*) Per impedir loro l' entrata della Città, Zame ki pose un' imboscata sul lido del Fiume Walika, e più alto dalla parte della Città, fece serrar il passo cun una specie di argine formato di battelli legati insieme. Col favore d' una notte buja, i Russiani si avanzarono alla sordina per entrar nella Piazza, ma caddero nell' imboscata, e stretti da una parte da quelli che erano su l'-ar-

(*a*) I Polacchi impediscono i soccorsi della Piazza.

argine, e dall' altra degli Alemanni che erano di sotto, essi furono facilmente rotti. Dugento Bojari, o Nobili Moscoviti restarono prigionieri di guerra, e furono condotti al Campo: due altre parti Moscovite ebbero la medesima sorte.

Stef. Bat.

In tempo che i Polacchi facevano sì grandi sforzi contro PleskoW, Giovanni Re di Svezia stendeva le sue conquiste nella Livonia. (*a*) Le sue truppe scacciarono i Russiani da Wetemberg, da Tolsburg, da Vike, e da molte altre Piazze. Dopo questi primi vantaggi, Ponto della Guardia assediò Narva su la Welika. Di rincontro a questa Piazza, su l'altra riva del Fiume, il Czar Giovanni avea fatta fabbricare una Città chiamata YWangrod, e le due Piazze erano unite per un ponte. Il Presidio n' era uscito per andare a difendere PleskoW; per tanto gli Svezzesi se n' impadronirono facilmente. I Castelli di Jammahrot e di Coporio ancor si resero, senza osar di fare la minima resistenza.

Nel medesimo tempo, i Polacchi ri-

(*a*) Conquiste degli Svezzesi nella Livonia.

Stef. Bat.

riconquiſtarono molte Piazze uſurpate da' Moſcoviti, e rientrarono in Kiremps, TalkenaW, Piukel, Salis, LeWenart e Afterod. Da un altra parte, Filone Kamir, Niccolò Radzivil e Harabarda, Capo d' un ordine Tartaro al ſervigio di Polonia, penetrarono nel Paeſe nemico, ruppero i Ruſſiani preſſo Saleſa, e ſaccheggiarono tutte quelle contrade, quaſi a viſta del Czar Giovanni che ſi era avanzato ſino a Staricio per aſpettarvi il ſucceſſo dell' aſſedio di PleskaW, e che facilmente ſarebbe ſtato preſo da' Polacchi, ſe Radzivil aveſſe oſato tentar l' impreſa.

(*a*) L' aſſedio di PleskoW languiva durante il rigor dell' Inverno; e ſe i Polacchi non aveſſero avuto alla lor teſta un Generale così intrepido e così abile come Zamoski, ſenza dubbio ſi ſarebbero vergognoſamente ritirati. PleskoW è in un clima il più freddo della Moſcovia. Nell' Inverno il Sole quaſi non ſi vede, e i giorni non ſono più di cinque ore. L' Inverno di quell' anno fu più rigoroſo di quel che l' era ſta-

(*a*) Cootinuazione dell' aſſedio di PleſKow.

ſtato da molto tempo, di maniera che fu impoſſibile far le guardie ordinarie. Quelli che erano obbligati d' uſcir dalle loro Tende ſoffrivano un freddo che gli agghiacciava il viſo e le mani, e non ricuperavano il lor calor naturale che con eſſer bruciati da una febbre ardente che tantoſto gli portava al ſepolcro. Zamoski eſponendoſi egli medeſimo alle brine, e tutto coperto d' una neve agghiacciata, gli animava col ſuo eſempio e col ſuo diſcorſo. Egli procurava loro tutti gli ajuti poſſibili, dava loro degli abiti, ricompenſava le loro fatiche, e andava ſovente a viſitargli egli medeſimo con quella bontà e quella familiarità che fanno impreſſione ſul cuore d' un ſoldato.

Stef. Bat.

Swiski poco contento della gloria d' una sì lunga difeſa, volle ancora quella d' una vittoria ſu gli aggreſſori. Malgrado i rigori della ſtagione, che ſembrava tener la natura in una ſpecie di ſtordimento, egli uſcì dalla Città per andarli ad attaccar nel loro Campo. Di ſettemila cavalli ch' egli aveva nel principio dell' aſſedio, appena glie ne reſtavano ſettecento: egli radunò tutti, e ſi poſe alla loro teſta. La

1582

Fan-

Stef. Bát. Fanteria lo seguì in differenti squadre.

Le guardie avanzate avevano ordine in caso d' assalto d' abbandonar i loro posti, e di entrar nel Campo. Vedendo la loro ritirata, Swiski stimò tutta l'armata Polacca si ritirava, e corse a briglia sciolta verso il Campo; ma appena fu egli entrato nelle prime file de' pali, che Gio: Kretkovu, e Stanislao Erimpski, le cui Truppe avevano già prese le armi, uscirono dalle loro tende coperte di neve, come da una profonda imboscata, e si scagliarono su la Cavalleria nemica. Trecento Uomini furono uccisi, sessanta fatti prigionieri, e gli altri costretti a rientrar nella Piazza.

(*a*) In tanto Antonio Possevino Gesuita procurava di trattar un accomodamento tra le due parti. Il Czar stretto da' Polacchi avea mandata un' ambasceria al Papa per proporgli una lega contro il Turco. Egli non avea disegno d' impegnarsi in questa guerra, e forse ancora non era allora in istato di farlo; ma egli sperava che 'l Pontefice, lusingato dalle offerte d' un potente soccorso contro il comun nemico della Cristianità, prenderebbe i suoi interessi contro il Re di Polonia. Gre-

go-

(*a*) Trattato d' accomodamento.

gorio XIII. riccevette bene i ſuoi Ambaſciadori, e gli riſpedì nel lor Paeſe col Geſuita che conoſceva perfettamente tutto il Settentrione, e al quale ordinò di maneggiare, ſe foſſe poſſibile, la pace tra i due popoli.

Steſ. Bat.

Poſſevino riuſcì nel ſuo negoziato, e ſeppe conciliar gli animi alienati delle due Nazioni. (*a*) La pace fu conchiuſa a Zapolia. I Ruſſiani abbandonarono la Livonia, motivo della guerra. I Polacchi ſi ritirarono da Pleskow, e reſero loro le Piazze da eſſi preſe, alla riſerba di Wieliſſ e del Territorio di Polocz. In tal maniera finì queſta guerra, nella quale il Czar Giovanni non ebbe il ſucceſſo, che la ſua potenza e le ſue minacce facevano temere. Ella gli coſtò il ſangue di quattrocentomila de' ſuoi ſudditi. Le Provincie, Frontiere della Polonia, reſtarono ſenza abitanti, e ſembravano una vaſta ſolitudine. Egli perdette la comunicazione del mar Baltico, da or avanti racchiuſo nelle Foreſte della Ruſſia, ſenza poterne uſcire che per il mar glaciale, e ſenza commerzio cogli altri Popoli.

Do-

(*a*) Trattato di pace vantaggioſo a' Polacchi.

Stef. Bat.

Dopo aver fatta una pace sì vantaggiosa alla Polonia, Battori si applicò a riformar gli abusi introdotti nel governo col favore de' tumulti della guerra, e fece molte Leggi civili e militari. La Cavalleria Polacca ricevette da questo Principe regolamenti che sono ancora osservati. Egli assegnò fondi per mantenimento di molti Reggimenti destinati a guardar le Frontiere dalla parte della Tartaria. Egli disciplinò i Cosacchi, e stabilì un ordine certo nella loro milizia.

(*a*) Questa Nazione tira la sua origine da una marmaglia di assassini, che usciti da tutti gli stati vicini, si accantonarono nell' Isole che forma il Boristene nella sua imboccatura. (*b*) La guerra sola e 'l loro bottino gli fanno sussistere: essi hanno avuto qualche volta l' ardire di avanzar le loro scorrerie di là dal mar Nero fino alle porte di Costantinopoli.

L' Inverno si vestono di pelle di montone con tutta la lana. Induriti ad ogni sorta di fatiche, fanno poco conto della fame, della sete e del-

(*a*) Origine de' Cosacchi.
(*b*) Loro costumi.

e delle ingiurie dell' aria . Essi non si trincierano giammai nel loro Campo : i loro Carri sono tutte le loro fortificazioni , e vi si difendono coll' ultima ostinazione.

Stef. Bat.

Battori seppe guadagnarsi questi barbari , e per affezionarli alla Polonia , diede loro la Città e 'l Territorio di Thocsimirow su le rive del Boristene . Ivi essi servono di barriera contro le invasioni de' Tartari e de' Turchi . Sovente gli hanno arrestati , quand' essi volevano entrar nel Regno , o gli hanno rotti quando ne uscivano . I Polacchi hanno voluto soggiogarli ; ma questa Nazione feroce ha saputo conservar la sua libertà contro tutti gli sforzi di questo potente Regno , il quale per altro ha interesse di tenerla cattivata.

1586

La Svezia si era mantenuta nell' usurpazion delle Piazze che Ponto della Guardia avea prese nella Livonia , e Battori , nelle circostanze in cui allor si trovava la Polonia , avea stimato bene di sospender la guerra con una tregua di alcuni anni; ma poco mancò che a pregiudizio del Trattato , gli Svezzesi non s' impadronissero di Riga . In fatti gli abitanti di questa Città , malcontenti che'l Re non avea loro accor-

da-

Stef. Bat.

data una intera libertà di coscienza, come vi si era impegnato, e che al contrario avea loro mandati alcuni Gesuiti, s' erano ribellati dall' anno precedente, e Gottardo Wellinge loro Sindaco avea risoluto d' introdurre le truppe Svezzesi nella Piazza. Il Re informato di questa cospirazione, ordinò alla Nobiltà di prender le armi, fabbricò un Castello su la riviera della Duina per impedir lo sbarco de' nemici, e fece leva di truppe per castigar i ribelli. Essi prevennero la sua vendetta, e frapposero la mediazione del Duca di Curlandia per trattar un accomodamento; ma Battori sdegnato, volle che i Cittadini di Riga si rendessero a discrezione. Alla vista de' loro Inviati, egli entrò in un trasporto di collera sì violento, che alcuni giorni dopo egli sentì gli assalti d' una fiera apoplesia, (*a*) per cui ne morì in età di cinquantatre anni, dopo aver regnato diece anni e alcuni mesi. Egli sottopose i Danzicani troppo affezionati a Massimiliano, intraprese e sostenne la guerra della Moscovia con non men felicità che gloria, e unì alla Polonia la Livonia e 'l Palatinato di Polocz. Ma

(*a*) Morte di Stefano Battori.

Ma questo Principe, il quale seppe sì ben governare uno stato, non seppe comandare a se medesimo, e non potè reprimere il trasporto violento che gli cagionò la malattia di cui morì. Nulladimeno, egli fu un Principe veramente grande in pace e in guerra, pianto da' suoi Popoli come lor difensore e lor Padre. La Repubblica fece vedere il suo rammarico con magnifici funerali che gli fece fare. Giovanni Sario Zamoski, di cui si era servito con tanto successo, fece la sua orazione funebre.

Stef. Bat.

Fine del Quarto Libro e del primo Tomo.